



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

512^a seduta pubblica
martedì 29 settembre 2015

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-77

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 79-146

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMEMORAZIONE DI PIETRO IN-
GRAO

PRESIDENTE	Pag. 5, 7, 9 e <i>passim</i>
TRONTI (PD)	7
BONFRISCO (CoR)	9
D'ANNA (AL-A)	10
CONSIGLIO (LN-Aut)	11
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	12
* COMPAGNA (AP (NCD-UDC))	14
CAMPANELLA (Misto-AEcT)	15, 16
CARRARO (FI-PdL XVII)	16
PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presi- denza del Consiglio dei ministri	17
ZANDA (PD)	17

SUI LAVORI DELLE COMMISSIONI PAR-
LAMENTARI

PRESIDENTE	18, 19, 20 e <i>passim</i>
CROSIO (LN-Aut)	18
SCIBONA (M5S)	19
CANDIANI (LN-Aut)	20
CENTINAIO (LN-Aut)	20, 21
AIROLA (M5S)	21, 22
ENDRIZZI (M5S)	22

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione del disegno di legge
costituzionale:

(1429-B) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE	23, 24, 25 e <i>passim</i>
VOLPI (LN-Aut)	24, 25

CRIMI (M5S)	Pag. 25, 26
MAURO Mario (GAL (GS, PpI, FV, M))	26, 27, 46
DE PETRIS (Misto-SEL)	27
* ZANDA (PD)	28
BONFRISCO (CoR)	29, 66, 71
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII)	31
SCHIFANI (AP (NCD-UDC))	33, 36
ENDRIZZI (M5S)	37, 46
MARTELLI (M5S)	37, 39, 40
CALDEROLI (LN-Aut)	41, 43
CALIENDO (FI-PdL XVII)	44
D'ALÌ (FI-PdL XVII)	44, 50, 63 e <i>passim</i>
D'AMBROSIO LETTIERI (CoR)	45
MUSSINI (Misto-MovX)	47
ORELLANA (Misto)	48, 54, 72
BATTISTA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI- MAIE)	49, 56, 57
MALAN (FI-PdL XVII)	51, 52, 54 e <i>passim</i>
DE PIETRO (Misto)	61, 62
COTTI (M5S)	61
BELLOT (Misto-Fare!)	65, 73
BENCINI (Misto-Idv)	69

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON
ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

SCIBONA (M5S)	74
DI GIORGI (PD)	75
AIROLA (M5S)	76

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	77
----------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 2015 .

77

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI	79
------------------------------	----

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione	79
---	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IPi; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

Variazioni nella composizione *Pag.* 79

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 80

Assegnazione 80

PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

Trasmissione di relazioni del Governo 82

ATTI E DOCUMENTI TRASMESSI DALLA COMMISSIONE EUROPEA

Deferimento a Commissioni permanenti 82

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 83

Trasmissione di documenti e assegnazione 84

Trasmissione di atti 84

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti *Pag.* 85

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 85

Mozioni 85

Interpellanze 88

Interrogazioni 89

Interrogazioni da svolgere in Commissione 145

Interrogazioni, ritiro 145

AVVISO DI RETTIFICA 146

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,06*).
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Commemorazione di Pietro Ingrao

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Dopo cento anni di una vita intensa è morto domenica Pietro Ingrao.

Nasce all'inizio del primo conflitto mondiale e cresce nella dura tempeste delle due guerre che insanguinavano il Continente. Giovane intellettuale si getta con passione nella lotta politica. Come racconta nella sua autobiografia, la guerra civile di Spagna, la necessità di impegnarsi, lo strapparono – sono parole sue – «all'arcadia e alle passioni che segnavano i primi amori per la scrittura letteraria». Maturò così in lui quella scelta di vita che ne ha fatto uno dei protagonisti della politica italiana.

Abbiamo avuto corali testimonianze in questi ultimi giorni della qualità straordinaria della sua esperienza di uomo, di intellettuale, di dirigente e militante; della sua particolare capacità di leggere e interpretare le trasformazioni dell'Italia da Paese agricolo a Paese industriale, segnato dall'emigrazione come anche dall'avvento dei consumi di massa e dalla rivoluzione dei costumi.

La sua particolare sensibilità ne ha fatto anche un politico amato da quelle folle che animavano attente i suoi comizi.

Ma Pietro Ingrao è stato anche un protagonista della vita delle nostre istituzioni. Deputato dal 1948 al 1992 (quando scelse di non ricandidarsi) e Presidente del Gruppo del Partito Comunista alla Camera dei deputati dal 1968 al 1972, fu Presidente dell'Assemblea dal 1976 al 1979, in anni cruciali e drammatici della storia repubblicana.

Colpisce il suo discorso nell'Aula di Montecitorio con cui volle aprire questa esperienza. Consapevole della gravità del momento (la crisi economica, la disoccupazione, il flagello dell'inflazione) Ingrao rivendica al Parlamento – sono sue parole – «un decisivo ruolo di unificazione reale del Paese».

Il Parlamento, nella visione di Ingrao, deve essere sempre più «l'organo che promuove e unifica questa originale democrazia di popolo che caratterizza il nostro Paese».

Lui, che era stato, da Presidente del Gruppo Comunista, uno dei protagonisti della riforma dei Regolamenti del 1971, da Presidente di Assemblea sviluppa l'idea del Parlamento come istituzione unitaria, le cui parti pure in conflitto esercitano comunque insieme le proprie funzioni. Ingrao stimola il rafforzamento della funzione dei Gruppi, che divengono i veri soggetti decisionali in tutte le attività interne delle Camere; introduce la programmazione dei lavori parlamentari come metodo attraverso il quale il Parlamento, insieme al Governo, organizza la funzione legislativa e quella di controllo. Fa della Camera, dei suoi uffici, della sua biblioteca, centri di cultura aperti al pubblico e di supporto qualificato di documentazione per i lavori parlamentari.

Tutto questo in un momento in cui drammatica si faceva la sfida del terrorismo alle istituzioni repubblicane. La scia di sangue di tanti servitori dello Stato, professori, giornalisti, operai condiziona l'intera legislatura.

Toccò proprio a Ingrao il duro compito di annunciare, il 16 marzo del 1978, la strage di Via Fani. E a lui toccò tenere saldo, insieme ad Amintore Fanfani, il timone del Parlamento nei giorni difficili che costituiscono un vero spartiacque della storia della nostra Repubblica.

In questo frangente, il presidente Ingrao nell'Aula di Montecitorio disse: «vogliamo ridurre la politica a guerra di squadre armate, vogliono dimostrare che la democrazia è impossibile, vogliono stracciare la Costituzione non solo come norma scritta ma come convinzione, fiducia, speranza dentro l'anima del popolo (...) e noi» proseguiva Ingrao «vogliamo dimostrare che la Costituzione, frutto della lotta creatrice del nostro popolo e delle sue libere organizzazioni, apre un orizzonte nuovo, in cui milioni e milioni di uomini e di donne possono confrontarsi nella libertà, possono trasformare se stessi e la società sulla base della convinzione e del consenso».

Lasciato lo scranno più alto di Montecitorio, Pietro Ingrao ha continuato, con la larghezza di orizzonti e la passione intellettuale che gli erano propri, a lavorare per attuare lo spirito della Costituzione. Lo fece in par-

ticolare da presidente del Centro di studi per la riforma dello Stato, sempre rivendicando il ruolo centrale del Parlamento.

Nella concezione di Ingrao – sono sempre sue parole – «un Parlamento per essere forte ha bisogno di un Governo forte, e non di una confusione di ruoli». Le patologie da correggere (Ingrao segnalava in particolare «l'ondata dei decreti-legge che mettono il Parlamento di fronte al fatto compiuto»), come anche le riforme da fare nella struttura stessa del Parlamento, non possono però cancellare questa differenza di ruoli che non può essere sacrificata – diceva Ingrao – in nome di una astratta «governabilità».

L'uomo che, riflettendo sulla sua vita di militante, ha scritto in una sua poesia «pensammo una torre/scavammo nella polvere» da uomo delle istituzioni e intellettuale che su queste ha riflettuto ci ha dato, oltre a un insegnamento alto e un modello di rigore, anche una lezione ancora attuale e per certi versi preveggenza, con cui dobbiamo e dovremo ancora confrontarci.

Saluto i familiari presenti nelle tribune, ai quali rinnovo le espressioni di profondo cordoglio e partecipazione. Invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio e di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio. Vivi, prolungati applausi*).

TRONTI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRONTI (PD). Signor Presidente, colleghe e colleghi, è con profonda commozione – e lo sentirete dal tono della mia voce – che cerco di trovare le parole adeguate a ricordare la figura, la persona, di Pietro Ingrao.

Non ripercorrerò le vicende contrastate della sua vita politica. Le impegnate parole del presidente Grasso hanno già assolto a questo compito. Voglio illuminare con dei lampi l'uomo Ingrao, l'essenza umana del politico Ingrao: e cerco di farlo più con le sue parole che con le mie. Quelle parole soprattutto dell'ultima fase della sua vita, che ha fatto in tempo a occupare un intero secolo. La morte, l'ultimo nemico, come recitano le Scritture ha faticato ad abbattere le vecchia quercia.

Eravamo così abituati a sentirlo e a farci sentire, a saperlo presente dietro di noi, che questo silenzio, adesso, ci peserà. Ma proprio sul silenzio aveva detto, appena qualche anno fa, delle parole intense: «Il silenzio» diceva «non è un nulla, una assenza. È un pensare interiormente... taci, ma compi l'atto del tacere. Essere silenzioso è un agire... e la poesia, per me, è come una lettura del silenzio».

E silenzioso era stato in questi suoi ultimi anni, naturalmente apparato, dopo una vita in cui – usando una frase celebre – la lotta era stato il suo elemento. Ma sempre curioso di tutto e di tutti. Il suo conversare era un continuo interrogare. Che fai, che dici, che pensi?

Diceva ancora di sé: «Non sono mai stato uomo della regola. Mi piacevano troppe e disparate cose della vita e, con gli anni, questa dispo-

zione si è acuita. Perciò» ecco una frase che lo definisce quasi per intero «siate gentili con la mia vecchiaia».

Quando, il 30 marzo scorso, abbiamo celebrato i suoi cento anni, solennemente alla Camera dei Deputati, alla presenza del presidente Mattarella e del presidente Napolitano, Camera dei Deputati di cui, come è stato ricordato, era stato Presidente negli anni drammatici 1976-79, si era pensato allora di intitolare la giornata: «Pietro Ingrao ovvero la nobiltà della politica». Poi, è sembrato che ci fosse in quell'espressione un'enfasi eccessiva, che magari lui non avrebbe gradito; ma oggi possiamo affermare che questo è il tema a cui ci richiama la scomparsa di quest'uomo. Bisogna trasmettere, soprattutto alle giovani generazioni, l'esempio di chi ha vissuto la politica in modo alto, come scelta di vita, dedicata a una causa.

Ingrao è stato un politico di professione; ha vissuto per la politica, non di politica; una professione, in senso weberiano, come Beruf, cioè anche vocazione. Ancora parole sue: «La politica nella mia vita è una passione tenace. Ancora oggi, in età così avanzata – è una conversazione del 2011 – non è spenta. Esito a spiegarla con una motivazione morale. Non la vivo come un dover essere, anzi, sono scosso da passioni vitali, direi dalla corporeità della vita».

Gettato letteralmente nella politica – come ci ha raccontato più volte – dalla grande storia (fine degli anni Quaranta) in mezzo a quel grande tragico secolo che è stato il Novecento, il fascismo alla fine, la guerra, la Resistenza, il dopoguerra, l'irruzione attraverso la Repubblica e attraverso la Costituzione, delle masse nello Stato, secondo una sua celebre definizione: «Masse e potere» è il titolo di un suo noto libro. Può sorprendere quel passo citato sopra: la passione politica che non si spiega con una motivazione morale, ma è argomentata in modo profondo e per me molto convincente. Diceva: «Mi pesa la sofferenza altrui. Ma non è un sentimento altruistico. Sono io che sto male, che vivo come insopportabili le condizioni di vita degli oppressi e degli sfruttati... La politica, quindi, è un agire per me non per gli altri». E allora diciamo noi oggi: siamo noi che stiamo male, quando vediamo uomini, donne e bambini che faticosamente camminano – un cammino della speranza – sulla rotaie dove in genere corrono i treni, per sfuggire alla guerra e alla miseria. Sono io che sto male quando mi chiedo: sono anche io responsabile di questa condizione del mondo? E che cosa posso fare per rimediare? È qui che scatta, deve scattare la motivazione alla politica.

Si è sempre dipinto Ingrao come un visionario. Si è insistito sul «Volevo la luna», del suo libro di memorie; ma diceva di sé: «Diversamente da come spesso sono descritto, non sono un utopista visionario. La politica mi ha interessato nel suo fare. Mi accade ancora oggi – anche qui, 2011 – di prestare un'attenzione, perfino eccessiva, ai suoi passaggi tattici». Ebbene, anche questa è la politica nella sua ardua complessità. Del resto, di questi passaggi ne ha sbagliato qualcuno e lo ha onestamente e coraggiosamente riconosciuto. Diceva un'altra cosa: «Per me politica è: io e altri insieme, per influire, fosse pure per un grammo, sulle vicende umane. Fuori di questo agire collettivo non saprei fare politica».

Accanto al visionario, si è insistito sull'eretico. Ora, Presidente e cari colleghi, io sono solito fare una distinzione tra l'eretico e l'eterodosso, o il non ortodosso. L'eretico è quello che rompe ed esce dal proprio campo, dalla Chiesa; il non ortodosso è quello che combatte, con la critica, l'ortodossia, rimanendo nel proprio campo, nella Chiesa. Ingrao è questo secondo tipo di uomo, in cui anche io mi riconosco. Non ha mai fatto atto di pentimento dall'essere stato comunista. È stato sì critico, è stato in dissenso – ricordo la famosa frase: «non sarei sincero se vi dicessi che mi avete convinto...» – ma non ha mai ripudiato la scelta di vita che ha fatto una volta per tutte e per sempre. Fu senz'altro un uomo del dubbio, tanto che proprio «Il dubbio dei vincitori» si intitola un suo libro di poesie. In realtà egli era anche uomo di certezze. Io credo profondamente che può dubitare, ha il diritto di dubitare, solo chi crede, chi crede in qualcosa, chi ha – chiamiamola con il suo nome – una fede. Viviamo in un tempo in cui per essere moderni, o peggio, post-moderni, non bisogna credere più a niente: è l'età dello scetticismo assoluto e del relativismo rampante. Ma come ha detto quel nichilista che era Cioran, chi non crede a niente finisce per credere a tutto, a tutto quello che gli viene raccontato.

Da come l'ho conosciuto, devo dire che Ingrao ha vissuto con la stessa passione – una passione, appunto, politica – sia la speranza che la sconfitta del comunismo, con un orgoglio non domato. «Indignarsi non basta», ha detto rispondendo all'«Indignatevi!» di Stéphane Hessel. Dice uno dei suoi versi: «Leva in alto la sconfitta», da leggere così: dai un pensiero alto alla sconfitta e non farti abbassare da essa, ritenta, con la lotta, altri possibili passaggi, cammina sui vecchi sentieri senza lasciarti sfuggire nulla di ciò che è nuovo. Questo è il messaggio che Pietro ci lascia e spero – lasciatemi dire però che un po' anche dispero – che venga raccolto. (*Prolungati applausi. I senatori del Gruppo PD si levano in piedi. Molte congratulazioni.*)

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, certamente non è facile prendere la parola in questa occasione, dopo le sue parole e dopo quelle, così intense, del senatore Tronti, che ci ricorda che con Pietro Ingrao scompare l'ultimo bagliore del comunismo italiano e che con lui se ne va uno degli esponenti più rappresentativi e complessi del Partito comunista italiano. Il già citato «Volevo la luna», titolo della sua autobiografia, esprime bene sia la passione che egli ha sempre manifestato nella sua militanza comunista, sia le contraddizioni che hanno caratterizzato il suo pensiero e la sua azione politica, frutto dei suoi tanti dubbi non ortodossi, come ha detto appunto il senatore Tronti.

Egli sapeva guardare ai movimenti nascenti, ma senza mai allontanarsi dalla disciplina di partito: la disciplina è una condizione della mente, prima ancora che un modello organizzativo. Era un marxista che amava i

richiami del massimalismo rivoluzionario, ma senza mai contraddire le ragioni e la verità imposte dal partito. Era affascinato dall'utopia, ma allo stesso tempo era ancorato al più cinico realismo politico, se così vogliamo ancora definirlo. Sospinto da queste contraddittorie pulsioni fu osservante stalinista, ma subito pronto ad aderire al nuovo corso non appena Krusciov denunciò i crimini di Stalin. Fu durissimo nel condannare la rivolta ungherese del 1956, definendo allora «bande controrivoluzionarie» i patrioti ungheresi, insorti per la libertà e la democrazia, salvo poi definire quella sua posizione come – ahilui! – un imperdonabile errore.

Nel 1966, all'XI Congresso del PC, resta isolato facendo una battaglia per rivendicare il diritto al dissenso, che amava tanto. Poi però, pochi anni dopo, nel 1969, abbandona i suoi compagni di cordata che formarono il gruppo de «il manifesto» e che dissentivano della linea filosovietica del partito, votando per la loro espulsione. Ecco cosa era: un utopista ortodosso. Nel 1989 si oppone infine alla svolta imposta da Occhetto, ma resta nella nuova formazione del PDS fino al 1992, per poi abbandonare gli scranni e l'attività politica per come l'avevamo conosciuta in lui.

Egli fu uomo delle istituzioni e tra i primi ad avere la consapevolezza della necessità di una loro modernizzazione che, secondo lui, avrebbe dovuto comprendere anche il superamento del bicameralismo perfetto, ma attraverso un processo che coinvolgesse tutte le forze politiche in un ampio confronto democratico, perché sapeva che la Carta fondamentale dello Stato non può essere modificata con veloce leggerezza, come invece vediamo fare oggi. Lei, presidente Grasso, lo ha spiegato meglio di chiunque altro: a quelle parole, a quel monito e a quella lezione noi tutti dovremmo rifarci.

Pietro Ingrao rappresenta dunque un esempio distante dalle nostre impostazioni ideali e politiche, ma a lui riconosciamo che con la sua passione, la sua intelligenza e la sua straordinaria umanità, ha contribuito a rendere viva ed avvincente la vita politica italiana. Avercene ancora! (*Applausi*).

D'ANNA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*AL-A*). Signor Presidente, vorrei rendere omaggio ad un uomo delle istituzioni e lo vorrei fare da avversario. Non ho mai avuto punti di contiguità ideale o ideologica con la politica che Ingrao ha rappresentato, ma questo passa in second'ordine. Credo che Ingrao si debba consegnare alla storia dei difensori della democrazia, e della democrazia parlamentare. Credo che commemorare una figura di grande spessore culturale e di grande determinazione democratica non sia oggi solo un rituale omaggio, una forma quasi liturgica, ancorché laica, per ricordare un uomo di così grande spessore. Credo che ricordare gli uomini come Ingrao significa rammentare ai contemporanei che intorno alla difesa della libertà delle istituzioni democratiche si può costruire il futuro nel momento in

cui forme di discredito e delegittimazione delle istituzioni parlamentari sembrano prendere il sopravvento tra la gente comune attraverso altre forme di rappresentanza politica, quali le assemblee telematiche o quant'altro si frappona oggi tra il popolo sovrano e chi lo rappresenta.

Credo che per Ingrao valga quello che diceva Pareto quando parlava dei socialisti, affermando che il socialismo ha avuto sempre molti più proseliti del liberalismo, perché agli uomini onesti ed intelligenti non può non affascinare l'idea che tutti quanti siano ugualmente liberi dal bisogno ed ugualmente felici. Ovviamente non sono di questa opinione e in ciò consiste la divergenza.

Credo nell'uguaglianza delle opportunità e non nella forzata uguaglianza degli esiti, ma ciò non mi fa velo: ricordo il presidente Ingrao, durante il rapimento e l'eccidio di Aldo Moro e della sua scorta, tenere salda la barra, come i *leader* politici che in quel momento non vollero piegare lo Stato al ricatto e alla violenza eversiva delle Brigate rosse.

Ieri, quando sono stato raggiunto dalla notizia della sua morte, ho trovato in me un senso di sconforto, e forse di dolore, che giammai avrei pensato di dover provare. Ringrazio gli uomini come Pietro Ingrao, perché, se oggi abbiamo la possibilità di testimoniare in questa sede che la libertà e la democrazia sono inscindibili e si vivificano e si rafforzano all'interno delle istituzioni democratiche che lo Stato si è dato, lo dobbiamo a uomini come lui. Sembrerà un paradosso, ma da oggi chiunque ami questo Paese e queste istituzioni si sentirà più solo. (*Applausi*).

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, è morto Pietro Ingrao, storico dirigente del Partito Comunista ed ex giornalista: aveva cento anni e nel mese scorso la Camera dei deputati l'aveva festeggiato, al compimento della sua veneranda età (era nato infatti in provincia di Latina, il 30 marzo 1915).

Si avvicinò ai movimenti antifascisti, a metà degli anni '30, durante la Seconda guerra mondiale diventò partigiano e visse in clandestinità per circa due anni; dopo la guerra, diventò uno dei più importanti esponenti dell'ala sinistra del Partito Comunista Italiano e, negli anni, ebbe diverse polemiche con i vari politici dell'ala più moderata, come Giorgio Amendola e Giorgio Napolitano. Diresse «l'Unità» e fu a lungo deputato del PCI. Fu anche il primo Presidente comunista della Camera. Fu contrario allo scioglimento del Partito Comunista e tra i massimi oppositori della «svolta della Bolognina», che portò alla fine del Partito Comunista Italiano. Fu infatti tra i firmatari, i principali animatori e gli ispiratori della mozione di minoranza che si opposero alla linea del segretario Achille Occhetto. Scelse, però, di rimanere dentro al nuovo Partito Democratico della Sinistra, anche se, due anni dopo, lasciò il PDS per entrare in Rifondazione Comunista, di cui ha fatto parte fino al 2008.

Personalità complessa e tormentata, da trentenne approvò l'invasione dell'Ungheria per poi, però, pentirsene. Da anziano, si dissociò dal suo partito, pronunciando un discorso radicalmente pacifista contro le navi italiane nel Golfo Persico. Era rispettoso del pensiero degli altri e chiedeva sempre l'opinione dell'interlocutore, prima di esprimere la propria.

È stato scritto che Ingrao era un comunista molto strano: aperto al dubbio, quando il comunismo non ne ammetteva; incline ad interrogarsi molto sull'aldilà, disposto ad ogni genere di dialogo con religiosi ed eretici; comunista tutto d'un pezzo, che non ha mai taciuto i propri errori; si sentiva un uomo del popolo, comunista perché popolano, non un raffinato intellettuale; rivoluzionario di professione e intellettuale dei più critici; poeta, appassionato di cinema, uomo delle istituzioni nei momenti più critici e peggiori della vita repubblicana. Primo comunista sulla poltrona più alta di Montecitorio, negli anni bui, dal 1976 al 1979, era Presidente della Camera quando il corpo di Aldo Moro fu scaricato dalle Brigate rosse in un vicolo vicino alla sede del Partito Comunista e della DC.

Nel vocabolario di Ingrao c'erano due parole, tra loro molto distanti, che però avevano un posto particolare nel suo essere: luna e barricata; una bellissima e l'altra ruvida, proprio come il suo essere, che accompagnerà per sempre chi ha avuto il piacere di conoscerlo, di incontrarlo, di seguirlo e di volergli bene. Accompagnerà anche chi si è nutrito della durezza e della tenerezza di cui erano fatte le sue parole.

Concludo e cambio discorso, perché anch'io oggi ho bevuto un bicchiere di vino in più. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, anche a nome dei colleghi della componente di Sinistra Ecologia e Libertà del Gruppo Misto vorrei ricordare Pietro Ingrao, che per me e per tanti di noi non è stato soltanto un compagno di partito, ma anche un punto di riferimento costante, vorrei dire un maestro, il cui insegnamento rappresenta una delle pagine a mio avviso più belle e straordinarie della storia della sinistra del nostro Paese.

Vorrei ricordarlo a partire da alcune immagini, che forse più di tante parole raccontano la sua lotta, il suo impegno, la testimonianza di un comunista del Novecento italiano: quella del giovane che prende il microfono sui palchi dei primi comizi dell'Italia liberata, sotto gli occhi dei capi partigiani, e poi quella di una mano alla testa, un cerotto, una fasciatura, il sangue dopo i colpi della celere durante la manifestazione contro la legge truffa. Siamo all'inizio degli anni Cinquanta e Ingrao, all'epoca direttore del giornale «l'Unità», ha già presente quella che sarà la costante ricerca di una vita intera: la democrazia, quella democrazia che un'Italia da poco uscita dal fascismo vedeva a rischio a causa di una legge elettorale truffaldina; quella democrazia che divenne per lui un continuo motivo

di analisi e di riflessione, approfondito negli anni successivi, naturalmente nel periodo in cui fu Presidente della Camera e quando diresse il Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato.

Vi è poi ancora un'altra immagine, quella indimenticabile dell'XI congresso del PCI. Erano passati dieci anni dai fatti drammatici di Ungheria ed evidentemente per Ingrao era divenuta insopportabile l'idea che la ragione di partito venisse prima di tutto il resto e quel coraggio di dissentire che forse gli mancò nel 1956 (lui stesso lo riconobbe anni dopo) lo trovò invece in quell'XI congresso. A un certo punto del suo intervento disse: «Mentirei ai compagni se dicessi che mi avete persuaso»; lo ricordano tutti, ma era la prima volta che una frase come quella veniva pronunciata in un contesto così solenne e così poco abituato a una frase così.

Quella frase significò moltissimo in termini politici e anche umani. Ingrao perse il congresso, ma la storia degli anni successivi dimostrò che aveva colto i cambiamenti di fondo della società italiana e di quelle stesse masse che rappresentavano il blocco sociale di riferimento a cui non aveva smesso di guardare. Aveva visto cioè i sommovimenti che già attraversavano il Paese, le stesse spinte che venivano anche dal Concilio Vaticano II, quella energia che si tradusse due anni dopo nel grande movimento che nulla avrebbe lasciato come prima, il 1968. La sua ipotesi politica, sconfitta nel congresso del partito, muoveva dall'idea che la politica fosse non solo un grande motore della storia, ma che non dovesse pagare un dazio o una subalternità alle compatibilità economiche; essa muoveva altresì dall'intuizione che l'irruzione dei movimenti sulla scena politica potesse diventare una risposta efficace (forse unica) alla crisi della democrazia rappresentativa che già percepiva.

Ancora in un'altra immagine del suo percorso politico questa ricerca non viene meno. Siamo alla metà degli anni Settanta, Ingrao diventa Presidente della Camera e interpreta quel ruolo non solo con la capacità istituzionale, la correttezza, il profilo istituzionale che anche gli avversari gli riconoscevano, ma soprattutto non intendendolo come un ruolo separato dalle dinamiche sociali. Allora anche quegli anni, come l'altra relevantissima esperienza che citavo prima, quella della direzione del Centro per la riforma dello Stato, diventano per lui l'occasione di riflettere sui temi che gli stavano più a cuore: la democrazia, il rapporto tra governanti e governati, quello tra le masse e il potere, la necessità storica di immettere elementi dinamici in quelle istituzioni nate dalla Resistenza antifascista.

Questa ricerca ci conduce ad un'altra immagine, una delle ultima della sua vicenda politica. È quella del congresso di scioglimento del Partito Comunista Italiano. Ingrao, come sappiamo, contrasta quell'esito e, ancora una volta, è sconfitto. Ma nella sua elaborazione di nuovo, anche questa volta, non c'è nessuna traccia né di ortodossie nostalgiche e nemmeno di mera appartenenza ad un campo che si andava sgretolando e del quale lui, fra i primi, aveva letto tutte le insopportabili contraddizioni.

C'è piuttosto la convinzione che cambiare un nome e cambiare un simbolo avrebbero significato anche cambiare una linea politica e rinun-

ciare per sempre a quella critica di sistema e a quella alternativa di società che sarebbe invece servita.

I suoi interventi successivi, quelli successivi alla svolta (il pacifismo, il «no» alla guerra, il richiamo continuo e costante all'articolo 11 della Costituzione) sono lì a testimoniare.

Voglio concludere con un'ultima immagine, questa molto più recente, che risale al suo centesimo compleanno. Ai familiari, a quelli che sono qui e a quelli che non ci sono, rivolgiamo le nostre condoglianze oggi; i compagni e gli amici di una vita, le donne e gli uomini delle istituzioni lo festeggiano. Non lo festeggia, purtroppo, la sua adorata Laura, morta alcuni anni prima; ma diverse generazioni di donne e di uomini non solo di sinistra rendono omaggio ad una figura straordinaria del nostro tempo: Pietro Ingrao, l'uomo che aveva insegnato a coltivare il dubbio, che rifuggiva dai dogmi e dalle facili certezze; l'uomo che amava la poesia, che amava il cinema e che – come scrisse – voleva la luna; l'uomo che aveva inseguito per una vita intera quella semplicità così difficile da realizzare. (*Applausi*).

* COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, colleghi senatori, il nostro Gruppo si inchina commosso alla memoria di Pietro Ingrao e partecipa affettuosamente al dolore dei suoi familiari: tanto più sentito in molti di noi perché quarantott'ore prima di Pietro Ingrao abbiamo appreso che se ne era andato suo genero, il professor Giorgio Israel, un carissimo amico e collega universitario a fianco del quale molti del centrodestra avevano combattuto tante battaglie fra cui quella per la libertà della scuola, e quella per la difesa delle garanzie dello Stato di Israele.

Pietro Ingrao è stato un grande punto di riferimento della storia d'Italia e stamattina, credo con intelligenza, sul giornale sul quale era più difficile e più complesso ricordarlo, su «l'Unità», un collaboratore di lui molto più giovane, Francesco Cundari, ci invitava a non ghezzare Pietro Ingrao nell'infame circuito degli eretici contro gli ortodossi, dei libertari contro i dogmatici.

Pietro Ingrao ha rappresentato qualcosa di più e la sua figura attraversa tutta la storia d'Italia. Forse, a ritrarlo meglio di tutti in anticipo, rispetto alla sua vita e alla sua stessa generazione, era stato Pietro Nenni in quel vecchissimo scritto «Il Diciannovismo». In Pietro Ingrao c'erano le ansie del movimentismo, della ricerca ansiogena di attenzione ai movimenti.

Quando è uscito dal fascismo, dalla letteratura, dal cinema, dalla buona poesia, lui, pascoliano, che sarebbe poi approdato in un partito di carducciani, quello di Togliatti, Ingrao – lo si legge nel volume autobiografico che ha citato il collega Tronti nel suo bellissimo intervento – andò a trovare Benedetto Croce. A Benedetto Croce porta la testimonianza della

sua inquietudine, e gli chiede: «E adesso, che fare?». Ovviamente non nel senso metallicamente leninista. Croce gli risponde: «Ingrao, studiate». Ingrao, nella sua autobiografia, non è affatto deluso da questa risposta di Benedetto Croce; era come se se l'aspettasse.

Vent'anni prima, una risposta analoga a quella ricevuta da Ingrao l'aveva avuta da Croce, e ne era rimasto deluso e ferito, Giorgio Amendola, all'indomani della morte di suo padre, ucciso dai fascisti. Grande amico di Benedetto Croce, Giorgio Amendola era andato a trovare gli amici di suo padre: Albertini e Croce. Ad Amendola era capitato di restare molto deluso perché questi grandi notabili dell'antifascismo, ma soprattutto del prefascismo, gli avevano più o meno detto quel che vent'anni dopo Croce avrebbe detto a Pietro Ingrao: «Amendola, studiate».

Amendola, con un papà ucciso dai fascisti a Montecatini, si era detto: «sì, studiate, ma che significa?» Allora passava le sue giornate a Napoli a fare soprattutto canottaggio, e scelse di essere comunista perché gli sembrava una trincea più avanzata di antifascismo rispetto a quella di Croce. Paradossalmente, Amendola e Ingrao sarebbero poi stati, nel già evocato XI congresso, i grandi avversari di prospettive completamente diverse nella sinistra italiana e direi della sinistra europea.

Qui ricordo una mia curiosità; io certamente comunista non ero, anzi ero anticomunista e liberale, ma sotto i colpi del sessantottismo – avevo vent'anni nel 1969 e rifiutavo il sessantottismo, forte delle considerazioni di Pietro Nenni sul diciannovismo – andai con la mia fidanzata al cinema Fiorentini a Napoli ad ascoltare un comizio di Ingrao (non ricordo se fosse il 1968 o il 1969). Alla mia fidanzata piacque; per quanto mi riguarda, mi confermò in quella simpatia amendoliana che avevo avuto tre anni prima; ovviamente ciò senza nessuna ostilità alla persona di Ingrao, che rimase quel potenziale interlocutore dei movimenti e del movimentismo (che poi, qualcuno l'ha ricordato, a un certo punto votò per l'espulsione di tanti suoi vecchi amici che avevano dato vita all'esperienza de «Il manifesto»).

Però, per quanto movimentista, per quanto autore di «Masse e potere», per quanto all'inseguimento di qualcosa di nuovo sempre inquieto, Ingrao, merito anche del segretario generale della Camera, Tonino Maccanico, fu un esemplare Presidente della Camera dei deputati. Lei ha fatto bene, presidente Grasso, a ricordare quel discorso, devo dire bellissimo in termini di storia patria, che il deputato presidente Ingrao fece in occasione della morte del deputato presidente Moro.

Voglio infine rivolgere un sentimento di affetto alla sua figura, di simpatia per la memoria di questo italiano centenario e, come dicevo, un particolare abbraccio ai suoi figli, in special modo a Bruna, che venerdì ha perso anche Giorgio Israel. (*Applausi*).

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Signor Presidente, per me, giovane elettore del Partito comunista, la figura di Pietro Ingrao era la più alta e lontana, per molti versi di esempio. Di lui mi piaceva la scelta della lotta politica difficile. La scelta di affrontare le contraddizioni senza rifugiarsi mai nel silenzio, affrontando sempre la lotta; indipendente nel pensiero e nella critica, e capace di capire e vivere il valore dell'unità.

Oggi gli sono grato per un motivo in più. Ho letto in questi giorni un suo testo del 2004, in difesa del Parlamento come luogo di scontro e di incontro delle diverse volontà popolari. Luogo di formazione della volontà della Repubblica, che dà sostanza alla legge, rappresentanza diretta del popolo sovrano, e per questo preminente sui Governi, di cui più volte denunciò gli atteggiamenti di invadenza, ben rappresentati dall'eccesso dei disegni di legge e così ben rappresentato dal tentativo di controriforma cui stiamo assistendo oggi.

Mi addolora veramente la sua scomparsa. Il suo coraggio nella lotta, però, vale ancora di esempio, ed è prezioso. (*Applausi*).

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, care colleghe, cari colleghi, altri in quest'Aula e al di fuori hanno ben descritto le caratteristiche di Pietro Ingrao come uomo, intellettuale, politico, alto rappresentante delle istituzioni.

Come Presidente della Camera è stato corretto e sempre ispirato al rispetto nei confronti di una istituzione che considerava, e dimostrava di considerare, come luogo in cui i cittadini italiani erano rappresentati. È stato un uomo politico comunista, coerente, onesto e competente. Forza Italia ritiene che il comunismo sia stato una risposta sbagliata e assai dannosa ad una esigenza sacrosanta della difesa dei più deboli e sfortunati. L'uomo è stato un esempio di probità e un uomo di vera qualità.

La politica è importante e indispensabile. Si tratta di una professione difficile, che richiede intelligenza, preparazione e dedizione. Quando si fa politica e ci si comporta scorrettamente, si fa un danno gravissimo alla credibilità delle istituzioni e, perciò, al Paese.

Cambiare idea è segno talvolta di intelligenza, ma quando lo si fa troppo spesso e per interesse personale, allora si è solo dei trasformisti e si porta discredito a se stessi, alle istituzioni e alla politica.

Pietro Ingrao è stato un uomo corretto. Secondo Forza Italia da una posizione politicamente sbagliata ha onorato la politica, ha onorato l'istituzione e ha fatto del bene al nostro Paese. Ne salutiamo la memoria con grande rispetto e con deferenza e affetto nei confronti dei familiari. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, le parole del professor Mario Tronti hanno descritto mirabilmente l'uomo, il politico, l'intellettuale Pietro Ingrao, i suoi travagli, le sue passioni, le sue incertezze e i suoi convincimenti. Il senatore Tronti ha fatto cenno alla vulgata semplicistica dell'Ingrao sognatore e visionario; ma la visione, il sogno, altro non sono che la traduzione ideale della passione politica, della scelta di campo. Quella visione in realtà era una cosa importante: la voglia di coniugare uguaglianza e speranza, con lo spirito aperto dell'uomo libero.

Un comunista italiano sempre in ricerca e mai prigioniero del dogma. Basta citare i titoli di alcuni suoi libri, su cui tanto abbiamo studiato a suo tempo «Masse e potere», «Crisi e terza via», «Tradizione e progetto». C'è sempre questa idea profonda della ricerca. Nella lotta politica gli ingraiani sono sempre stati una corrente politico-culturale, mai una corrente organizzata nella più classica delle concezioni, a testimonianza del valore della ricerca intellettuale.

Da studente, come tanti giovani, leggevo con passione i suoi interventi, i suoi scritti e la voglia di cambiamento non ortodossa che trasmettevano. Non c'erano gli evidenziatori allora, ma facevamo grande uso del pennarello rosso.

È stato innovatore anche nelle istituzioni, lo ha ricordato il presidente Grasso. Se si fosse dato maggiore ascolto alla sua ricerca, alla sua riflessione oggi non saremmo in «zona Cesarini» sul tema delle riforme istituzionali e costituzionali e la crisi della democrazia probabilmente sarebbe meno acuta. Se anche noi della Sinistra fossimo stati meno conservatori, saremmo oltre. Le sue riflessioni sul ruolo delle Camere, sul monocameralismo, il suo discorrere profondo sulla democrazia sono stati punti alti del ragionare nel nostro Paese. Esattamente trent'anni fa parlò, nello stupore di tanti, di Governo costituente. Quindi Pietro Ingrao va studiato e rispettato, senza appropriazioni indebite, e va fatto vivere con una sua certezza: non fu mai un conservatore.

Il Governo, come già espresso dal Presidente del Consiglio, rivolge davvero e sentitamente un abbraccio riconoscente e commosso ai familiari ed è grato per ciò che Pietro Ingrao ha fatto in politica e nella vita. (*Applausi*).

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, domani mattina si svolgeranno in Piazza Montecitorio le esequie del presidente Ingrao e sono a chiederle la possibilità che la seduta di domani possa essere sospesa per il tempo necessario a consentire ai senatori che volessero partecipare alla cerimonia di essere presenti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senz'altro.

Colleghi, nel rinnovare il cordoglio dell'Assemblea ai familiari, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12,05, è ripresa alle ore 12,15).

Sui lavori delle Commissioni parlamentari

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per informarla di un fatto – ma lei sarà già informato – e per rappresentarle la nostra preoccupazione rispetto a quanto è successo questa mattina e che si sta svolgendo in queste ore.

L'8^a Commissione della quale sono membro, unitamente ad altre, è stata convocata oggi per trattare la Nota di aggiornamento al DEF 2015. Fin qui nulla di strano, se non fosse che – ma in questo lei mi saprà confortare – disattendiamo gli accordi presi anche in Conferenza dei Capigruppo, nella quale pare fosse stato deciso che non ci sarebbero state Commissioni durante l'esame della riforma costituzionale in Aula. Il punto però non è questo, signor Presidente. La mia preoccupazione – e non solo mia, ma del mio Gruppo e in modo particolare dei colleghi che siedono nei banchi dell'opposizione, membri delle varie Commissioni – è che nella Nota di aggiornamento che ci è stata trasmessa dal Governo manca, ahimè, l'allegato infrastrutture, che, come lei sa benissimo, è un documento a dir poco fondamentale per poter parlare, discutere e deliberare sulla Nota di aggiornamento che il Governo ci presenta. Ora, c'è un piccolo problema, signor Presidente, perché mai come quest'anno attendevamo con ansia la Nota di aggiornamento, con il relativo allegato infrastrutture, e questo per un semplice motivo.

Lei probabilmente ricorderà quanto il ministro Delrio ci rassicurò nel mese di aprile dicendo che avremmo cancellato la cosiddetta legge obiettivo; che avremmo fatto tutti i passaggi fondamentali (cosa che potremmo anche condividere) abbandonando il libro dei sogni – così definito – delle infrastrutture strategiche e stilando una lista di venticinque opere che sarebbero state inserite nell'allegato infrastrutture (la novità, signor Presidente), ma che comunque il Governo si sarebbe impegnato durante questi mesi che ci accompagnavano fino alla Nota di aggiornamento, oltretutto oggi, per fare una ricognizione puntuale con le amministrazioni regionali al fine di ridefinire le opere strategiche che avrebbero presentato nell'allegato infrastrutture alla Nota di aggiornamento. Ebbene, il Presidente della 8^a Commissione, senatore Matteoli, che credo si sia preoccupato anche di sentire il Ministero su questo punto, ci dà per certo che l'allegato infrastrutture non verrà presentato: questa è la verità, signor Presidente, perché lei sa che negli anni passati l'allegato infrastrutture magari poteva

arrivare con qualche giorno di ritardo. Questo ci preoccupa molto perché innanzi tutto – lo voglio dire senza polemizzare, ma rappresentando a lei la nostra reale preoccupazione – ciò significa che il Governo non ha fatto i compiti.

Inoltre, mi piacerebbe conoscere la sua posizione, signor Presidente, a tutela di questo ramo del Parlamento che deve deliberare su un provvedimento che nasce di fatto zoppo perché senza l'allegato infrastrutture – permettetemi colleghi – è come andare in consiglio comunale a presentare un bilancio che prevede un milione di euro per le infrastrutture (senza specificare quali saranno) e chiedere di votarlo perché tanto poi ci penso io. È questo in estrema sintesi.

Signor Presidente, noi siamo seriamente preoccupati e vorremmo poter andare in Commissione e dare un giudizio sereno sulla Nota di aggiornamento, e in modo particolare sull'allegato infrastrutture. Di fatto, signor Presidente – e questo è il fatto molto grave – le opere che sono state a suo tempo cancellate dalla legge obiettivo fanno parte anche di accordi di programma sottoscritti dal Ministero, dagli enti territoriali quali Province, Regioni, Comuni, e magari ANAS o Ferrovie; quindi, di fatto andiamo ad annullare un contratto stipulato con tutti i crismi che la legge ci impone. Pertanto c'è anche una sorta di imbarazzo da parte di Regioni, Comuni e Province, che hanno partecipato ai finanziamenti, perché non si sa dove sono finiti i soldi e quali procedure dovremo adottare, signor Presidente. La legge obiettivo ci permetteva infatti di adottare procedure snelle e per questo è stata approvata. Se si elimina un'opera dalla legge obiettivo, il Ministro deve anche dire come e con quale procedura si andrà al CIPE per adottarla.

Le chiedo dunque, signor Presidente, un suo intervento autorevole, per garantire la dignità in Commissione, ma anche in Assemblea affinché il Governo almeno si degni di mandarci una nota, per dire che o non ha fatto i compiti, o che non è in grado di farli o che dobbiamo prendere quello che ci sottopone il Governo e approvarlo senza dibattere nulla, «bovinamente», perché va bene così. Vorremmo questa garanzia da parte sua, signor Presidente, perché credo che abbia imbarazzato anche lei e che sia stato uno sfregio anche alla sua persona il fatto di aver ricevuto un documento così importante in Senato, senza l'allegato infrastrutture. Signor Presidente, chiediamo dunque un suo autorevole intervento a nostra tutela, a sua tutela e a tutela del Paese. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. Verificherò questa situazione, ma secondo il mio ricordo la Nota di aggiornamento non richiede espressamente, per legge, la presenza dell'allegato infrastrutture, che è invece richiesta per il DEF. Comunque verificherò questa situazione ed eventualmente mi farò portavoce presso il Governo.

FILIPPI (PD). È così!

SCIBONA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA (*M5S*). Signor Presidente, desidero raccogliere e fare mia la preoccupazione espressa su questo tema. In realtà l'allegato infrastrutture è parte fondamentale dell'aggiornamento del DEF, a maggior ragione quest'anno: visto che la lista delle opere era corta, sarebbe stato più facile presentare l'allegato e dunque si sarebbe potuto e dovuto presentare. Se la scusa è che tanto non c'è nulla da aggiornare, perché le opere sono sempre quelle venticinque, ricordo che l'allegato infrastrutture indica anche lo stato di avanzamento dei lavori. Dunque, ciò significa che non è stato fatto nulla? Se così fosse, allora la strategicità dove va a finire? Dove va a finire quello che il Governo si pone come progetto?

La questione è seria, perché bisogna sapere esattamente dove vanno i soldi dei cittadini. Il bilancio dello Stato deve essere puntuale e specifico. Come diceva il collega Crosio, se manca una parte fondamentale come l'allegato infrastrutture è come se ci chiedessero: «Voi approvate al buio e poi noi vediamo come andare a spendere questi soldi». Non mi sembra che sia il caso di fare così ancora oggi.

Signor Presidente, mi permetta di aggiungere una cosa: nella Nota d'aggiornamento al DEF c'è anche scritto che si chiederà all'Europa una deroga agli equilibri di bilancio dello Stato, perché abbiamo dovuto sostenere spese notevoli per il flusso migratorio. Mi sembra veramente indegno che uno Stato lucri anche su queste disgrazie. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Crosio*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo solo per completare la richiesta del senatore Crosio: è vero che sono state convocate le Commissioni nell'orario in cui è prevista l'interruzione dei lavori dell'Assemblea. Sappiamo quanto saranno complicati i lavori e la stessa Conferenza di Capigruppo aveva razionalmente deciso che in questo periodo le Commissioni non si sarebbero convocate.

PRESIDENTE. Lo aveva previsto durante le votazioni, però, non in assoluto.

Ribadisco inoltre che la Nota d'aggiornamento non prevede per legge l'allegato infrastrutture. Farò comunque un'ulteriore verifica. In ogni caso, sarà il Governo a valutare l'opportunità di produrre questo documento.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei intervenire su questo tema non per pendere tempo, ma per fare chiarezza.

Durante la riunione della Conferenza dei Capigruppo – ne avevamo parlato e lo abbiamo detto in più di un’occasione in quella sede – si era deciso che in questo periodo non si sarebbero dovute convocare le Commissioni, in considerazione degli orari impegnativi delle sedute dell’Assemblea; in tal modo i senatori avrebbero avuto la possibilità di organizzarsi. L’accordo – ripeto – era che le Commissioni non sarebbero state convocate.

Ciò nonostante, ho ricevuto la convocazione della 7^a Commissione, di cui sono membro, ma non parteciperò alla seduta per il semplice motivo che gli accordi, signor Presidente, erano diversi.

PRESIDENTE. Se ben ricordo, gli accordi erano di non convocare sedute notturne, che erano state richieste per portare avanti il lavoro.

CENTINAIO (*LN-Aut*). No!

PRESIDENTE. Ad ogni modo, possiamo ritornare su questo punto.

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, lei sa cosa ho già detto l’altro giorno con riferimento alla convocazione delle Commissioni, anche bicamerali.

È in corso una discussione importantissima e si continua a costringere senatori e deputati (ma soprattutto i senatori, dal momento che in quest’Aula si discutono le riforme costituzionali, che, come sappiamo, non sono una legge qualsiasi) a correre in Commissione.

Molto brevemente (tanto siamo tutti qui ad aspettare) vorrei fare presente una cosa perché è successo un fatto grave. Sul quotidiano «Corriere della sera» è stato oggi pubblicato un articolo in cui Anzaldi – a seguito già delle dichiarazioni scandalose con cui De Luca attacca la RAI «camorrista» – dice che probabilmente a RAI3 non sanno chi ha vinto le elezioni e che non hanno seguito adeguatamente il lavoro del Partito Democratico. Si tratta di un attacco. Non le rubo tempo perché le dovrei leggere...

PRESIDENTE. Senatore Airola, non siamo qui per commentare le notizie apparse sui giornali. Stiamo parlando delle Commissioni che si convocano in concomitanza con i lavori dell’Assemblea. È un problema che tratterò con i Presidenti delle Commissioni bicamerali.

AIROLA (*M5S*). Questo è un attacco politico al servizio pubblico dell’informazione!

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Ma cosa c'entra?

AIROLA (*M5S*). Quello che il PD sta facendo è un attacco politico al sistema di informazione pubblica. Neanche nelle dittature sudamericane succedono queste cose. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Prego lei e i colleghi di chiarire la posizione di...

PRESIDENTE. Senatore Airola, non possiamo commentare i giornali la mattina.

AIROLA (*M5S*). Ma questa è democrazia, Presidente!

PRESIDENTE. Sì, ho capito. Ne parleremo quando tratteremo l'argomento.

AIROLA (*M5S*). C'è un attacco del PD al servizio pubblico! (*Commenti della senatrice Cardinali*).

PRESIDENTE. Senatore Airola, ho compreso. Lei ha avuto l'opportunità di esprimere la sua opinione.

AIROLA (*M5S*). Grazie! Almeno qualche parentesi di democrazia.

CARDINALI (*PD*). Stai zitto!

MONTEVECCHI (*M5S*). Stai zitta tu! (*Commenti del senatore Airola*).

PRESIDENTE. Senatore Airola, lei ha parlato.

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, dovremmo avviare i lavori sulla riforma costituzionale tenendo presente quanto stabilito dall'articolo 6 del testo in esame che recita: «I membri del Parlamento hanno il dovere di partecipare alle sedute dell'Assemblea e ai lavori delle Commissioni». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questa disposizione è stata approvata dalle due Camere nell'identico testo e quindi non rientra tra le nostre facoltà quella di emendarla. Stiamo dunque proponendo questo principio per la futura Costituzione, senza però rispettarlo durante i lavori per il suo esame.

Chiedo a lei, Presidente, di fare quella cosa che invocavo tempo fa: essere quell'uomo in parete che non molla, tiene duro e tiene il chiodo piantato fisso a garanzia della regolarità dei nostri lavori e dei cittadini.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, ho appena finito di dire che parlerò con i Presidenti delle Commissioni bicamerali per fare in modo di conciliare i nostri lavori con quelli delle Commissioni. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1429-B) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione *(Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 12,30)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B, già approvato in prima deliberazione dal Senato e modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre si è svolta la replica del rappresentante del Governo ed è stata respinta una proposta di non passare all'esame degli articoli.

Ricordo altresì che nella seduta del 24 settembre il senatore Russo ha sollevato una questione circa i criteri di ammissibilità degli emendamenti presentati al disegno di legge di riforma costituzionale. In particolare, ha richiamato espressamente l'articolo 100, commi 3 e 4 del Regolamento. Per stessa implicita ammissione del senatore Russo, in realtà, il comma 3 non fa alcun riferimento specifico alla sottoscrizione degli emendamenti, ma esclusivamente alla loro presentazione per iscritto, ritenuta, di regola, necessaria. Anche il comma 4 non disciplina il caso di emendamenti presentati da singoli senatori, ma la fattispecie più circoscritta di proposte emendative firmate da otto senatori, per derogare al termine di presentazione prescritto dal Regolamento (norma per altro caduta in desuetudine). Per affermare la necessità dell'apposizione della firma autografa sugli emendamenti presentati dai senatori appartenenti al Gruppo della Lega Nord, il senatore Russo fa quindi riferimento alla prassi consolidata e cita il precedente degli emendamenti, pur numerosi, presentati alla legge elettorale.

La Presidenza ha potuto verificare che per il provvedimento al nostro esame, in sede di Commissione affari costituzionali, della quale è componente il senatore Russo, che ha partecipato ai relativi lavori, non è stata sollevata né posta alcuna questione circa la ricevibilità degli emendamenti. Anche quelli presentati da singoli senatori in formato elettronico senza sottoscrizione autografa sono stati considerati ricevibili e pubblicati sul sito del Senato.

La Presidenza della Commissione affari costituzionali ha successivamente stabilito i criteri di ammissibilità nel merito degli stessi emendamenti, esplicitando l'inammissibilità riferita agli articoli 1 e 2, come risulta dai resoconti pubblicati.

In via preliminare, informo che, alla stessa stregua con la quale i 500.000 emendamenti presentati in formato elettronico in Commissione sono stati numerati e ordinati, gli uffici hanno completato il lavoro istruttorio riferito anche ai 72 milioni di emendamenti presentati in Assemblea, al netto di quelli ritirati dai presentatori agli articoli 1 e 2. Tutti gli emendamenti presentati in formato elettronico all'Assemblea sono stati pertanto ugualmente numerati e ordinati per tempo.

Si deve dunque prendere atto che in Commissione affari costituzionali la questione della mancata sottoscrizione autografa degli emendamenti presentati in formato elettronico non è stata né posta né sollevata e che gli uffici hanno completato il lavoro di ordinazione e numerazione per tutti gli emendamenti poi ripresentati in Assemblea.

Non è quindi l'argomento formale dell'assenza materiale di firme autografe né l'impossibilità di rendere disponibili i testi ai senatori, superata dal lavoro degli uffici, a orientare le decisioni della Presidenza. Le motivazioni delle decisioni che sto per annunciare sono rinvenibili non tanto nell'articolo 100, commi 3 e 4, richiamati dal senatore Russo, quanto piuttosto negli articoli 8 e 97 del Regolamento, che attribuiscono al Presidente del Senato il giudizio di ricevibilità, proponibilità e ammissibilità degli emendamenti, giudizio che, com'è ovvio, deve poter essere esercitato in tempi compatibili con il calendario dei lavori definito dalla Conferenza dei Capigruppo e confermato con diverse votazioni dall'Assemblea.

Per rispettare pertanto i tempi stabiliti dal calendario dei lavori, la Presidenza è oggettivamente impossibilitata a vagliare nel merito l'abnorme numero di emendamenti, se non al prezzo di creare un precedente che consenta di bloccare i lavori parlamentari per un tempo incalcolabile.

Di conseguenza, in ragione di tale criterio sostanziale desumibile dall'articolo 55 del Regolamento, considero non inammissibili (l'inammissibilità è riferita al merito) ma irricevibili gli stessi emendamenti, fermi restando invece quelli già ricevuti dalla Presidenza della Commissione affari costituzionali e ripresentati in Assemblea, al netto di quelli già ritirati.

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, penso di aver capito, ma per chiarezza le chiedo conferma: lei ci dice che sono irricevibili (ho capito bene, signor Presidente?) perché lei non ha modo e tempo per leggerli? Quindi noi escludiamo una serie di emendamenti a prescindere dal merito. È questa l'interpretazione?

PRESIDENTE. Devo ripetere la motivazione che ho letto? C'è anche un problema di abnormità.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, sto concludendo, se me lo consente. Sto dicendo con molta tranquillità che l'esclusione di buona parte degli emendamenti sarà dovuta al fatto che lei, ovviamente magari non fisicamente, non ha modo di verificarne il merito. In questo modo lei sta creando un precedente che è gravissimo. Mi permetto di dirle questo e non faccio ulteriori polemiche. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, io mi associo alle perplessità del collega Volpi. Stiamo parlando di una motivazione di irricevibilità di emendamenti legata all'impossibilità sostanziale di poterli valutare: chi potrà individuare domani il limite dell'impossibilità a valutarli? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signor Presidente, mi consenta di dire che il precedente che sta creando domani consentirà a qualcun altro di dire che, se il tempo è di una giornata, 1.000 emendamenti non possono essere valutati o che, se si deve fare tutto in poche ore, 100 emendamenti non potranno essere valutati e quindi accettati. Con quella motivazione stiamo creando un precedente che non porrà più limiti a nessuno. Se stiamo anticipando quello che succederà con la riforma costituzionale, allora posso anche comprenderlo: avendo già il testo superato tutte le perplessità anche della minoranza del Partito Democratico, il problema ormai sembra rientrato anche nella maggioranza, allora forse è quella la direzione che prenderemo.

Signor Presidente, mi permetta anche di dire che in Commissione il passaggio non c'è neanche stato: il merito sugli emendamenti è stato affrontato solo per quanto riguarda l'inammissibilità. Pertanto, implicitamente lei in qualche modo sta dicendo che possono essere ripresentati in Aula solo gli emendamenti già vagliati dalla Commissione? Tra l'altro, dopo una dichiarazione di inammissibilità finita lì, nel senso che subito dopo la Conferenza dei Capigruppo ha fatto saltare il lavoro della Commissione.

Signor Presidente, spero che il precedente sia chiaro e che siano chiare anche le conseguenze che si possono verificare in futuro, perché si ragiona sempre al presente, anche in occasione dell'esame della riforma costituzionale e della legge elettorale, immaginando che la situazione sia questa e sempre questa, ma potrebbe non essere così. Domani potrebbe esserci, non al suo posto, perché quel posto non ci sarà più, ma al posto del Presidente della Camera, qualcuno che utilizzerà quel precedente per zittire le poche minoranze che ci potranno essere in quella Camera, per zittirle totalmente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questi sono i presupposti perché torni un regime, non ora, magari tra qualche anno, magari tra vent'anni. Sono i presupposti.

AIROLA (*M5S*). Magari tra venti minuti.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri senatori che intendono intervenire, gradirei che si potesse riflettere sulla motivazione che ho dato, non fermandosi soltanto su una parte della stessa, nel senso che io ho parlato dell'abnormità del numero degli emendamenti. L'abnormità è rappresentata da 85 milioni di emendamenti; il Movimento 5 Stelle ragionevolmente ha presentato 117 emendamenti, quindi tra 117 e 85 milioni c'è quel *range* di abnormità. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Questo è il problema. L'eccezionalità della presentazione di emendamenti non può consentire di bloccare il Parlamento; questa è la motivazione.

CRIMI (*M5S*). Ma l'abnormità è soggettiva.

PRESIDENTE. Vorrei che fosse chiaro questo: l'abnormità sta nella differenza tra i 117 emendamenti presentati dal Movimento 5 Stelle e gli 85 milioni presentati dalla Lega. Per poterli valutare tutti abbiamo calcolato che sarebbero necessari circa diciassette anni.

AIROLA (*M5S*). È l'abnormità che è soggettiva!

PRESIDENTE. Senatore Airola, l'abnormità non può che essere oggettiva.

Ribadisco che 85 milioni di emendamenti sono una quantità assolutamente abnorme, dopo di che si possono fare tutte le valutazioni del caso. Questa è la motivazione.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, vorrei alcuni chiarimenti: l'irricevibilità cui lei ha fatto cenno è selettiva, cioè vale per gli emendamenti presentati dal Gruppo della Lega, o è una irricevibilità che fa riferimento al numero totale, anch'esso comunque abnorme, degli emendamenti, per cui sapremo se sono irricevibili al momento giusto, per esempio laddove i Gruppi abbiano presentato emendamenti che non sono stati precedentemente presentati in Commissione affari costituzionali? In pratica, l'irricevibilità riguarda solo gli emendamenti presentati dal Gruppo della Lega?

PRESIDENTE. Senatore Mauro, lei mi sta chiedendo di reinterpretare ciò che ho appena detto. Se posso dare chiarimenti sono disponibile a farlo.

Nella premessa si parlava degli emendamenti presentati dalla Lega Nord perché sono stati presentati su supporto informatico e nel numero abnorme di 85 milioni. (*Commenti del senatore Volpi*).

Per gli altri emendamenti non c'è il discorso dell'irricevibilità, per coerenza con quelli che sono stati presentati e considerati ricevibili in Commissione affari costituzionali, dove peraltro per una parte di essi è stata anche dichiarata l'inammissibilità (parlo degli emendamenti relativi agli articoli 1 e 2), e quindi è iniziata la valutazione anche nel merito degli emendamenti, che sono stati ricevuti e pubblicati *on line* sul sito del Senato (stiamo parlando sempre degli emendamenti presentati dalla Lega Nord). Dopo di che la Lega Nord ha chiesto che tutti gli emendamenti presentati in Commissione fossero ripresentati in Aula secondo una prassi che da sempre viene seguita e che certamente non si può interrompere. Dunque gli emendamenti presentati in Commissione vanno valutati anche dall'Aula.

Quindi, eliminati gli 85 milioni di cui sopra (che si sono ridotti, perché sono stati ritirati gli emendamenti presentati agli articoli 1 e 2 secondo le dichiarazioni già depositate) parliamo degli emendamenti residui rispetto a quelli presentati inizialmente. Spero che questo sia chiaro: stiamo parlando degli emendamenti presentati su supporto informatico e in numero abnorme dalla Lega Nord.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Mi pare di capire, quindi, che lei non si sia ancora pronunciato sull'inammissibilità.

PRESIDENTE. Pare che lei non abbia sentito nulla.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Vorrei sapere solo quando intende farlo.

PRESIDENTE. Mi pronuncerò, naturalmente, prima di iniziare l'esame degli articoli, dato che è ancora in corso la verifica sull'ammissibilità, considerato il numero degli emendamenti, anche di quelli che ci sono pervenuti dalla Commissione. È chiaro che si tratta di un lavoro che va fatto *in progress*.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, quest'ultimo chiarimento ci ha dato ulteriori elementi perché, con tutta franchezza, anch'io ho avuto l'impressione che si applicasse, sulla riforma costituzionale, la prassi che è costante, ad esempio, per quanto riguarda gli emendamenti alla legge di stabilità per cui dovessero essere presentati in Aula soltanto gli emendamenti presentati in Commissione, ma questo dubbio è stato risolto.

Vi è però un problema. Ho qui davanti a me tutte le regole che disciplinano, secondo il nostro Regolamento, i casi di irricevibilità ed inammissibilità degli emendamenti ed è evidente – lei non può non esserne cosciente, anche se è chiaro che ci troviamo di fronte a un fatto straordinario – che la sua decisione introduce, di fatto, come precedente, una valutazione che fino ad oggi è stata abbastanza estranea: mi riferisco a quella di congruità. Lei, signor Presidente, ha adottato questa decisione di fronte a un numero così grande di emendamenti, ma questo precedente, ossia l'introduzione dell'elemento di congruità e quindi di numero, significa che potremmo trovarci tra qualche tempo di fronte ad una situazione per cui un Presidente possa decidere che magari cento o cinquecento emendamenti siano già troppi. (*Applausi dei senatori Bignami e Morra*).

Da questo punto di vista, lei si rende perfettamente conto che per quanto riguarda il nostro Regolamento tali questioni sono abbastanza serie, perché si introduce un elemento discrezionale. O lei con questo precedente stabilisce che il numero massimo di emendamenti è di 82 milioni, ma è evidente che non può farlo, oppure è chiaro a tutti che c'è un problema di modifica nei fatti del nostro Regolamento e anche della prassi.

Noi ci rendiamo conto delle difficoltà, ma lei sa perfettamente che nell'ultima Conferenza dei Capigruppo la Lega aveva ritirato emendamenti agli articoli 1 e 2, quindi si era in una fase di superamento. La sua è una decisione che lei assume, ma che si deve basare anche sul nostro Regolamento, e quindi mi chiedo se lei non voglia riflettere meglio sulle conseguenze. Ciò anche in considerazione del fatto che la Giunta per il Regolamento non si è mai più riunita e che noi continuiamo a introdurre di fatto delle modifiche senza nessun tipo di sostegno da parte della Giunta, che dovrebbe essere preposta anche all'interpretazione.

* ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, devo dire che condivido la sua decisione. (*Commenti dai Gruppi M5S e LN-Aut*). Debbo dire che esiste un principio di economia e ragionevolezza dei lavori d'Aula che dovrebbe rendere evidente a chiunque che la presentazione di 85 milioni di emendamenti non ha certamente l'obiettivo di discuterli, di esaminarli e di votarli.

AIROLA (M5S). Neanche toglierli dalla Commissione.

ZANDA (PD). E lo stesso senatore presentatore ha dichiarato, anche pubblicamente, qual era il suo obiettivo: utilizzare la massa di emendamenti per vedere approvata parte della riforma a cui lui teneva.

Debbo dirle che io, condividendo la sua decisione e le ragioni che l'hanno motivata, aggiungo che la firma autografa degli emendamenti presentati in Aula è un requisito che dobbiamo considerare necessario. Credo

che sotto questo profilo esista una necessità che mi permetto di sottolineare: se noi ammettiamo il principio che in Aula gli emendamenti possano essere fabbricati con il ciclostile o con il *computer* senza nemmeno la firma autografa di chi li ha presentati, noi stiamo creando un precedente che determinerà in futuro veri e propri episodi di sabotaggio dei lavori parlamentari. I senatori sono più di trecento, e chiunque può presentare milioni, anche miliardi, di emendamenti, che possono essere dichiarati ricevibili. E non è possibile.

Ritorniamo alle origini, signor Presidente. Mi rendo conto che avere a disposizione gli strumenti delle nuove tecnologie apre orizzonti che non conoscevamo, ma torniamo alle origini. Svolgiamo un lavoro parlamentare serio, presentiamo emendamenti, se possibile, non con obiettivi così vistosamente ostruzionistici; presentiamo emendamenti che abbiamo scritto personalmente, che abbiamo letto e che abbiamo sottoscritto. La sottoscrizione autografa, infatti, è un segno che deve comparire sull'emendamento per garantire il lavoro parlamentare.

Quanto poi, francamente, alle osservazioni fatte sulla sua decisione, nel comparare 100 emendamenti a 85 milioni, l'abnormità di questo numero, signor Presidente, non lo sostengo soltanto io, ma lo vede qualsiasi cittadino italiano cui noi dovessimo chiedere una opinione. Io voglio stare attento nell'utilizzo delle parole, ma c'è stato, veramente, un attentato al funzionamento del Senato. (*Commenti dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, intervengo nel tentativo di comprendere meglio e di portare un contributo alla discussione di questi minuti: mi riferisco a quella che lei ha aperto con la sua comunicazione.

Signor Presidente, si chiede a lei una cosa che lei non può fare, perché, se si affida solo all'interpretazione del Regolamento, ai precedenti che stanno alle nostre spalle o a quelli, ancora più delicati e rischiosi, che lei potrebbe oggi, con le decisioni che assume e sta assumendo, determinare, noi non usciremmo vivi da questa discussione.

Infatti, a me pare tutto kafkiano. A partire dalla abnormità del numero, come lei ha ricordato, ma prima ancora, signor Presidente, dalla abnormità di una prassi che si è voluta introdurre nell'ambito di un dibattito quale quello di questa lettura delle riforme. Tale dibattito avrebbe potuto tranquillamente restare in quella Commissione, svolgersi nel merito in quella sede e approdare in Aula con un relatore, a seguito di un lavoro di scrematura e di composizione politica.

Infatti, il convitato di pietra a questa nostra discussione è quella composizione politica che non è affidata ai Regolamenti. E lo ha ricordato il presidente Zanda prima, quando diceva che il presidente Calderoli presenta, con questa modalità innovativa e fantasiosa, una serie di emenda-

menti per vedere accolte alcune delle proposte sue e del Gruppo della Lega.

Ma questa è la procedura normale che, soprattutto nell'ambito di un processo di riforme così importante, dovrebbe riguardare la vita di tutti i Gruppi. Questi ultimi devono potere trovare questa soluzione. Abbiamo provato a farlo in Conferenza dei Capigruppo la settimana scorsa, perché la presidente Finocchiaro in Commissione non ha inteso esprimersi, rinviando alla Conferenza dei Capigruppo le decisioni.

Fino alla settimana scorsa il tema dell'ammissibilità degli emendamenti, soprattutto nel merito dell'articolo 2, era il tema principale. Noi non dobbiamo ricominciare a discutere oggi anche della congruità del numero degli emendamenti perché, nella distorsione di tutta questa vicenda, rischiamo, attraverso il suo precedente, signor Presidente, di stabilire un criterio per cui esiste un numero congruo di emendamenti.

Lei sa, invece, che l'attività emendativa che si produce con regolarità in quest'Aula è a garanzia dell'espressione della maggioranza e dell'opposizione nella lettura di un testo e nella sua approvazione. Trovo quindi che stabilire che l'opposizione, o una parte di essa, ha diritto ad un numero congruo di emendamenti sia un'operazione rischiosissima, Presidente, nonostante il fatto che gli uffici (con un lavoro straordinario di cui dobbiamo riconoscere l'abnegazione e la competenza) abbiano numerato tutti i testi.

Credo che oggi sia arrivato il momento di smetterla di nascondersi dietro il Regolamento per affrontare, ciascuno per la propria parte, una vera opposizione a questo processo di riforma, che si coglie dal numero e dalla qualità degli emendamenti presentati. Chi le parla, Presidente – come sapete lei tanti altri Gruppi – ha presentato 150 emendamenti, ma uno più importante dell'altro, perché ciò che è mancato finora, o è avvenuto attraverso forme surrogate e distorsive, è un sereno confronto, un punto di mediazione tra le proposte di chi, come me, sta all'opposizione, e di chi invece, attraverso la maggioranza, sostiene l'attività di questo Governo, intervenuto fin troppo all'interno di codesto processo.

Lei stamane, Presidente, ha ricordato il presidente della Camera Ingrao. Questa attività dovrebbe svolgersi con i banchi del Governo vuoti, perché la riforma della Costituzione è l'attività tipica, la principale attività di un'Aula parlamentare. (*Applausi del senatore D'Ambrosio Lettieri*).

Pertanto, qui le distorsioni sono – sì – l'abnormità degli emendamenti, ma anche le forzature fatte in Commissione, le entrate a gamba tesa in un dibattito parlamentare che evidentemente non si vuole sereno. Se lo si volesse sereno, si affiderebbe alla responsabilità di tutti i Gruppi – e qui entra in gioco la responsabilità di ciascuno – l'individuazione di un punto di equilibrio non tra le esigenze dell'opposizione e della maggioranza, ma tra ciò che serve agli italiani e ciò che invece sta servendo solo al triste spettacolo del teatrino della politica, al quale io non mi sento di iscrivermi. (*Applausi dei senatori Liuzzi e Mussini*).

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, poiché ha richiamato la Camera dei deputati, non sta a me ricordare che il suo Regolamento prevede co-

munque una votazione per temi riassuntivi con l'indicazione degli elementi più rilevanti da parte di ciascun Gruppo in rapporto alla consistenza del Gruppo medesimo. Si tratta di un principio che è stato necessario fissare alla Camera, mentre al Senato non è mai intervenuta una situazione del genere e, quindi, ci troviamo di fronte ad un abnorme numero di emendamenti presentati.

Si tratta pertanto di un principio che alla Camera è già stato ritenuto valido, che consiste nell'invitare i rappresentanti dei singoli Gruppi ad indicare gli emendamenti più rilevanti per passare ad una votazione per temi riassuntivi sugli elementi più importanti da inserire nella discussione.

Scusate questa piccola notazione.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sono abbastanza preoccupato per la decisione che lei ha preso.

Sono preoccupato per il precedente che lei sta creando oggi. Immagino si tratti di una decisione che lei abbia preso dopo averla studiata ed approfondita a lungo anche con gli uffici, che insieme a lei – ripeto – l'hanno condivisa anche se sappiamo bene che la decisione ultima è del Presidente del Senato.

Io prendo alcuni aggettivi e sostantivi del suo ragionamento: l'aggettivo è «abnorme», il primo sostantivo è «irricevibilità», mentre l'altro è «congruità». Ma quello che mi preoccupa di più è il suo discorso sulle valutazioni in via sostanziale. Una valutazione in via sostanziale fatta a questo punto, e quindi non per via regolamentare, introduce un ragionamento: in un'Aula parlamentare, la via sostanziale diventa una valutazione politica, perché non riesco ad interpretarla diversamente. Allora, se di valutazione politica trattasi, è una valutazione che ha un assoluto coefficiente di discrezionalità.

Signor Presidente, su un argomento così importante, che crea un precedente davvero pericoloso, mi permetto di ricordarle qual è stato il percorso che ci ha portato ad oggi. Le ricordo che l'anno scorso, nell'*iter* di esame della riforma costituzionale, noi uscimmo dalla Commissione con due relatori, la presidente Finocchiaro e il senatore Calderoli. E in quell'occasione, pur nella diversità delle posizioni, fu possibile attivare un percorso che aveva un certo tasso di ostruzionismo, tant'è che furono adottati il canguro o l'armonizzazione. Ma, pur tuttavia, si aprì un dibattito che fu comunque svolto secondo il Regolamento e all'interno di ciò che ragionevolmente può accadere in un Aula parlamentare.

In questo caso, avendo lei fatto riferimento alla decisione presa in 1^a Commissione ed avendo lei accettato ovvero giudicato ricevibili – ora non stiamo parlando di ammissibilità – i 517.000 emendamenti presentati in Commissione (per la loro abnormità, è stato deciso che non venissero esaminati dalla Commissione, ma che si riportasse il problema in Assem-

blea), ne deriva che quanto da lei oggi formalmente deciso è stato sostanzialmente deciso in Commissione. Allora devo dire che non capisco più a quale ragionamento ci si appiccichi pur di determinare il fatto che questi emendamenti siano irricevibili. I 517.000 emendamenti della Commissione contenevano anche quegli emendamenti all'articolo 2, sui quali comunque, visto che stiamo valutando in via sostanziale (ovvero per via politica), abbiamo un ragionamento ed un approfondimento di carattere politico da fare. Sono o non sono ammissibili? È possibile o meno modificare l'articolo 2 del disegno di legge, ovvero l'articolo 57 della Costituzione?

Quel problema è stato risolto. E devo dire che la presidente Finocchiaro in quell'occasione fu più generosa – uso questo termine – di quanto non sia stato lei oggi, perché disse, con grande chiarezza e con la trasparenza che la contraddistingue, che se doveva applicare il Regolamento in base all'articolo 104, gli emendamenti erano inammissibili; ma, se per caso tutte le forze politiche fossero state d'accordo, si potevano anche esaminare. Quindi è stato delegato alla politica, cioè si è trattato di un ulteriore atto di valutazione in via sostanziale (ovvero in via politica). Quel problema è stato quindi non risolto. Ma la politica ha detto: no, su quel punto noi non siamo d'accordo e, quindi, pretendiamo che vengano giudicati inammissibili. E ci siamo allora trovati i 517.000 emendamenti in Aula, non avendo risolto quel problema.

A questo punto lei ci sta dicendo, con la formulazione che ci ha proposto oggi, che 517.000 emendamenti sono ricevibili, mentre non lo sono i 72 milioni. Ma se ne avessimo presentati 11 milioni e mezzo, come ci saremmo comportati? Mi sembra molto difficile riuscire a prendere una decisione di questo tipo.

Lei poi ha preso questa decisione dopo che, in Conferenza dei Capigruppo, 11 milioni e mezzo di emendamenti sono stati ritirati dal proponente, perché si decise in quella sede che sugli articoli 1 e 2 si potesse andare avanti solamente con gli emendamenti segnalati. Quindi, con la disponibilità del presentatore per via politica, come atto volontario (è il *ne mine contradicente* cambiato e rimodificato in Conferenza dei Capigruppo con una decisione in via sostanziale), è già stata trovata una soluzione. Lei invece oggi ci viene a dire che 72 milioni non sono possibili.

Allora, signor Presidente, le ricordo che l'ostruzionismo, in quanto istituto parlamentare, appartiene alla storia e alla tradizione della Repubblica parlamentare nella quale noi ancora insistiamo. E le ricordo due episodi: l'adesione alla NATO, quando il Partito Comunista fu protagonista di una battaglia ostruzionistica pazzesca, e la famosa legge truffa del 1953. Ci sono stati episodi che non condivido minimamente ma che ricordo all'altra parte politica, da parte della quale in questo Parlamento si sono attivate battaglie ostruzionistiche fondamentali ed importanti, che non possono essere contraddette dalla decisione che oggi lei sta prendendo, che mi sembra pericolosissima per la storia e la tradizione del Parlamento e del Senato.

Allora, signor Presidente, siccome – a mio avviso – questa decisione è sbagliata e poiché siamo in una situazione – accetto l'aggettivo – abnorme, non prevista dal Regolamento, la sua difficoltà di decidere in base al Regolamento c'è tutta. E, dunque, lei non è nella possibilità di decidere ed è costretto a farlo in via sostanziale, considerate l'abnormità, la stranezza e l'eccezionalità della situazione creatasi.

Ebbene, l'unica soluzione consentita al Presidente in via sostanziale, ovvero in via politica, è chiedere al proponente, in una Capigruppo, la possibilità di proseguire un percorso di riforma dove vengano segnalati gli emendamenti che è giusto esaminare nella misura che possa essere ritenuta congrua.

Decidere oggi la irricevibilità, senza peraltro aver risolto il problema della inammissibilità o no dei famosi emendamenti (problema irrisolto in Commissione), mi sembra la scelta più sbagliata possibile. La pregherei quindi, Presidente, di valutare con grandissima attenzione la decisione che lei sta prendendo, perché rimarrà comunque nella storia e creerà un precedente molto, molto pericoloso. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Comunque rimarrà nella storia anche la presentazione di 85 milioni di emendamenti. Questo è evidente. Si parla di *Guinness* dei primati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, è innegabile che ci troviamo dinanzi un fatto straordinario, come lei ha citato e molti di noi sanno: la presentazione di milioni, e non centinaia di migliaia, di emendamenti, che, anche a volerli esaminare congruamente, impegnerebbero per moltissimi mesi quest'Aula. Ed è questo un fatto rispetto al quale le sane e trasparenti regole che disciplinano il funzionamento della democrazia vanno un attimo attenzionate e salvaguardate.

Giorni fa lei ha dichiarato che occorre evitare la paralisi del Parlamento e molti di noi non possono non condividere questa sua affermazione, perché si può bloccare il percorso delle riforme in chiave politica e si può discutere, ma mi innamoro di un Parlamento che discute anche di notte su proposte di merito e non esclusivamente e squisitamente ostruzionistiche, anche se presentate nel pieno rispetto del Regolamento. Vi è sempre però, un limite a tutto.

Personalmente ho assistito ad iniziative ostruzionistiche di vario livello e – come lei ha detto bene – il nostro Regolamento è diverso da quello della Camera dei deputati. E ho vissuto personalmente tale diversità quando, in Commissione bicamerale D'Alema, in presenza di tantissimi emendamenti, ho visto cadere a grappoli alcune proposte emendative perché il presidente D'Alema, utilizzando il Regolamento della Camera, metteva in votazione il principio e quindi, se esso veniva respinto, cadevano

automaticamente – come ho detto, a grappoli – tutti gli emendamenti collegabili o riconducibili alla disciplina di quel principio. Se veniva respinto il principio, il Regolamento automaticamente consentiva non una tagliola, ma una regolamentazione del sistema di avvio o meno all'approccio di un nuovo istituto o di una modalità di disciplina dell'istituto stesso.

Noi non abbiamo questo Regolamento. Il nostro – per esempio – non prevede il contingentamento dei tempi in Commissione mentre lo prevede in Aula, diversamente dalla Camera, dove mi risulta che in Commissione si possono contingentare i tempi e in Aula lo si fa con più difficoltà. Devo dire, quindi, che abbiamo un ginepraio di intrecci e regolamenti che pone a volte la Camera dei deputati o il Senato dinanzi a scelte delicate.

Questa è una scelta straordinaria e, signor Presidente, attesa la straordinarietà della sua decisione, voglio ritenere – e penso di poter convincere me stesso e spero l'Aula, e sicuramente la Presidenza avrà valutato la mia riflessione – che la inammissibilità della mole di emendamenti presentati nasca da una valutazione tecnica: se questi emendamenti si presentano come palesemente ostruzionistici o privi di qualunque portata innovativa, trovano in queste motivazioni la logica della loro irricevibilità.

Se partiamo da questo presupposto, che sicuramente avrà in parte illuminato la scelta della Presidenza, e cioè la totale mancanza di portata innovativa e la palese volontà ostruzionistica, che quindi legittimano giustamente la Presidenza a dichiararli irricevibili, ritengo di dover fare due considerazioni.

Valuti la Presidenza se, nell'ambito dei 40-60 milioni di emendamenti che ha dichiarato irricevibili, vi dovesse essere qualche punto, elemento o qualche proposta, a livello di singole iniziative, che può trovare – per esempio – ospitalità nel dibattito nell'Aula, anche se non è stato presentato in Commissione. Ma ripeto che questa è una valutazione della Presidenza al fine di garantire che l'esercizio del diritto di presentazione di emendamenti in Aula non sia stato totalmente tranciato da una scelta ghiottinesca. E lo dico proprio nell'ottica di voler arricchire la qualità del nostro dibattito e garantire ai colleghi che hanno presentato milioni di emendamenti di non vedersi privati magari della possibilità di discutere di un argomento nuovo che non hanno introdotto in Commissione. Siamo qui e ne parleremo, ma saremo noi – e sicuramente lei, Presidente – tutti insieme garanti dell'esercizio del diritto di parola e di dibattito da parte di colleghi che hanno presentato milioni di emendamenti.

Detto questo, si chiarisce – lei l'ha fatto in maniera esplicita, ma le chiedo una conferma – che la sua decisione si riferisce all'irricevibilità di nuovi emendamenti presentati dalla Lega, ma non di quelli presentati da altri Gruppi in Aula (e non presentati in Commissione), poiché vi sono emendamenti che portano la firma della Presidente della Commissione affari costituzionali e di Capigruppo di maggioranza che sono stati presentati per la prima volta.

Do per scontato – ma lei è stato chiaro al riguardo – che la sua decisione si riferisce agli emendamenti presentati dai colleghi della Lega. Io condivido, quindi, la sua scelta, dando una interpretazione alla sua moti-

vazione sulla irricevibilità degli emendamenti (perché privi di portata modificativa, innovativa e palesemente ostruzionistici), con un mio modesto suggerimento: valuti la Presidenza – se lo riterrà – in questo stralcio non indifferente, ma che ritengo amaro ed opportuno se si vuole arrivare ad un processo finale delle riforme, qualora si dovessero individuare proposte che meritano una riflessione e non hanno costituito oggetto di emendamenti in Commissione (in Commissione il dibattito non c'è stato), se eventualmente riammettere qualche emendamento in modo tale da garantire a tutti il diritto di parola e di proposta.

PRESIDENTE. Senatore Schifani, forse non è chiaro un fatto: per poter fare quanto lei mi chiede, se solo dedicassi un minuto alla lettura di ciascun emendamento presentato, ci vorrebbero 85 milioni di minuti, quantomeno per capire di che cosa si tratta.

Vorrei che questi numeri fossero percepiti nella loro abnormità ed eccezionalità: io dovrei smettere di fare il Presidente e per diciassette anni leggere 85 milioni di emendamenti; quantomeno dovrei sospendere i lavori d'Assemblea e magari lasciarli condurre ai Vice Presidenti. (*Applausi*). Vedo che questa soluzione trova accoglimento.

Parliamo di diciassette anni soltanto per leggere, per poi valutare l'ammissibilità degli emendamenti. Vorrei che fossero chiare l'abnormità e l'eccezionalità. Noi discutiamo. E, visto che saranno accessibili, gradirei che qualcuno collaborasse nella lettura, che comporterebbe un minuto ad emendamento per 85 milioni di emendamenti – non dico di più – sempre che si abbia la capacità di leggere in un minuto per comprendere di cosa si tratta ai fini dell'ammissibilità.

Il concetto che ho espresso è l'eccezionalità, l'impossibilità di entrare *in medias res* sotto questo profilo. Dopodiché, siccome una ricevibilità è stata fatta per quanto riguarda gli altri emendamenti, eliminati quei 70.000 di risulta, dopo il gesto encomiabile di ritiro in riferimento ai primi due articoli, da parte sia di SEL che della Lega – è veramente apprezzato ed apprezzabile – spero che magari, in conformità alla mia decisione, ci possa essere da parte dei proponenti una rivisitazione anche di quelli che sono di risulta dalla Commissione, perché ne rimane un numero non indifferente.

Dunque, gli emendamenti di risulta dalla Commissione, dopo i giudizi di inammissibilità sugli articoli 1 e 2, sono trattabili, ma sempre in relazione al termine per la votazione finale, che è stato fissato dalla Conferenza dei Capigruppo e che il Presidente ha l'obbligo di far rispettare, essendo stato anche votato con più votazioni dall'Assemblea. Quindi, il mio limite non è riferito al numero degli emendamenti, ma è quello dato dall'Assemblea con la sua deliberazione e dalla volontà dei Capigruppo, che lo hanno deciso. Se non avessi avuto alcun limite, saremmo potuti restare qui per decine di anni, anche oltre la legislatura, ad esaminare e valutare tutti gli emendamenti presentati. Il mio problema è che mi avete fissato un limite, che è quello del 13 ottobre. E, quindi, in relazione

ad esso, ho valutato ciò che posso fare per cercare di dare la possibilità di discutere e votare quanto più possibile.

Questa è la mia valutazione, che trova il fondamento nei poteri del Presidente di condurre a buon fine l'incarico affidato dall'Assemblea.

AIROLA (*M5S*). Il bello è che questi signori avevano dato l'8 ottobre come termine!

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Schifani, immagino voglia intervenire per un ulteriore chiarimento. Io apprezzo la sua proposta, però...

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Il mio sforzo vuole essere in una logica...

PRESIDENTE. In una logica collaborativa.

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). ...in una logica che mira a favorire un clima di Assemblea che ci consenta innanzitutto di rispettare il calendario per il voto finale e di organizzare un dibattito di merito e di contenuti, non ostruzionistico. Questa è la logica che mi ha spinto ad avanzare la mia proposta, condividendo la sua preoccupazione più che fondata, signor Presidente, per cui la semplice analisi di milioni di emendamenti, al fine di individuare la proposta nuova rispetto alla Commissione, comporta tempi quasi biblici.

Allora, riagganciandomi a quanto detto dal collega senatore Romani e all'invito di convocare la Conferenza dei Capigruppo – non credo che, in questo momento, una Conferenza dei Capigruppo possa sbloccare qualcosa ma, se vogliamo trovare un punto di sintesi tra maggioranza ed opposizione per incardinare un vero dibattito di merito in questa Assemblea, dobbiamo porre in essere tutti gli sforzi – chiedo ai colleghi della Lega di suggerire essi stessi alla Presidenza, al di là dei milioni di emendamenti presentati, quei sette, otto, nove o dieci punti che ritengono dirimenti e importanti – ne abbiamo già parlato anche in Conferenza dei Capigruppo – e debbano essere oggetto di dibattito, in maniera tale che su di essi ci si possa concentrare.

A me sta a cuore – e credo che stia a cuore all'intera maggioranza e all'Assemblea – che si possa effettivamente consumare l'attività di queste giornate in una logica di confronto. Da parte mia ci sarà sempre il massimo sforzo a collaborare con la Presidenza, affinché si possa insediare questo tipo di clima, perché in questo momento, con detti termini e con l'atmosfera che si respira, stiamo rendendo un servizio non encomiabile al Paese. Quanto all'approvazione della riforma, per fortuna c'è sempre la lettura alla Camera dei deputati, alla quale, però, ci auguriamo di inviare un testo definitivo, per rispettare i tempi di approvazione.

Dunque, dinanzi ad uno scenario così impreveduto ed imprevedibile, signor Presidente, confido nella sua saggezza e nell'arte di individuare nuovi percorsi, anche extraregolamentari, che, nella logica di una strategia condivisa e costruttiva, ritengo debbano essere esperiti. Faccio appello, allora, ai colleghi della Lega, che hanno presentato milioni emendamenti, affinché riflettano su questa idea, per fare in modo di concentrare le loro proposte su un pacchetto di emendamenti e, nel rispetto della data finale, attivare una vera trattativa, parlamentare o extraparlamentare (ovvero di carattere politico).

Signor Presidente, dobbiamo fare in modo di portare in Aula un dibattito vero, di contenuto e di proposte, e non soltanto di numeri legali, di numeri elettronici e di ore che passano inutilmente mentre stiamo discutendo della nuova Carta costituzionale.

La ringrazio, Presidente, per quello che vorrà fare. *(I senatori Endrizzi e Martelli fanno cenno di voler intervenire).*

PRESIDENTE. Dal momento che vi sono molte richieste di intervenire, ammetterò un solo intervento per il Gruppo Movimento 5 Stelle.

MARTELLI (M5S). Ha fatto parlare Schifani due volte e non vuole far parlare noi!

PRESIDENTE. Uno per Gruppo. Ha parlato il Capogruppo.

MARTELLI (M5S). Ha parlato due volte però.

SANTANGELO (M5S). Per gli interventi sull'ordine dei lavori non vi è un numero!

PRESIDENTE. Su questo punto è già intervenuto il senatore Crimi e adesso si esprimerà il senatore Endrizzi. A seguire, cercherei di limitare il dibattito. Se poi, senatore Endrizzi, vuole cedere la parola al senatore Martelli...

SANTANGELO (M5S). Fai parlare tutti! Leggiti il Regolamento. Devi far parlare tutti!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, stia calmo. Decido io chi deve parlare.

Senatore Endrizzi, ha facoltà di parlare. Può anche illustrare eventuali problemi di logaritmi, di cui sappiamo il senatore Martelli essere esperto.

ENDRIZZI (M5S). Veramente ho già in mente io cosa dire.

Signor Presidente, ho la massima comprensione e solidarietà per la sua posizione. Mentre lei parlava pensavo: *Ecce homo*. Tuttavia, più che ad un crocifisso, pensavo ad una persona a cui è stata messa la camicia

di forza per la condizione di impossibilità di manovra (senza battute volgari sul suo stato di salute).

Bisogna, però, dire le cose come stanno. Lei ha detto che 75 milioni di emendamenti non sono congrui, mentre lo sono 500.000. Qui non stiamo facendo uno studio di settore, né svolgendo le funzioni dell'Agenzia delle entrate, ma operando il cambiamento della Costituzione. (*Applausi del senatore Candiani*). Non credo che i cittadini potrebbero capire se noi andiamo un tanto al metro, al metro cubo o al quintale sugli emendamenti, in quanto dobbiamo ragionare nel merito.

Dalle sue parole di poc'anzi, sembra che gli emendamenti siano stati comunque numerati, il che – mi corregga se sbaglio – credo significhi che è stata data una valutazione di tipo sistemico ad ognuno di essi, paragonandoli l'uno all'altro e mettendoli in un ordine logico. Quindi, ne deve essere stata data una valutazione e, non so se ciò è avvenuto in un minuto, in un secondo o in un millesimo di secondo, ma – ripeto – una valutazione deve essere stata data.

Quello che lei, signor Presidente, dovrebbe valutare – è a mio avviso – più semplice: o non è vero che – come è stato detto – gli emendamenti sono stati vagliati, oppure è possibile fare qualcosa di più.

Limitiamoci ai 500.000 emendamenti che lei ritiene congrui. Ho dei dubbi che lei possa fissare un'asticella numerica e non in linea di principio. Se 500.000 emendamenti sono congrui, allora vuol dire che qualcuno ha forzato e scassinato il Regolamento, portando direttamente in Aula qualcosa che si poteva e si doveva fare in Commissione. In quella sede, infatti, si poteva svolgere quel lavoro di dialogo necessario per arrivare ad un equilibrio. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Mario Mauro*). E mi riferisco ad un equilibrio non solo tra forze politiche (convenienze e baratti), ma anche per quanto riguarda l'architettura sistemica della Carta fondamentale e della nostra democrazia.

Le chiedo allora quanto segue. Se 500.000 emendamenti sono congrui, li rimandi nel perimetro congruo del dibattito e dell'analisi. Le hanno già suggerito come rispondermi, ma la prego di prestare attenzione. Anche se non ho molta fiducia in un positivo accoglimento della mia richiesta in ragione di ciò che è stato finora, voglio comunque mantenere sempre e comunque la fiducia per il futuro.

Chiedo che il provvedimento ritorni in Commissione, laddove ancora ci si vede negli occhi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Qui – come le ho già detto – siamo molto lontani anche dal punto di vista del capirsi.

E poi dice bene il presidente Zanda, ma la verità la deve dire tutta: altrimenti, come il diavolo, fa le pentole, ma non i coperchi. Quando mi si dice, infatti, che si sta paralizzando un'istituzione, questo accade perché c'è una lacuna nel Regolamento. E stiamo parlando di un regolamento non di condominio, ma di quello del Senato che, da un punto di vista sistemico, è subordinato solo alla Costituzione. E, se c'è un buco nel Regolamento, noi lì dobbiamo intervenire, casomai convocando la Giunta – cosa che peraltro le abbiamo chiesto fin da prima dell'estate – per arrivare

a trovare un criterio nel quale tutti ci possiamo riconoscere e che consenta di lavorare, senza comprimere, però, i diritti delle opposizioni.

All'articolo 6 del testo che andiamo a discutere, infatti, si dice che «I Regolamenti delle Camere garantiscono i diritti delle minoranze parlamentari» e che «Il Regolamento della Camera dei deputati disciplina lo statuto delle opposizioni». Se dunque vogliamo affermare questo principio per la Camera che sarà politica domani, oggi, che questa Camera è ancora politica – vivaddio – non ci dobbiamo attenere? Lei capisce, ancora una volta, la contraddizione tra l'enunciato e la prassi.

La Giunta per il Regolamento e il ritorno in Commissione, dunque: annuncio che non sono ricevibili altre scorciatoie, che hanno su di sé un'ombra vergognosa. Quando sento dire: «Salvi lei, magari a sua discrezione, qualcosina che potrebbe avere senso», diamo la possibilità alla Lega di dire cosa vuole in cambio del ritiro degli emendamenti. Stiamo dicendo questo e anche il ritiro che lei ha dichiarato encomiabile sui primi articoli, alla fine, suona così, detto in parole povere ai cittadini: la Lega ha ritirato gli emendamenti riferiti agli articoli 1 e 2, dove c'è la «ciccia» sostanziale dicendo però: «Ragazzi miei, però, se volete andare in fondo, ci dovete dare poi qualcosa che spendiamo sui territori». Un simile accordo non lo voglio vedere, non dico fatto, ma neanche sospettato.

Sta a lei, dunque, adesso, sgombrare il campo, ma veramente a lei e solo a lei. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La ringrazio.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, senatore Martelli, invitandola ad essere breve nel suo intervento, che certamente sarà denso, vorrei dare un dato, che ho chiesto agli uffici: gli emendamenti ricevuti in Commissione e da essa provenienti, dopo che sono stati ritirati quelli relativi agli articoli 1 e 2, sono rimasti nel numero di 380.000, cui si aggiungono i 3.500 presentati per iscritto.

Questo, dunque, è il *budget* su cui dobbiamo discutere e che dobbiamo concludere entro i termini fissati dall'Aula per il 13 ottobre.

BOTTICI (*M5S*). Dalla maggioranza!

PRESIDENTE. Fissati con votazione dell'Aula.

Ha facoltà di parlare, senatore Martelli.

MARTELLI (*M5S*). Allora guardi, io mi richiamerò all'articolo 55, ma con una premessa: secondo lei, è così che si amministra il diritto? Immagini se ad una persona, in sovrappeso di 50 chili, il chirurgo proponesse di tagliare entrambe le gambe, che fanno 50 chili, piuttosto che togliere 50 chili di grasso. Le sembra la stessa cosa? Evidentemente non lo è, ma mi faccia finire.

PRESIDENTE. Trattandosi di «grasso», capisce che mi interessa. (*ilarità*).

MARTELLI (*M5S*). Appunto.

Allora, proprio per questo motivo, non si può tirarne via *d'emblée* un certo numero, perché così esso diventa congruo.

Oppure, immaginiamo che un avvocato presenti una memoria difensiva per il suo assistito di 80 milioni di pagine; lei gli dice: «le tiriamo via tutte, tranne le prime 500.000, perché tanto si ripete sempre la stessa cosa»? La certezza del diritto della difesa, allora, dove va? Non c'è più.

Qua si ha esattamente lo stesso principio: lei sta tagliando via, senza sapere cosa c'è dentro, e questo è sbagliato già di per sé. Perché? Lei è andato a leggere l'articolo 55 e, come al solito, si cerca nelle righe del Regolamento di trovare una soluzione che non può essere trovata in questo modo.

Allora, siccome non siamo in un regime di *common law* dove i precedenti fanno la giurisprudenza, non funziona così. Eppure, ogni volta esce un precedente che fa giurisprudenza, e quindi non avremo mai la certezza di questo Regolamento, perché ogni volta salta fuori il Presidente di turno dicendo che un precedente del 1825 afferma una certa cosa. Questa non è certezza del diritto.

Le dirò di più: qui sono contemperati sia i diritti della maggioranza che dell'opposizione, ma più di tutti l'interesse dell'intera Assemblea, il diritto dell'intera Assemblea. Se lei decide di porre una linea di taglio non si sa dove, questo è un altro motivo per cui il diritto viene leso, perché io devo conoscere il numero: ad esempio, devo sapere qual è il massimo di colesterolo che posso avere nel sangue, qual è la massima concentrazione di piombo o di altre sostanze nell'acqua affinché sia considerata inquinata o non bevibile. Mi deve dare un numero. Non mi può dire che 500.000 emendamenti vanno bene e che 85 milioni sono troppi, perché dove trovo la via di mezzo? Faccio una media aritmetica? Allora 43 milioni sarebbero buoni? Quindi, anche in questo caso, il diritto viene meno.

Il diritto dell'Assemblea è il diritto di ciascun senatore a poter presentare il numero di emendamenti che reputa, purché lo faccia nei termini giusti, e questo è un diritto di 321 persone. Poi vi è la voglia (che non è un diritto) della maggioranza di portare a casa determinati provvedimenti nei tempi che vuole, e la maggioranza è una minoranza, perché non è la totalità. Allora lei comprime il diritto dell'Assemblea a presentare emendamenti in favore di un desiderio della maggioranza di portare a casa qualcosa nei tempi fissati. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Lei sostiene che, in base all'articolo 55 del Regolamento, il Presidente ha facoltà – visto che si parla del calendario – di porre tagli ad un certo punto, perché lui (*Il senatore Martelli indica il senatore Zanda*) ha chiesto di chiudere entro il 13 ottobre. Nel Regolamento non c'è scritto che lei può fare questo: c'è scritto che può fare o meno determinate cose – ad esempio – non può cambiare il calendario. La cosa migliore sarebbe,

quindi, tornare in Conferenza dei Capigruppo, che lei può convocare, e in quella sede stabilire la cosa.

A voi della maggioranza invece dico altro: visto che le riforme si fanno insieme, secondo voi perché hanno presentato 80 milioni di emendamenti? Lo hanno fatto perché le riforme si fanno insieme e la merce sono 80 milioni di emendamenti in cambio di qualcosa. Allora, se vi riempite la bocca di democrazia, parlate con chi ha presentato così tanti emendamenti e vedete dove vuole arrivare. Questo si chiama dialettica parlamentare, un'espressione che odio ma che uso per questa volta. Fatelo invece di dire tutte le volte che si fa insieme, si discute e si parla. Fatelo! Invece no: si alza Zanda e dice che si fa così, e bisogna fare così. Questa vi sembra democrazia? A me per niente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatore Martelli, in ogni caso il fatto che rimangano 383.500 emendamenti ancora in campo non è trascurabile.

MARTON *(M5S)*. Con gli 80 milioni cosa fai?

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, lei dice che, per esaminare per un minuto ciascuno i vari emendamenti, impiegherebbe 17 anni. Io ho usato l'algoritmo e ho fatto i conti: lei starebbe qui 161 anni se si dedicasse a tale attività 24 ore al giorno. E, quindi, credo che, da un certo punto di vista, la sua risposta sia compatibile con una posizione corretta.

Signor Presidente, io devo dire alcune cose anche alla maggioranza. L'ostruzionismo non è vietato dalla Costituzione o dai Regolamenti e non si può dire che l'ostruzionismo è democrazia quando si è all'opposizione e che, invece, è una cosa eversiva quando si è in maggioranza, perché io l'ho subito per anni con tanti, tanti emendamenti. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Campanella, Mussini e Rizzotti)*

TONINI *(PD)*. E viceversa.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Certamente sì, senatore Tonini.

Rispondo anche all'eccezione che è stata sollevata rispetto alla firma elettronica. La ringrazio della posizione che ha assunto, signor Presidente, perché credo sia corretta, anche perché gli emendamenti presentati in Commissione non sono solo su supporto elettronico, ma con il *token* hanno la firma elettronica certificata. Pertanto, se si nega la credibilità della firma elettronica, allora va tolta da tutta la pubblica amministrazione e va fatta sparire. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Mussini, Caliendo e Scibona)*.

Qualcuno ci dice (in particolare il senatore Russo e il suo Capogruppo) che bisogna che ciascun documento sia firmato certamente dalla persona interessata e consegnato. Ricordo in tempi non troppo lontani che le proposte di risoluzione di maggioranza al DEF furono trasmesse per fax e tre risoluzioni diverse avevano tre firme delle stesse persone manifestamente apocrife, perché fatte da persone diverse. Quindi, lezioni non ne prendiamo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Mangili*).

È abnorme il numero di 85 milioni di emendamenti? Può darsi. Ma secondo lei, Signor Presidente, non è abnorme un Governo che si rifiuta di parlare con la sua stessa maggioranza e con l'opposizione, che porta in Aula un provvedimento di riforma costituzionale dopo aver appena iniziato la discussione in Commissione? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Campanella*). Non abbiamo avuto neppure di illustrare gli emendamenti. Nessuno ha fatto ostruzionismo: si è fatto quello che voleva la maggioranza.

A fronte di comportamenti del genere e dell'incrocio più volte ricordato tra Italicum e riforma costituzionale, credo che ci sia una deriva autoritaria dietro (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*) e qualunque cosa non diventa più abnorme. In passato qualcuno ha sparato per difendere la democrazia in questo Paese (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Campanella*). Era abnorme resistere e difendere la democrazia?

Sono rimasto molto colpito da un intervento della ministra Boschi, non qui in Aula (perché qui non mi colpisce mai) ma forse in occasione di un'iniziativa politica, in cui ha parlato di «soluzioni eccezionali». Quando sento parlare di soluzioni eccezionali, non possono che tornarmi alla mente i tribunali speciali del ventennio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Bottici e Campanella*). Il sentire ribadire le stesse posizioni, dall'altra parte dell'oceano, dal Presidente del Consiglio mi ha fatto molto preoccupare. Il senatore Paolo Romani dice di essere preoccupato; lo sono anch'io, ma non sono certamente sorpreso, perché la cosa era già preparata.

Lei, Presidente, questa mattina, commemorando giustamente il povero onorevole Ingrao, ha citato le sue parole: «Vogliono stracciare la Costituzione». Non bisogna stracciare la Costituzione, ma non bisogna neanche stracciare i Regolamenti (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*) che, come prima ricordava il senatore Endrizzi, hanno un rango immediatamente inferiore.

Oggi abbiamo parlato di irricevibilità; domani parleremo di inammissibilità; dopodomani vedo già il canguro che salta; alla fine con due o tre voti approviamo la riforma costituzionale? Mettiamoci sopra una bella fiducia e si chiuda tutto lì!

Ad ogni modo, le esprimo, signor Presidente, tutta la mia solidarietà perché mai, in oltre venti anni che sono in Parlamento, avevo sentito indicare da Palazzo Chigi la data e l'ora della convocazione della Conferenza della Capigruppo.

VOCI DAL GRUPPO LN-Aut. Vergogna!

CALDEROLI (*LN-Aut*). Palazzo Chigi ci detta la data entro cui andare in Aula e approvare la Costituzione? (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*). Tra un po' mi aspetto che, al momento del voto, spunti il dito della mano di Renzi che va nella buca del meccanismo di voto e vota al posto mio.

Signor Presidente, io la capisco, rispetto la sua posizione e la ringrazio per le posizioni assunte, ma da quest'oggi vige in quest'Aula il regolamento del marchese del Grillo che, come tutti sanno, nel momento in cui veniva liberato mentre tutti gli altri venivano arrestati, disse: «Io sono io e voi non siete un cazzo». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Scibona*). Mi scuso per la parola ma è Alberto Sordi che lo disse.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, come Presidente, dopo aver assunto questa decisione, sento il dovere di invitarla a riflettere anche su questi 380.000 emendamenti che sono stati ammessi. (*Commenti dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

VOCI DAL GRUPPO LN-Aut. Anche su questi?

PRESIDENTE. Per eventualmente poter incentrarli, come ha fatto per gli articoli 1 e 2, sugli elementi veramente importanti della discussione. (*Commenti della senatrice Nugnes*).

SANTANGELO (*M5S*). Dimettiti, Grasso, dimettiti.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, io ho già preso la mia decisione, quindi noi andiamo avanti comunque. Però sarebbe preferibile sapere quali sono gli emendamenti importanti.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, mi ha fatto un sollecito e io le garantisco la mia massima riflessione in merito. La notte porta consiglio, magari autoemendandomi, e vedremo cosa potrà nascere. Però mi rallegro del fatto che lei abbia dichiarato ammissibili quei 385.000 emendamenti. Lei ha detto che sono stati ammessi.

PRESIDENTE. Ricevibili.

CALDEROLI (*LN-Aut*). No, Presidente, c'è il Resoconto stenografico. Il suo è un *lapsus* freudiano. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 1.

CASTALDI (*M5S*). Ma quali emendamenti?

CALDEROLI (*LN-Aut*). Prima di illustrare gli emendamenti all'articolo 1, signor Presidente, ho bisogno di riflettere.

AIROLA (*M5S*). Ma è surreale!

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, dopo ciò cui ho assistito oggi non intendo parlare, perché quanto avvenuto oggi rappresenta una pagina triste.

AIROLA (*M5S*). Basta! Ma che illustrazioni sono?

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho seguito con attenzione il dibattito.

Ci troviamo in una fase nuova del Regolamento, nel senso che, dinanzi alla valutazione unica che la Presidenza ha fatto finora, ella ha posto una nuova valutazione. Dopo la irricevibilità per congruità numerica, ora dobbiamo ancora aspettare di sapere quali sono gli emendamenti ammissibili dal punto di vista dei contenuti. Noi quindi andremo incontro forse a una illustrazione vana, perché ancora non sappiamo, di tutti gli emendamenti che abbiamo presentato, quali ella abbia giudicato ammissibili, dal punto di vista dell'ammissione al dibattito, e quali no.

Vorrei solamente illustrare un emendamento, che molto probabilmente sarà giudicato inammissibile (e quindi forse la mia sarà una fatica vana), che però avrebbe evitato tutto ciò cui noi stiamo assistendo in tutte queste settimane e mesi.

Non mi stancherò mai di ripetere che, nel contesto di una modifica sostanziale della Costituzione in più parti, è dimostrato, dal dibattito questa mattina, che il terminale di un lungo dibattito non può farsi nella sede del Parlamento secondo i meccanismi dell'articolo 138, ma solamente in una sede uguale a quella originaria che diede vita alla Costituzione, cioè una sede di Assemblea costituente.

Quindi, il mio emendamento, che porterebbe naturalmente a rivisitare l'intero dibattito, propone ancora una volta a questa Assemblea la saggia opportunità di accantonare, di fermarsi su una riforma che poi vedremo, più in là, non è neanche comprensibile dal punto di vista letterale, data la contraddittorietà, tra un comma e l'altro, di quanto dopo aspri dibattiti e aspri confronti verrà fuori. L'emendamento, cioè, propone di affidare la rivisitazione della nostra Costituzione a una nuova Assemblea costituente.

Solo così potremo dire di avere rinnovato la Costituzione nella continuità dei metodi e nella obiettiva necessità di adeguarla ai tempi. Se noi non entriamo in questo ordine di idee, arriveremo a dibattiti molto spesso incomprensibili anche all'esterno, come quello di oggi. Perché oggi si arriva a discutere della presentazione di 85 milioni di emendamenti? Si arriva a discuterne perché non è stato fatto quel processo assolutamente democratico di dibattito sulla materia che doveva essere fatto. Eppure, volendo insistere sulla metodologia dell'articolo 138, abbiamo notato una ulteriore differenza tra la prima e la terza lettura. Nella prima lettura avevamo due relatori: uno di maggioranza e uno di minoranza. Nella seconda lettura neanche questo è stato consentito. Nella seconda lettura si è andati avanti senza comunque volere arrivare a un dibattito già concluso in Com-

missione, per portare direttamente, con la forzatura dei tempi, il dibattito in Assemblea.

Si tratta, quindi, di una serie di forzature che portano poi a queste conseguenze, signor Presidente. Infatti, un processo di revisione così profondo e articolato della Costituzione non può essere affrontato per segmenti procedurali, trattandosi di un'intera procedura complessiva – mi scusi se mi permetto di sottolinearlo – che forse ella avrebbe dovuto valutare sin dall'inizio, intervenendo, come sa fare, con una sua persuasione morale, nei confronti dei protagonisti in Commissione affinché questo dibattito approdasse in Aula ormai esaurito in tutte le sue componenti di dialettica e dialogo. Ciò non è accaduto e questa è la conseguenza, perché le conseguenze non sono estemporanee ma sono scritte quando si sottovaluta l'importanza dell'argomento che si affronta e della metodologia con cui tale argomento viene affrontato.

Quindi, sull'articolo 1 mi limito a ribadire la mia convinzione, naturalmente contenuta in un emendamento da me presentato, che solamente un'Assemblea costituente, eletta fra l'altro con il sistema proporzionale puro (quindi rappresentativo di tutte le tensioni politico-sociali e ideali presenti nel nostro tessuto popolare), può affrontare il tema della rivisitazione della Costituzione in tutte le sue parti o anche solamente nella Seconda Parte, ma nel complesso gioco di pesi, contrappesi ed equilibri indispensabili in ogni democrazia.

Invito pertanto i colleghi, anche se fuori tempo massimo (ma noi, come dicevo nel mio intervento dell'altro giorno, viviamo in un Paese dove la zona Cesarini è la regola per poter arrivare alle soluzioni finali), a fermarci perché ancora siamo in tempo per farlo, evitando una soluzione che sarà non solo traumatica dal punto di vista dei rapporti politici tra maggioranza e opposizione, ma che produrrà soprattutto un lavoro assolutamente negativo per il futuro della vita democratica del nostro Paese. (*Applausi del senatore Alicata*).

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente in relazione ai tre emendamenti da me presentati su questo articolo. Vorrei spiegare che la finalità emendativa non pregiudica assolutamente il robusto, solido e convinto principio di sostegno al superamento del bicameralismo paritario.

Attraverso questi emendamenti intendo riportare una parte del potere, oggi conferito in via esclusiva alla Camera, in via paritaria, per le funzioni legislative che competono, anche al Senato con riferimento a due articoli della Costituzione. Mi riferisco all'articolo 32, che sovrintende ad una materia di particolare rilievo, attenendo ai temi del diritto alla salute e all'integrità psicofisica, e all'articolo 119 della Costituzione, per quanto attiene all'attribuzione delle competenze in materia di autonomia finanziaria.

Credo che la necessità di estendere la legislazione paritaria alle due Camere rappresenti un elemento di garanzia per la migliore tenuta di questa riforma ed anche per i principi di coesione sociale che su questi due

aspetti non di rado determinano elementi di grande tensione che potrebbero, in questa ipotizzata modalità emendativa, essere superati.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, a nome del Gruppo, voglio esprimere il nostro rifiuto di aderire a questa trattazione della democrazia al metro quadro o al quintale. Noi crediamo che gli emendamenti non possano essere considerati in base al numero, ma debbano essere considerati in base al merito e a ciò che propongono. Abbiamo peraltro presentato un numero limitatissimo di emendamenti, tutti pensati nel merito, tutti con responsabilità ed attenzione all'impianto complessivo della Costituzione. Non possiamo accettare che oggi si discuta sulla ricevibilità e sull'ammissibilità in base ad un criterio quantitativo e nemmeno che nel merito si voglia comprimere l'illustrazione in maniera forfetaria, nell'ambito di un'unica seduta, in una macedonia che alla fine perde di senso e ci fa perdere il senso della direzione.

Per cui noi non interverremo in illustrazione degli emendamenti, rinunciando al tempo che avremmo a disposizione, a dimostrazione, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che noi non stiamo facendo ostruzionismo. Se vuole chiamarla trincea, benissimo; ma è altra cosa. Noi siamo qui in difesa dei valori, della certezza del diritto, della correttezza e della trasparenza dei rapporti tra le forze politiche; ci battiamo contro la dittatura della maggioranza, che oggi ha assestato un altro colpo decisivo.

Per cui mi fermo e rinuncio al tempo che avrei a disposizione. Ci rivedremo poi, per presentare ai cittadini la natura delle nostre proposte, una per una, in sede di votazione di ogni singolo emendamento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, per illustrare questa parte degli emendamenti trovo utile fare riferimento ad alcuni elementi emersi oggi nella discussione. Parto però dagli emendamenti e dal tema dell'articolo 1, perché esso ripropone questa ansia costituzionale che si configura come la necessità del superamento del bicameralismo paritario; in ragione di questo ne deriva quindi una necessaria modifica delle funzioni e un ulteriore travalicamento dello *status quo*, imponendo l'immagine di un Senato delle autonomie.

Il problema è che, nel passaggio dal bicameralismo paritario ad un nuovo modello di bicameralismo, si è detto con molta chiarezza cosa si intende lasciarsi alle spalle e non si è detto con altrettanta chiarezza verso quale modello ci si intenda muovere. Per cui stiamo passando, proprio nella messa a punto delle funzioni del nuovo Senato, da un bicameralismo paritario ad un bicameralismo sconclusionato: un bicameralismo, cioè, che non rispetta neppure il modello che viene annunciato e l'entità e il rilievo delle proposizioni che dovrebbero essere ottenute attraverso questo compito.

Perché è necessario superare il bicameralismo paritario? Perché il bicameralismo paritario è lento, cioè impone, nelle questioni relative alla discussione sulle norme, un tempo troppo lungo e peraltro utilizzabile in

modo artificioso dalle opposizioni, che di fatto porterebbe a non concludere il percorso normativo di parecchi provvedimenti.

Ritengo utile qui richiamarmi alla categoria che lei ha annunciato nelle sue conclusioni di questa mattina. Lei ha usato il termine «sostanziale». Ora, signor Presidente, il bicameralismo paritario sostanzialmente non è efficace perché ci mette troppo tempo o non è efficace perché da quasi vent'anni si utilizza solo lo strumento del decreto-legge per compiere i percorsi di natura parlamentare? Non è vero che il bicameralismo paritario non è efficace perché ci mette troppo tempo. Infatti, proprio perché si utilizza solo lo strumento del decreto-legge ha una resa, nell'ultima legislatura, non superiore a 109 giorni nei passaggi tra Camera e Senato. E qui veniamo al dunque, sempre dal punto di vista del lessico sostanziale. Perché allora si vuole il superamento del bicameralismo paritario? Perché più opportunamente lo si vuole sposare alla coerenza della legge elettorale che si è messa a punto per questa nuova circostanza e lo si vuole sposare con la coerenza di quella legge perché più forte si intende rendere il passaggio della presa da parte dell'Esecutivo sugli altri due poteri dello Stato, quello legislativo e quello giudiziario. La coerenza della norma è realizzata dalle maggioranze e da quanto adombrato nei meccanismi dell'Italicum.

Ma volendo rimanere alle ragioni per le quali ho presentato emendamenti, rilevo che essi non solo non tolgono funzioni al Senato, ma cercano di sposare le funzioni del nuovo Senato con ciò che la maggioranza ha inteso dire quando afferma che questo Senato è la Camera delle autonomie. Se il nuovo Senato è la Camera delle autonomie e se, come propone l'emendamento della collega Finocchiaro, esso è l'organo di raccordo tra lo Stato e gli enti territoriali, perché allora confermiamo con intatte funzioni la Conferenza Stato-Regioni? E se il Senato non potrà essere il luogo della trattativa tra lo Stato e le Regioni perché c'è un altro organo che lo è, che cosa fa il Senato? Cosa gli rimane da fare? O meglio ancora, anche guardando alle proposte avanzate dalla collega Finocchiaro, in questo emendamento che parzialmente dovrebbe restituire al Senato ciò che la Camera gli aveva tolto, l'immagine di un dopolavoro ferroviario purtroppo non si allontana e rende quasi tragicomica la permanenza della nuova istituzione nell'ordito del nostro tessuto istituzionale.

Gli emendamenti sono quindi volti a tornare a dare funzioni al Senato ma perché faccia il Senato, non perché serva da organo di complemento di un dispositivo che nessun altro scopo ha se non quello di rendere invece le nostre istituzioni funzionali al progetto di potere contenuto nella legge elettorale. *(Applausi del senatore Candiani)*.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, gli emendamenti che ho presentato naturalmente non otterranno attenzione, così come non sta ottenendo attenzione all'interno di quest'Aula questo discorso e non ha ottenuto attenzione la discussione svolta poc'anzi, che ci ha riportato ad un momento della nostra storia istituzionale che ritengo particolarmente grave.

Gli emendamenti che ho presentato vogliono mantenere quei ruoli chiari e distinti di cui lei ci ha parlato, presenti nelle parole di Ingrao e nel discorso splendido che lei oggi ha pronunciato, in cui ha parlato della forza del Parlamento, della forza di un Parlamento che gode di un Governo che è forte e non per manovre come quelle cui assistiamo oggi.

Nell'illustrazione dei miei emendamenti vorrei allora portare l'attenzione anche sulla grande preoccupazione per quanto sta accadendo, su questo accumularsi di precedenti, signor Presidente.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 14)

(*Segue MUSSINI*). Un accumularsi di precedenti che non hanno simili, dal metodo Esposito in avanti. È una continua manipolazione che ci mette di fronte ad un richiamo doveroso alle responsabilità. Una parte politica, di cui lei giustamente osserva evidentemente anche le richieste, ha in sé quella abnormità che lei ha invocato per la decisione che ha preso, ha in sé una abnormità che è nella costituzione stessa della sua maggioranza. Questa abnormità del numero degli emendamenti in realtà riflette l'abnormità di quello che sta accedendo in quest'Aula per quella che è la legge fondamentale del nostro Paese e cioè la Costituzione.

Se bastoni il cane e quello ti morde, la colpa è del cane che ti morde o tua che lo hai bastonato? Qui c'è stata allora la rinuncia ad una mediazione politica alta; la rinuncia a ricoprire anche, nella sua forza meno ragionieristica e più di contenuto, il ruolo di seconda carica dello Stato, costringendo, quindi, le forze che qui, all'interno di questo emiciclo, avevano il dovere di confrontarsi sui contenuti, a confrontarsi sui contenuti. Si è accettata invece la visione ragionieristica, e anche abbastanza patetica, di una maggioranza che, mentre al di fuori parla della firma digitale e della digitalizzazione come soluzione a tutti i problemi e alle lungaggini burocratiche dell'amministrazione, in realtà qui si appella a concetti che sono ormai chiaramente superati, solo per trovare quell'*escamotage*, quella strategia, quell'inghippo che permetta di arrivare a segnare un gol e a dare una vittoria. Così si perde tutto quello che invece è il ruolo della politica.

Questo Parlamento non è stato trasformato in bivacchi, ma ci circonda il vuoto più assoluto, che forse è ancora peggio di quei bivacchi che all'epoca minacciava il precursore di questo stile di Governo.

Le parole di Ingrao ci mettono allora davanti ad una riflessione: invece di essere nani sulle spalle dei giganti, qui rimangono solo dei nani. (*Applausi del senatore Candiani*).

ORELLANA (*Misto*). Signora Presidente, i tre emendamenti che ho presentato all'articolo 1 si propongono, in varie forme, di aumentare le funzioni del futuro Senato, con un duplice obiettivo. Il primo è estendere

la competenza legislativa paritaria tra Senato e Camera a tutte le materie comprese nei Titoli I e II della Parte prima della Costituzione (che – ricordo – trattano, rispettivamente, il Titolo I i rapporti civili e il Titolo II i rapporti etico-sociali). In un futuro Senato rappresentante le realtà territoriali questi temi comunque toccano tutti la cittadinanza e l'estensione della legislazione paritaria credo sia doverosa.

L'altro obiettivo è ripristinare la competenza del Senato quale principale rappresentante dei rapporti tra lo Stato e l'Unione europea, con peculiare attenzione al rispetto del principio di sussidiarietà, anche al fine di riequilibrare l'articolo 1 con quanto disposto dall'articolo 10, così come modificato dall'altro ramo del Parlamento. Il nuovo articolo 10, infatti, inserisce tra le materie a legislazione bicamerale paritaria, sulle quali è stato oltretutto introdotto un principio di tassatività – cito testualmente – «le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea». Tale principio mal si concilia, quindi, con le modifiche apportate invece all'articolo 1 da parte della Camera, in virtù delle quali il Senato diverrebbe il raccordo tra lo Stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica, e tra questi ultimi e l'Unione europea. Dobbiamo invece prevedere un Senato che sia di raccordo tra lo Stato, gli altri enti costitutivi della Repubblica e l'Unione europea, in maniera equilibrata.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati, ferma restando la richiesta avanzata dai senatori Stefano e Uras di illustrare successivamente i propri emendamenti.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 2.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Il mio emendamento all'articolo 2, che potrebbe anche sembrare ultroneo, un *surplus*, tende soltanto a specificare che i senatori restano in carica fino alla proclamazione dei nuovi senatori. Visto che – alla luce di quanto previsto anche dalla norma transitoria e considerato che è probabile che al riguardo verranno presentati degli emendamenti, che saranno sostenuti dalla maggioranza – si prevede un'elezione indiretta, con una ratifica da parte del Consiglio regionale, l'emendamento in esame evita che si crei un vuoto. Magari qualcuno mi indicherà la norma per prevede la *prorogatio*, ma l'emendamento non fa altro che esplicitare, in modo inequivocabile, che anche nel momento in cui il senatore non avrà più la carica di consigliere regionale, resterà in carica presso questa Camera. Può accadere infatti che un Consiglio regionale, durante la fase transitoria, sia in ritardo, qualora la Regione non legiferi in materia, o perché deve ratificare una elezione con il listino. In tal caso ci sarà un lasso di tempo in cui il Consiglio regionale non ha ratificato l'elezione del nuovo senatore e in cui il senatore uscente non sarà più membro di questa Assemblea. Qualora il ritardo si verifici in una o più Regioni, magari popolose, potremmo avere un'Assemblea con un *quorum* notevolmente ridotto.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, nell'illustrare gli emendamenti all'articolo 2 a mia prima firma, dirò che si tratta di un gruppo di emendamenti che tende a ripristinare il testo originariamente approvato dal Senato. Abbiamo fatto un'analisi del testo, come modificato dalla Camera dei deputati, e abbiamo dovuto approntare ben 61 emendamenti per riportare il testo a quello approvato in prima lettura dal Senato. Ciò per fugare ogni dubbio sul fatto che oggi – non è il mio caso, perché è nota la mia posizione personale di assoluta disistima nei confronti di questa riforma – il Gruppo di Forza Italia possa votare contro il testo in esame – mi auguro e anzi sono certo che sarà così – venendo però accusato di aver votato a favore nella lettura precedente. Molti riempiono i loro discorsi parlando di «doppia conforme», forse senza neanche capire che cosa significa, dal punto di vista sostanziale, soprattutto per una legge costituzionale. Dunque, gli emendamenti presentati all'articolo 2 dimostrano che non esiste alcuna «doppia conforme» tra il testo originariamente esitato dal Senato e quello esitato dalla Camera dei deputati. Serviranno dunque ben 61 modifiche, che do tutte per illustrate, in un unico contesto, per riportare il testo al dettato uscito dal Senato in prima lettura. Se così dovesse essere, allora si potrebbe porre il dubbio per il nostro Gruppo, che a suo tempo votò favorevolmente in prima lettura, se votare favorevolmente di nuovo oppure no, nonostante le intervenute modifiche al quadro politico complessivo. Questa nostra proposta emendativa serve dunque a fugare ogni dubbio.

Tra questi emendamenti che dovrebbero riportare il testo a come esitato a suo tempo dal Senato ve ne è uno sul famoso comma 5 dell'articolo 2, che ha scatenato tutti i dibattiti anche all'interno della maggioranza. Ricordo che il Senato deliberò di inserire il comma 5, stabilendo che i senatori vengono scelti nei Consigli regionali, e che poi la Camera ritenne di modificare sostituendo la parola «nei» con la parola «dai». Ciò è sostanziale: è intuitivo come questa differenza sia sostanziale.

Se si dovesse ripristinare il testo approvato dal Senato, è chiaro che intanto si confermerebbe la volontà di non procedere all'elezione diretta dei senatori, cosa su cui noi siamo invece assolutamente favorevoli e sulla quale – ripeto – è stato fatto l'accordo all'interno della maggioranza; per quanto abbiamo letto, il testo diverrebbe peraltro assolutamente incomprensibile ed inattuabile, ma di questo parleremo nel corso delle votazioni sui singoli emendamenti.

A ciò si aggiunga che si renderebbe opportuna anche una specifica, secondo me necessaria. È vero che questo testo non vuole toccare i principi fondamentali della Costituzione, ma di fatto non se ne può fare a meno ed è quindi giusto che tali modifiche siano messe in chiaro. Da quando esistono le Repubbliche, la sovranità popolare trova espressione in ogni Stato nell'elezione diretta delle Camere – una o due che siano – da parte dei cittadini. Quindi, se si vuole introdurre l'elezione indiretta per il Senato occorre modificare l'articolo 1 della Costituzione e specificare che la sovranità popolare si esprime direttamente o indirettamente, cioè anche con elezioni di secondo grado. Se questo non dovesse essere

fatto, rimarrebbe allora inequivocabile (per la storia, la cultura e tutto ciò che è accaduto nel nostro Paese e che accade nelle Repubbliche) che anche il Senato deve essere eletto direttamente e quindi l'elezione indiretta del Senato diventerebbe incompatibile con l'articolo 1 della Costituzione. Questo è il significato di un mio emendamento che, oltre a ripristinare il testo originario approvato dal Senato, introduce anche una modifica all'articolo 1 della Costituzione.

Per il resto, signor Presidente (mi rivolgo soprattutto agli uffici, per chiarezza), mi riservo di intervenire nel prosieguo dei lavori sull'articolo 31, recante modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione, e poi sull'articolo che disciplina l'elezione dei componenti della Corte costituzionale. Questi saranno gli ultimi due interventi che svolgerò in sede di illustrazione degli emendamenti.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, non sono primo firmatario di emendamenti, ma intervengo in sostituzione dei colleghi del mio Gruppo.

Signora Presidente, in realtà non so di cosa stiamo parlando.

PRESIDENTE. Dell'articolo 2.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Sì, ho capito di cosa stiamo parlando, ma mi riferisco alla sostanza: in teoria parliamo dell'articolo 2.

PRESIDENTE. La sostanza c'è nell'articolo 2.

MALAN (*FI-PdL XVII*). La sostanza non c'è nella discussione, perché se ogni regola viene travolta sono inutili anche l'articolo 2 e la stessa Costituzione. Se chi ha la forza in mano la adopera senza freno e non applica alcuna regola, norma e consuetudine, di cosa stiamo parlando? Aboliamola proprio la Costituzione, in quanto già lo stiamo facendo. L'articolo 72, primo comma, della Costituzione, prevede che ogni disegno di legge venga esaminato dalla Commissione e dall'Assemblea. La Commissione non ha però esaminato il provvedimento in oggetto. La cosa paradossale è che siccome la Commissione non l'ha esaminato, in Assemblea non c'è diritto di presentare emendamenti perché qualcuno ne ha presentati troppi. Un domani, questo qualcuno potrebbe essere uno d'accordo con il Governo, anzi, d'accordo con la maggioranza (in teoria, non c'entra il Governo, ma sappiamo benissimo che è un atto d'imperio del Governo).

BULGARELLI (*M5S*). E questa volta no!

MALAN (*FI-PdL XVII*). C'è qualcuno che insinua persino che è questa volta, ma in ogni caso è chiaro che è possibile che ciò accada.

C'è dunque qualcosa che il Governo vuole approvare senza discuterlo? Benissimo, qualcuno presenta quei famosi algoritmi, poi bisogna stabilire, perché non sappiamo qual è il limite: 500.000 andava bene?

Quant'è, 501.000 che è troppo? 600.000? Quando si toccano le sette cifre del milione? Non si sa.

Io mi sono letto il resoconto stenografico del discorso in cui il Presidente ha dichiarato l'irricevibilità – se ho capito bene, perché francamente non è stato chiarissimo, o almeno io non l'ho capito completamente – di tutti gli emendamenti presentati per l'Aula. Pertanto, in Commissione non si discute e in Aula ci si basa su quelli della Commissione: è davvero una cosa paradossale. Sarebbe come dire che un domani, visto che il Senato non avrà più voce, se non nei cambiamenti della Costituzione, si potrà dire che, poiché il Senato non l'ha discusso, non si discute neanche alla Camera: è lo stesso criterio, ossia un criterio demenziale, contrario a ogni regola.

PRESIDENTE. Scusi, senatore, per la precisione – anche di chi ascolta, ma forse poi nel resoconto sarà più chiaro – il Presidente ha dichiarato l'irricevibilità di tutti gli emendamenti presentati su supporto informatico; tutti gli altri sono all'esame e alla discussione dell'Assemblea; ci mancherebbe altro che tutti gli emendamenti fossero dichiarati irricevibili.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Ho capito. La ringrazio, Presidente, per la sua spiegazione.

PRESIDENTE. Poi ci sarà il vaglio di ammissibilità, che è un'altra questione.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Certo: non si pensi che basti questo; bisogna poi sopprimerne altri, con altre ragioni o pretesti.

Si tratta dunque solo di quelli presentati su supporto informatico? E questo, nell'epoca in cui in quest'Assemblea, con la massima solennità e con l'unanime voto, si dice che bisogna smaterializzare? «Il nostro obiettivo» – ha detto la Presidente dell'altro ramo del Parlamento – però qui si fanno le analogie quando fa comodo – «è una Camera a zero carta». Zero carta, dunque zero emendamenti, le due cose vanno insieme: se li presenti su carta, non va bene, perché danneggia l'ambiente; se li presenti su supporto elettronico, non va bene, perché poi una cosa tira l'altra e magari ne presenti anche tanti.

Lo so che 85 milioni di emendamenti sono sicuramente un eccesso, ma qui si è caduti in quello opposto. Mi ero immaginato che qualcuno, facendo una forzatura veramente enorme, applicasse il Regolamento della Camera, là dove prevede la possibilità che venga imposto un numero massimo di emendamenti, con il solo vincolo posto dal Regolamento – e limiti più alti possono essere trovati dalla Presidenza – di garantire per ogni Gruppo almeno due emendamenti per ogni articolo. Qui si è andati oltre. Perlomeno, ci sarebbe stato un supporto reale e un qualche pezzo di carta, con, da qualche parte, un simbolo o lo stemma della Repubblica italiana, che diceva la stessa cosa: si sarebbe trattato di applicare al Senato cose

della Camera, cosa che è già stata fatta, quando ha fatto comodo, in altre circostanze. Qui, invece, secondo quanto ho letto, prendiamo l'articolo 55 del Regolamento (di cui francamente credevo di avere già una conoscenza, però mi sono detto «forse mi è sfuggita qualche frase»), e l'ho riletto: non c'è assolutamente nulla che neanche suggerisca la possibilità di escludere neppure un subemendamento, altro che 85 milioni.

Se da un eccesso passiamo ad un altro si comprende allora l'eccesso, che peraltro è già quello precedente, quello per cui in Commissione non è che non si sia votato perché gli emendamenti erano 500.000 – in passato si è sempre comunque provato a votare, perché poi ci possono essere ritiri, come infatti è avvenuto – ma perché i signori della maggioranza non avevano la maggioranza. Questa è l'unica ragione, cioè la convenienza della maggioranza o, per meglio dire, del Governo o, per meglio dire, del signor Matteo Renzi, l'unico uomo al comando. Dunque non si è votato in Commissione: questa è una forzatura. Questa era la forzatura tremenda, gli 85 milioni sono una risposta ad essa.

A questo ci poteva essere un'altra risposta, Presidente, cioè una proposta di cambiare il Regolamento introducendo una norma analoga a quella della Camera, che a me non piace ma è chiaro che di fronte a certi eccessi sarebbe stata giustificabile. Qual era il problema? Questa modifica al Regolamento poteva prendere due settimane, anche perché non c'è da scrivere un poema, è già scritta nel Regolamento della Camera, quindi bastava copiarla. Si modificava il Regolamento, con le norme prescritte dal Regolamento stesso, e poi si faceva una cosa rispettosa delle regole, perché spaventoso non è il fatto che sono stati cancellati 85 milioni di emendamenti, ma che sono state cancellate le regole unicamente per questioni di convenienza, in nome del fatto che la Conferenza dei Capigruppo, a stretta maggioranza, ha stabilito il 13 ottobre come data ultima. Siccome la Conferenza dei Capigruppo a maggioranza (stretta o larga che sia) può anche stabilire che il voto finale si può fare tra dieci minuti (se trovate nel Regolamento qualcosa che lo impedisca segnalatemelo), di conseguenza, se tra dieci minuti si stabilisce il voto finale non si può né parlare né dichiarare il voto, perché lo ha stabilito la Conferenza dei Capigruppo, lo hanno stabilito i cinque signori che credo siano i rappresentanti dei Gruppi di maggioranza. Nella futura Camera sarà una persona, sarà il Capogruppo del Partito Democratico (probabilmente sarebbe normale che lo facesse lo stesso Presidente del Consiglio per conglobare, ma tanto sarà un suo designato). Pertanto, questa persona da sola stabilisce la data finale e sulla base di ciò si può concedere di fare qualche voto formale se la cosa aggrada a «sua maestà», altrimenti, se così non è, non si fa nulla.

Oggi stiamo stabilendo questo, altro che una sola Camera e le nuove modalità di lettura! Questo stiamo stabilendo! È una cosa mostruosa e totalmente inaccettabile, non per il suo contenuto, ma per il suo metodo, perché se l'unico criterio è la convenienza della maggioranza, ogni eccesso è possibile. Quando si dice che con questa riforma si creeranno le condizioni per il regime da oggi si sbaglia, perché il regime c'è già.

BULGARELLI (*M5S*). Infatti.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Si tratta di un Governo che non rispetta le regole, che le asfalta, che ci ride sopra: con una risata cancelleremo gli emendamenti. Immaginavo che questa fosse una tronfia, tracotante, inaccettabile smargiassata fatta per compiacere il pubblico grasso (chiedo scusa), il pubblico incolto, invece era proprio così, con una risata. Ma come? C'è una regola che dice di fare in un certo modo. E chi se ne importa! Le regole valgono per gli altri, valgono sempre per gli altri; le regole valgono quando fa comodo. Sentiamo cianciare a proposito degli appalti che devono essere fatti bene, che devono essere fatti rispettando i criteri; la cosa più semplice è non fare l'appalto, così lo dai subito agli amici del Governo e qualcuno si intasca i miliardi mentre i Comuni devono penare facendo appalti per cento euro. Questo è ciò che stiamo introducendo oggi (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

ORELLANA (*Misto*). Signora Presidente, anche in questo caso all'articolo 2 ho presentato tre emendamenti che, in varia forma, si propongono due obiettivi.

Intanto, riguardando la composizione del Senato, propongono di eliminare la rappresentanza dei sindaci all'interno del Senato. Non so se tali emendamenti verranno considerati ammissibili di fronte alla situazione legata ai famosi commi dell'articolo 2, ma la proposta è quella di togliere i sindaci, in quanto vengono eletti dai cittadini quali amministratori e non certo come legislatori, quali verranno a essere nel futuro Senato; portano interessi tipici della propria città e non certo estesi ad un ambito territoriale quale quello della Regione. Sono eletti da elettori diversi rispetto a quelli dei consiglieri regionali e anche dei parlamentari, in quanto all'elezione dei sindaci partecipano anche i cittadini stranieri, per quanto di Paesi dell'Unione europea. Quindi, per una serie di motivi, credo che tale rappresentanza vada eliminata.

L'altro obiettivo che si pongono questi emendamenti è quello di prevedere che ci sia un rispetto della volontà popolare nell'indicazione tra i consiglieri regionali e solo fra quelli, visto che dovranno diventare futuri senatori, non lasciando quindi ad altre logiche, tipiche di equilibri di partito o altre ben peggiori quali la ricerca dell'immunità parlamentare, l'indicazione dei futuri senatori. Su questo emendamento spero ci sia un voto favorevole.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Ricordo ad ogni buon conto che, dopo la decisione del Presidente, stiamo discutendo 383.500 emendamenti.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 6.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, anche su questo articolo il punto è lo stesso, ma anticipo che non intendo intervenire su tutti gli articoli. Vorrei sviluppare l'argomento. Ho riletto ancora il Resoconto

dove dice specificamente che ad aver determinato la scelta di dichiararli irricevibili non è il fatto che questi emendamenti siano stati presentati su supporto informatico, ma è il loro enorme numero. Questo vuol dire che se su supporto informatico ne fossero stati presentati cinquecento e su supporto cartaceo ne fosse stato presentato un numero eccessivo, sarebbero stati ammessi quelli su supporto informatico e non quelli su supporto cartaceo, ad arbitri di «vostra Eccellenza», come riportato nelle gride pregevolmente riportate nel primo capitolo de «I promessi sposi» di Alessandro Manzoni. Per cui abbiamo ancora una volta l'arbitrio.

La Costituzione, le leggi, almeno in questa città fin dal tempo delle XII tavole, hanno il pregio che sono scritte e che dovrebbero valere per tutti. È normale, non è commendevole ma sta nelle cose cercare di stiracchiarle un po' più di qua e un po' più di là, ma ignorarle totalmente è spazzare via lo Stato di diritto, la certezza del diritto sotto ogni punto di vista, perché se si viola il diritto del Senato di discutere un provvedimento secondo le modalità previste dalla Costituzione e dal suo Regolamento, mi spiegate quale altro diritto dovrebbe tenere? Forse il populismo becero di questi tempi ci dice: «Chi se ne importa del Senato! È la casta», e cose di questo genere. Certo, se non è in grado di difendersi la presunta casta, che ne è del cittadino e del singolo imprenditore? Se anche al Senato viene portata via la certezza del diritto in modo spettacolare, aperto, certificato, davanti alle telecamere che trasmettono a qualche appassionato che ci sta a sentire o a qualcuno che ci ascolta per radio, mi spiegate con quale modo e criterio il diritto di qualunque cittadino può ancora tenere? Mi riferisco a diritti di qualunque tipo: a un giusto processo, alla proprietà privata, a non vedersi rifiutata una domanda uguale ad altre domande accettate per un permesso edilizio, per un'iscrizione ad un asilo nido, per qualunque cosa. Eppure lo si fa addirittura con – credo – voluta evidenza, per rendere chiaro a tutti chi comanda. Se lo si facesse di nascosto, almeno le forme bisognerebbe rispettarle. Invece no! Lo si fa apertamente.

Un domani chi fa appello a un giudice, al sindaco, al Presidente della Repubblica o al Presidente del Consiglio, non potrà dire che la legge dice questo e che egli ha un diritto. Riporto l'aneddoto di quel contadino di un sobborgo di Berlino che fece causa al re, il quale aveva chiuso il suo preesistente mulino perché disturbava la pace del suo castello. Questo contadino andò a Berlino, dicendo «ci sarà pure un giudice a Berlino». E il giudice a Berlino giudicava sulla base della forza, cioè se un mugnaio era più forte del re, o sulla base del diritto? Questo mugnaio contava sul fatto che il giudice giudicasse sulla base della legge e, dunque, che anche un umile mugnaio potesse avere la meglio sul re. Ed infatti ebbe la meglio.

Qui, invece, la legge non c'è più signori, per cui, se anche c'è il giudice, non c'è più la legge, perché la legge non conta più nulla, ma conta il diritto del più forte. Questo sarà l'oggetto del *referendum*. Questo dovrà essere l'oggetto del *referendum*. Ormai, qualunque cosa succeda, io penso che questa riforma passerà perché, tutt'al più, in qualche punto il Governo potrà andare «sotto» nelle votazioni. Ma dov'è scritto nel Regolamento che si può annullare una votazione se va male per la maggioranza? Da

nessuna parte. Ma da nessuna parte è scritto che si può saltare il passaggio in Commissione e che si può saltare anche l'esame di un solo emendamento da parte dell'Assemblea. Pertanto, se qualche votazione va male la si ripeterà, perché evidentemente il Senato si è sbagliato. Il Senato non ha votato secondo i voleri del capo? Evidentemente si è sbagliato. Già è importante che non si facciano ricoverare i senatori per un trattamento sanitario obbligatorio, come si faceva in Unione sovietica per i dissidenti.

Supponendo di poter tenere il *referendum*, prevedo con certezza che durante la campagna referendaria, e prima, ci sarà ogni forma di forzatura per tentare di vincerlo, perché la posta diventa sempre più grande, come anche la tentazione del Governo di mettere in atto le più mostruose e impensabili delle forzature e delle procedure antidemocratiche. Comunque nell'ambito della libertà che ci sarà ancora di votare per quel *referendum*, si potrà scegliere per lo Stato di diritto e una Costituzione che possibilmente valga per tutti, e non soltanto per i poveracci. Una legge che difenda tutti e non soltanto qualcuno. Una legge che valga per tutti e non soltanto per qualcuno. Questo sarà il tema del *referendum*. Ecco perché io non vedo alcuna difficoltà nel sostenere, per questo *referendum*, le stesse ragioni per un «no» grande quanto l'Italia, pur essendo in compagnia reciproca di forze politiche che la pensano in modo enormemente diverso su tantissimi punti. Tutto il vero centrodestra è contrario a questa norma ma, inevitabilmente, noi saremo alleati con le altre forze che stanno votando contro.

«È normale», come direbbe il potentissimo ed attuale consigliere del Presidente del Consiglio, perché, quando si tratta di battersi perché qualche regola ci sia e venga rispettata (e poi stabiliremo quali sono le regole), ogni persona, anche i signori della maggioranza, avrebbero il più profondo dei doveri di esserci in quella battaglia. Anche se si tratta di mettersi contro il proprio capo partito, cosa può succedere? Tutt'al più non verrete ricandidati! O credete di essere ricandidati se piegate tutti il capo al nuovo aspirante di questo Paese? Anzi, credo che abbia finito di aspirare, perché ha già aspirato tutto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 7.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, prima di illustrare il mio emendamento volevo solo rispondere al senatore Malan. Il vero motivo del *referendum* sarà se mandare a casa trecentoventi senatori o no. Questa, almeno, è la mia idea.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Non solo i senatori. Anche i deputati, che non fanno niente!

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Sì, ma il numero dei deputati non viene modificato...

Signora Presidente, all'articolo 7 ho presentato un emendamento che vuole completare quanto previsto in prima lettura, presso questa Camera, con l'approvazione di un mio emendamento che inseriva all'articolo 64 della Costituzione un concetto già presente nel Regolamento del Senato. Mi riferisco al fatto che i membri del Parlamento hanno il dovere di partecipare alle sedute dell'Assemblea e ai lavori delle Commissioni. Già in prima lettura avevo provato ad integrare questo concetto, secondo me fondamentale, giacché dovere del parlamentare è anche presenziare ai lavori dell'Assemblea e partecipare a quelli delle Commissioni, possibilmente attivamente dando il proprio contributo, prevedendo una legge che determinasse i casi di decadenza per assenza ingiustificata e reiterata ai lavori parlamentari.

Questa mia proposta è stata inserita anche in un disegno di legge, l'Atto Senato 1427, a mia prima firma. Con questo emendamento spero vi sia la volontà di integrare quanto ho anche il piacere di vedere scritto in questa Costituzione provvisoria, altrimenti mi spiace, perché sono complice di aver inserito in Costituzione qualcosa di anomalo, in quanto viene previsto un dovere di partecipazione ai lavori ma, qualora questo venga disatteso, non c'è alcuna conseguenza. Mi sembra in questo caso di aver messo in Costituzione qualcosa che è monco.

Credo che questo sia un concetto di buon senso. Mi sono reso conto, dalla mia prima esperienza in Parlamento, che l'attività parlamentare non può effettivamente essere considerata alla pari di un qualsiasi lavoro, ma non può essere neanche concesso ad un parlamentare di restare in carica con il novantanove virgola qualcosa per cento di assenze. Pertanto, con questo emendamento, con il quale si rimanda a questi casi che determinano la decadenza di un senatore, si potrebbero considerare casi di assenza giustificata per malattia prolungata, per i quali deve esserci però una giustificazione.

Nel 2016, non tanto per il vento dell'antipolitica ma per considerazioni normali che provengono dai cittadini, avremo l'occasione di dare una risposta in questo senso e far sì che i membri del Parlamento debbano cercare quantomeno di essere presenti sia ai lavori delle Commissioni che a quelli dell'Assemblea.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 10.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, all'articolo 10 ho presentato vari emendamenti. Uno di questi prevede che al quarto comma dell'articolo 70 della Costituzione si introduca una disposizione che conceda al Senato la possibilità di presentare le proprie modifiche entro quindici giorni anziché entro dieci giorni, termine presente, tra l'altro, al comma successivo; infatti, al successivo comma 5 viene previsto questo lasso di tempo qualora si tratti di disegni di legge

che si richiamano all'articolo 81 della Costituzione. Quindi si tratta di una questione di uniformità dei tempi.

Poi ho presentato degli emendamenti che fanno sì che la Camera dei deputati possa non uniformarsi alle proposte di modifica del Senato solo a seguito del raggiungimento di una maggioranza maggiormente qualificata. Un emendamento prevede pertanto che la Camera possa non uniformarsi alle proposte di modifica del Senato con una maggioranza dei due terzi, mentre un emendamento successivo prevede che la Camera possa non uniformarsi con una maggioranza dei tre quinti. Ho fatto riferimento a quanto avviene negli altri Paesi, ad esempio in Germania; secondo una scheda del Servizio studi del Senato, è prevista una maggioranza dei due terzi anche presso la Camera bassa della Russia.

Penso che, dopo aver eliminato il CNEL (che da più persone viene ormai considerato un ente inutile), corriamo il rischio di istituirne uno nuovo. Se questo Senato non sarà sicuramente un Senato delle garanzie, ma sarà un Senato delle autonomie, quantomeno la Camera tenga in dovuta considerazione quanto il Senato dovrebbe andare a proporre e, qualora si volesse imporre su queste proposte di modifica, lo faccia quantomeno con una maggioranza dei due terzi o dei tre quinti.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Gli emendamenti presentati all'articolo 12 si intendono illustrati.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 13.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, ringrazio il senatore Battista, che ha offerto una sintesi di quello che sarà lo slogan che a quanto pare lui sosterrà (e non solo lui), cioè che il *referendum* sarà basato sull'alternativa se mandare a casa trecentoventi senatori oppure no. Questo sarà il *referendum*.

C'è un piccolo problema: i seicentotrenta deputati, numero appositamente esagerato che si vuole lasciare alla Camera, che ci staranno a fare? Questo è il vero problema. Se non staranno a far niente, supponendo che poi il Senato non venga abolito (cosa che saremmo anche favorevoli a fare, avendo presentato emendamenti in questo senso), comunque il Senato non entrerà nella normale legislazione. Certamente esisterà, per cui tutte le strutture ci saranno; non ci saranno invece i cosiddetti senatori, perché saranno sostituiti da alcuni consiglieri regionali, che in più faranno anche i senatori. A quanto pare, il consigliere regionale è un lavoro poco impegnativo, se si tratta di farlo male e, probabilmente, ci si augura che anche i consiglieri regionali non decidano niente. Verranno qui alcuni con un criterio del tutto nebuloso, specialmente alla luce delle promesse che sono state fatte per acquietare la minoranza interna al Partito Democratico; il Senato non conterà nulla nella normale legislazione. Ma cosa conterà la Camera? Alla Camera conterà esclusivamente il Capogruppo, il quale, in analogia a quanto abbiamo fatto oggi, potrà chiedere di portare un provvedimento in Aula entro una determinata data e, sulla base di

quella data, si stabilirà che si può votare solo un numero ridicolo di emendamenti.

Già oggi il Regolamento della Camera prevede che gli emendamenti possano essere almeno due per ogni Gruppo per ogni articolo. Naturalmente, nulla vieta di adottare provvedimenti composti di un solo articolo. Qui, sulla riforma costituzionale, veniva scomodo farlo, perché una Costituzione di un solo articolo per ora – ripeto, per ora – è stato ritenuto al di là della sfacciataggine che comunque ha grandi potenziali; ma quante finanziarie abbiamo visto, per la verità non soltanto di questo Governo, costituite di un solo articolo? Un solo articolo, due emendamenti per Gruppo. Siccome i Gruppi saranno a loro volta pochissimi, sempre per via di questa legge elettorale, nel giro di dieci minuti sarà approvato qualunque provvedimento su decisione di una persona; formalmente il Capogruppo del partito egemone, che avrà vinto le elezioni, magari con il 25 per cento dei voti di quel 50 per cento di italiani che vanno a votare.

Devo dire, peraltro, che con queste riforme si alimenta parecchio la voglia degli italiani di non andare a votare, grazie anche alla compiacente collaborazione di tanti mezzi di informazione, perché si dice chiaramente che tanto il Senato non conta niente e la Camera conta uguale, perché decide uno solo. Decide uno solo perché così «lui» cambia le cose. Certo, cambia le cose aumentando le tasse, facendo crescere la disoccupazione, aumentando l'incertezza del diritto e riducendo l'Italia a non contare nulla, proprio nulla sul fronte internazionale. Basti vedere cosa accade in questi giorni: si discute di come contrastare l'ISIS, che è a qualche chilometro dal territorio del nostro Paese e a poche centinaia di chilometri da Roma e che ha più volte minacciato l'Italia. Ebbene, il vertice per discutere cosa fare rispetto all'ISIS a livello di Unione europea vede la partecipazione di Francia, Germania e Gran Bretagna, che distano tre, quattro o cinque volte più di noi dalla Libia, dove sta l'ISIS. Ma anche questo vertice conta poco, perché decidono tutto, se riescono, Obama e Putin.

Questi grandiosi risultati si ottengono grazie al fatto che c'è un uomo solo al comando, che, quando in quest'Aula furono presentate strutturatissime proposte di risoluzione per dargli un indirizzo a livello di Unione europea, fece dare parere contrario dalla sua Ministra per i rapporti con il Parlamento, senza alcuna spiegazione, a tutte le proposte presentate, tranne che a quella della maggioranza, che disciplinatamente diceva: «Udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva». Stessa sorte ebbe, naturalmente, la proposta di risoluzione che chiedeva non già di desistere unilateralmente dalle – rovinose per noi – sanzioni alla Russia, ma di prendere posizione nell'Unione europea affinché essa, nel suo insieme, si schierasse in tal senso: respinta. Con il bel risultato che noi non contiamo niente su decisioni internazionali che riguardano in primo luogo noi e, in secondo luogo, la sicurezza dell'intero Continente. Questi sono i bei risultati dell'uomo solo al comando. Il tutto fatto però, come ha detto il collega, in nome del «così mandiamo a casa trecentoventi senatori», mentre soprattutto mandiamo a casa il parere di 50 milioni di cittadini, i quali non so bene come altrimenti esprimeranno il loro

voto con la Costituzione che si vuole disegnare se non votando – guarda un po’ – per il Parlamento.

Infatti, non si è voluta introdurre l’elezione diretta del Presidente della Repubblica, cosa sulla quale saremmo d’accordissimo e che imporrebbe dei bilanciamenti. No: si è fatto finta di lasciare la Costituzione così com’è, cambiandola nella sua sostanza e cioè togliendo ogni tipo di bilanciamento laddove il bilanciamento è l’aspetto fondamentale della democrazia. Arriverei a dire che è meglio una tirannia con il bilanciamento dei poteri, che una democrazia che ne sia priva. È vero che una tirannia con un bilanciamento non sarebbe più una tirannia, ma potrebbe darsi il caso. In fondo, tutte le monarchie costituzionali sono una sorta di tirannia, perché c’è un signore (in greco *ὁΥñάίί*) che ha dei poteri, pochi o tanti che siano, e davanti a sé ha a volte un Parlamento a volte altri strumenti.

Tuttavia, in tanti anni di storia non si è mai trovata un’alternativa al Parlamento come sede di democrazia; cioè, esistono Paesi con il Parlamento e senza democrazia: certo, anche durante il fascismo c’era il Parlamento; anche nell’Unione sovietica c’era il Parlamento; i nazisti di Hitler preferirono bruciarlo materialmente così erano più sicuri e, guarda un po’, per ragioni di necessità – che credo potrebbero essere analoghe a quelle dell’articolo 55 – pur volendosi riunire al Reichstag, essendo bruciato, con vero rincrescimento vi rinunciarono! Ebbene, per analoghe ragioni si potrebbe abolire tutto quanto. Dicevo, esistono Paesi che hanno un Parlamento e non hanno la democrazia, ma non esistono Paesi che non hanno il Parlamento e hanno la democrazia, guarda un po’. Quale è la differenza tra i due casi? Che nel primo caso il Parlamento conta qualcosa; nell’altro non conta nulla: serve giusto in qualche circostanza, da dosare con parsimonia, in cui il capo ha bisogno di una sede particolarmente decorosa (ormai non più prestigiosa ma quantomeno decorosa), perché non gli va di andare in pubblico, dato che al vero tiranno non piace tanto mostrarsi in pubblico per evidenti ragioni – basti pensare, infatti, a tutti i grandi tiranni dell’Est europeo, che non amavano mostrarsi in pubblico – e per quello il Parlamento può essere una buona sede. Ecco, quello non è il Parlamento che serve, ovvero un Parlamento privo di poteri, come quello disegnato da questa Costituzione, che è proprietà del Governo, di chi ha il potere esecutivo; che è l’unica sede in cui il popolo può essere rappresentato. Ora, non è questione di numeri: andrebbe benissimo una riduzione di parlamentari – come d’altra parte avevamo già fatto noi nel 2005 – equivalente a quella attuale; il problema è dei poteri.

Il Senato degli Stati Uniti ha cento senatori, e gli Stati Uniti sono molto più grandi: hanno una Camera di quattrocentotrentacinque rappresentanti, ma il signor Presidente della Repubblica – che si chiami Bush, Obama o Clinton – su provvedimenti importanti deve andare a chiedere il consenso del Parlamento; non può telefonare al suo Capogruppo e dirgli: «Entro domani mattina il provvedimento deve essere approvato». Se lo fa, non passa più un provvedimento. Questa è la democrazia, cioè l’opposto di quanto contenuto in questa riforma.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Gli emendamenti presentati all'articolo 14 si intendono illustrati

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 16.

DE PIETRO (*Misto*). Signora Presidente, ho presentato due emendamenti all'articolo 16.

Con il primo emendamento si prevede di apportare le seguenti modifiche al comma 1: alla lettera *b*), sopprimere le seguenti parole: «anche quando la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere. La Camera dei deputati,»; alla lettera *c*), sopprimere il numero 1); alla lettera *d*), primo comma, dopo le parole: «delle elezioni i» aggiungere le seguenti parole: «introdurre nuovi tributi o modificare quelli esistenti;». Si ritiene opportuno introdurre queste modifiche al fine di rendere maggiormente omogenee e razionali le previsioni relative alla decretazione d'urgenza. Per quanto riguarda le modifiche soppressive di cui alle lettere *a*) e *b*), si preferisce riportare il testo alla versione risultante dalla prima lettura del Senato. Infine, attraverso la lettera *c*), si vuole escludere la possibilità per il Governo di utilizzare questo strumento per modificare la disciplina vigente in ambito tributario.

Il successivo emendamento che ho presentato a questo articolo è molto più semplice: si vuole semplicemente escludere la possibilità per il Governo di utilizzare lo strumento della decretazione di urgenza per modificare la disciplina vigente in ambito tributario.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 17.

PRESIDENTE. Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 17.

COTTI (*M5S*). Ho presentato un emendamento riferito all'articolo 78 della Costituzione, il cui testo emendato, nell'ultima versione approvata dalla Camera dei deputati, recita: «La Camera dei deputati delibera a maggioranza assoluta lo stato di guerra e conferisce al Governo i poteri necessari». Ritengo che la guerra, ripudiata da altre parti della Costituzione, sia qualcosa di talmente grave che non possa essere imposta agli italiani da una semplice maggioranza assoluta di una sola Camera. Credo che una decisione come questa andrebbe presa da una maggioranza molto più ampia, perché si tratta probabilmente di imporre morti e devastazioni in tutto il Paese. Pertanto ho presentato un emendamento, che prevede di sostituire le parole «a maggioranza assoluta», con le parole «a maggioranza qualificata dei quattro quinti dei deputati». Mi sembra una cosa sacrosanta, anche se dubito che questa maggioranza voglia prendere in considerazione la mia proposta; ma io ci credo e per questo ho presentato questo emendamento.

DE PIETRO (*Misto*). Signora Presidente, colleghi, dato il tempo esiguo a disposizione, cercherò di essere più concisa possibile: tuttavia mi occorre almeno qualche minuto per poter illustrare gli emendamenti presentati. Senza entrare nella polemica su cosa sia risultato modificabile e cosa no, penso che sia necessario da parte nostra apportare un contributo il più possibile costruttivo, pur nella difficoltà dell'impresa.

Desidero quindi sollevare una riflessione particolare sull'articolo 17 della riforma, che va a modificare l'articolo 78 della Costituzione. Sempre per esigenze legate al tempo a nostra disposizione, mi soffermo quindi su due miei emendamenti riguardanti questo tema (ho già illustrato quelli relativi all'articolo 16). Il primo emendamento di cui vi parlo è quello che introduce il seguente comma all'articolo 17: «La partecipazione delle Forze armate alle operazioni internazionali è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali». Ritengo sia auspicabile l'aggiunta di questo nuovo comma, volto a introdurre una riserva di legge relativa alla partecipazione delle nostre Forze armate alle operazioni internazionali. In tal modo si andrebbe a colmare un significativo vuoto normativo: è una questione che neanche quest'ultima riforma ha voluto affrontare. La Costituzione difetta infatti nel normare le ipotesi di impiego delle Forze armate, che non ricadano nella classificazione dello stato di guerra.

Dato l'attuale scenario internazionale, è evidente quanto sia necessario normare la partecipazione italiana a missioni militari internazionali in assenza di uno stato di guerra. Quindi, con questo comma si stabilisce una riserva di legge che, ovviamente, nei casi di necessità e urgenza non esclude il ricorso all'articolo 77 della Costituzione.

Inoltre, viene sancito un vincolo costituzionale alla legge stessa e all'eventuale decreto di necessità e urgenza, vincolo rappresentato dal riferimento alle norme e ai trattati internazionali, tale da richiamare esplicitamente l'articolo 10 della Costituzione e implicitamente l'articolo 11. È bene infine ricordare come sia già stato approvato da un ramo del Parlamento, e sia prossimo all'approvazione dell'altro ramo, proprio un testo di legge destinato a regolare la partecipazione delle Forze armate alle operazioni militari internazionali.

È quindi facilmente prevedibile che, prim'ancora dell'entrata in vigore del nuovo testo costituzionale, ci saremo già dotati di una normativa primaria sulla materia, che a quel punto potrà essere eventualmente perfezionata, proprio in forza di un precetto costituzionale che ne stabilisce l'inderogabile necessità. Attraverso un ulteriore emendamento all'articolo 17, si sopprimono le parole «a maggioranza assoluta». Si ritiene opportuno rispettare l'impostazione originaria della Costituzione, che non contempla la previsione di un *quorum* deliberativo, pari alla maggioranza assoluta.

Come ben noto, nella formulazione originaria dell'articolo 78 della Costituzione si definisce una chiara distinzione fra la potestà di deliberare lo stato di guerra, in capo al Parlamento, e la responsabilità di condurre le azioni discendenti, in capo al Governo, anche sulla base di accresciuti po-

teri conferiti a quest'ultimo proprio dal Parlamento all'atto della stessa delibera.

Sebbene estremamente conciso, quindi, l'articolo 78 racchiude in se una pluralità di significati: uno di questi è sott'inteso proprio per l'assenza di ogni riferimento ad una maggioranza qualificata.

Non è superfluo ricordare che il Costituente non ha esitato a stabilire maggioranze qualificate ogniqualevolta l'oggetto della deliberazione lo suggeriva. Se ciò non è avvenuto nel caso dell'articolo 78 non lo si può certo attribuire alla sola legge elettorale proporzionale immaginata nella fase costituente. Ciò è casomai dovuto al legame esplicito fra potere in capo al Parlamento e responsabilità in capo al Governo che non può che vivere in costanza del vincolo fiduciario previsto dall'articolo 94 della Costituzione.

Ebbene, se si prevede una maggioranza semplice tanto per assicurare la fiducia al Governo quanto per revocarla, determinando così, per ovvie conseguenze, anche un necessario cambiamento nelle politiche governative, non sembra razionale ipotizzare una maggioranza qualificata per conferire al Governo quei poteri straordinari necessari per affrontare una situazione di guerra.

Ci si troverebbe infatti nell'ipotesi, remota ma che non può essere esclusa, di una mozione di sfiducia capace di imporre il cambiamento dell'Esecutivo votata da un numero di parlamentari anche significativamente inferiori rispetto a quelli che avevano votato l'attribuzione al Governo stesso di poteri straordinari per affrontare lo stato di guerra. Pur comprendendo le esigenze e le sensibilità connesse con una delicatissima materia quale quella trattata nell'articolo 78 della Costituzione, si ritiene opportuno mantenere l'equilibrio individuato come ottimale dal Costituente, ovvero un *quorum* deliberativo equivalente a quello necessario per garantire la fiducia o per revocarla.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 21.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, intervengo brevemente sull'emendamento con cui si intende riproporre all'attenzione dell'Assemblea la possibilità che all'elezione del Presidente della Repubblica partecipino i parlamentari europei eletti nella nostra circoscrizione.

L'esclusione di tale partecipazione è stata decisa in maniera assolutamente immotivata e non si comprende come oggi si discuta di un Senato composto da consiglieri regionali e sindaci, ma non si facciano partecipare i parlamentari europei all'elezione del Presidente della Repubblica. Non so quale sia il meccanismo che ha determinato questo tipo di soluzione, evidentemente supportata dal parere del Governo, volta ad escludere i parlamentari europei. Questa potrebbe essere l'occasione per rifletterci nuovamente. Forse perché i parlamentari europei sono eletti con il sistema pro-

porzionale e quindi non c'è una maggioranza che si avvantaggerebbe di numeri particolarmente preponderanti rispetto alla minoranza?

Penso che questa debba essere un'occasione di riflessione.

PRESIDENTE. Gli emendamenti presentati all'articolo 27, introdotto dalla Camera dei deputati, si intendono illustrati.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 30, corrispondente all'articolo 29 del testo approvato dal Senato.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, intendo illustrare insieme tutti gli emendamenti presentati al Capo IV, che riguarda le modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione.

Ritengo questo disegno di legge di riforma costituzionale una grande occasione perduta per poter incidere veramente sul tessuto delle autonomie territoriali in maniera tale da determinare una riduzione sensibile della spesa pubblica. Sappiamo bene, perché abbiamo la possibilità di consultare i dati di bilancio dello Stato, che attualmente la maggiore difficoltà di riduzione della spesa pubblica si incontra proprio nelle Regioni dove maggiormente questa spesa aumenta in maniera incontrollata. Sappiamo bene che ormai nel sentimento degli italiani, purtroppo anche per alcuni fatti assolutamente negativi accaduti presso alcuni Consigli regionali e amministrazioni, le Regioni costituiscono il punto dolente dell'inefficienza e dello spreco dell'apparato pubblico nazionale. Questa, quindi, avrebbe potuto essere l'occasione per mettere mano veramente ad una seconda Repubblica, nel senso di rideterminare in maniera più razionale ed efficiente l'assetto delle autonomie territoriali nel nostro Paese.

Cosa voglio dire? Al di là di alcune provocazioni, che pure sono contenute negli emendamenti che propongono l'abolizione delle Regioni, in quanto enti dove attualmente si spende e si spande e non si produce più di tanto, si sarebbero potute introdurre sicuramente modifiche importanti. La prima è la riduzione del numero delle Regioni. Siamo in un Paese di 60 milioni di abitanti dove ci sono ben 21 tra Regioni e province autonome. Molto spesso guardiamo all'estero, quando ci conviene, per imitare, ma, quando non ci conviene, chiudiamo gli occhi: La Francia, dal 1° gennaio 2016, ridurrà le sue Regioni da ventiquattro a dodici; la Danimarca, dal 1° gennaio 2016, eliminerà completamente il livello regionale, lasciando solamente quello statale, come legislativo e naturalmente amministrativo per alcuni versi, e i Comuni, come primi interlocutori ed esecutori delle politiche di servizio al cittadino direttamente sul territorio.

Questo sarebbe anche auspicabile, ma capisco che ci sono forti criticità dal punto di vista politico perché si intervenga su questo terreno. Non capisco però come faccia la classe politica regionale, cui oggi conferiamo anche il laticlavio e la possibilità di essere determinante nel processo di revisione della Costituzione – cioè consegniamo il Senato, o quel che ne resta, alla classe politica regionale – ad essere talmente forte all'interno dei partiti da bloccare qualsiasi tipo di revisione dell'assetto delle autonomie territoriali e delle Regioni sul territorio. Abbiamo Regioni il cui nu-

mero di abitanti non supera quello di un grosso quartiere della Capitale, di Napoli o di Milano; abbiamo Regioni che quindi, per poche centinaia di migliaia di abitanti, mantengono in piedi apparati, consigli, presidenze e giunte, con tutte le strutture conseguenti. E noi pensiamo che veramente nel nostro Paese si possa ridurre la spesa pubblica se non si interviene su questo comparto?

Io credo che nascondersi non so dietro quale paravento per evitare di entrare in questi argomenti sia quello che invece non si sarebbe dovuto fare: non ci si sarebbe dovuti nascondere, si sarebbe dovuto entrare in questo merito. Se veramente si voleva fare una riforma forte della Costituzione, l'unico argomento in cui si doveva entrare, oltre a quello della riduzione paritaria dei parlamentari – lo ha detto il senatore Malan – sia alla Camera che al Senato, era quello dell'organizzazione territoriale: occorre ridurre le Regioni, o quantomeno dimezzarne il numero se non si voleva fare una cosa secondo me ancora più opportuna, più evidente e più utile. Invece non si è fatto nulla di tutto ciò.

Io ho quindi presentato una serie di emendamenti certamente provocatori, che forse non saranno neanche giudicati ammissibili in questa fase della discussione, ma che vogliono essere un ulteriore appello ai colleghi della maggioranza a prendere in esame questa vicenda, perché diversamente – ripeto – non avremo mai una diminuzione della spesa pubblica, rispetto alla quale abbiamo avuto semplicemente un aumento. Basta osservare l'andamento della crescita del debito pubblico nel nostro Paese per capire come esso sia collegata all'istituzione delle Regioni, alle sempre maggiori risorse ad esse trasferite e alle possibilità loro concesse di spendere in maniera incontrollata. Adesso, come ricompensa di questo spreco continuo, consegniamo loro il Senato, ciò che resta del Senato, ciò che forse potrebbe anche non restare alla luce di come lo stiamo riducendo.

Signor Presidente, io mi permetto di aprire una piccola parentesi perché so bene quali sono i suoi sentimenti personali dal punto di vista territoriale. È possibile che in quest'Aula non si sia levato un senatore di Roma a chiedersi quali siano le ragioni della volontà distruttrice della più antica istituzione parlamentare del mondo civile? Non ho sentito un collega, di qualunque partito politico, eletto a Roma che abbia difeso il Senato in questa città, in quest'Aula, dove alle sue spalle, signora Presidente, si ricorda la restituzione del Senato e della Patria agli italiani. Mi chiedo veramente come mai siamo arrivati a questo punto e certamente giustifico alcune posizioni con il fatto che chi oggi ci chiede di abolire il Senato di romano ha molto poco, anzi ha molta insofferenza nei confronti di questa città. Io non sono romano, non sta a me difendere il Senato in quanto romano, ma sta a me difenderlo come italiano e come cittadino del mondo. Tutto il mondo ci invidia questa istituzione, ce la copia, anche dal punto di vista nominale e noi invece la stiamo distruggendo.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signora Presidente, ho presentato due emendamenti all'articolo 30 che vanno entrambi nella direzione di riconoscere quella specialità delle Province interamente montane confinanti con Paesi

stranieri che la legge Delrio ha voluto riconoscere, dando il giusto riconoscimento che questi territori devono avere. Tra l'altro, la mia Provincia, quella di Belluno, è caratterizzata da una difficoltà dal punto di vista economico e territoriale, in quanto è confinante con le Province autonome di Trento e Bolzano e con la Regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia, per lui si trova oggettivamente a vivere una condizione di competitività.

Avevo già presentato questa proposta lo scorso anno durante la prima lettura del provvedimento in esame, proprio partendo dal presupposto che se tale riconoscimento viene fatto a livello di normativa con la legge Delrio, tanto più dovrebbe rientrare in Costituzione conferendo quella specialità e quei valori che in essa sono contenuti.

Noi crediamo che sia demagogico continuare a parlare di montagna, di vivere la montagna, di vivere quei territori che, come abbiamo visto più volte, hanno subito dissesti anche dal punto di vista idrogeologico, senza dare nessun incentivo, nessuna risorsa e nessuna autonomia per il loro mantenimento e presidio. Sappiamo che la cosiddetta legge Delrio è a invarianza di spesa, quindi non dà assolutamente le risorse necessarie per poter vivere quei territori; di conseguenza, con questo emendamento chiedo fortemente che sia riconosciuto alle Province e alle Regioni confinanti quel valore e quell'importanza che l'autonomia dal punto di vista amministrativo e fiscale conferisce.

Noi crediamo che questo riconoscimento sia l'espressione di una realtà territoriale autonoma che si muove nell'ottica federalista che da sempre condivido: mi riferisco alla capacità dei territori di autogestirsi, di crescere e di manifestare le loro capacità economiche, la loro forza e autonomia.

Quindi chiedo fortemente che venga ritrovata nuovamente una visione in questo senso da parte del Governo, e ripropongo gli emendamenti, alcuni dei quali presentati ai prossimi articoli, in cui chiedo che ci sia questa modifica e questo inserimento che confermerebbero la specialità che la cosiddetta legge Delrio riconosce.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 31, corrispondente all'articolo 30 del testo approvato dal Senato.

BONFRISCO (*CoR*). Signora Presidente, parto dall'articolo 31 per provare a svolgere un'illustrazione complessiva del testo dei principali nostri emendamenti, legati da un filo conduttore che è quello dell'economia. Noi Conservatori Riformisti infatti pensiamo che l'occasione perduta di queste riforme non stia solo nella riorganizzazione dell'architettura istituzionale, rendendo zoppa una Camera piuttosto che l'altra, ma anche nel fatto che questo processo di riforme non sarà ricordato dai cittadini, perché non interverrà sulla loro vita, su quella delle famiglie, su quella delle imprese in modo efficace; non servirà a nulla.

Agli italiani questa riforma non servirà. Quando si accorgeranno di alcuni effetti negativi prodotti da questa riforma in ordine alla democrazia

e alla capacità di essere rappresentati in una Camera dove quella rappresentatività sia garantita dal loro diritto di scelta, in qualsiasi modo organizzato, allora, con il senno di poi, molti capiranno che non solo si è persa un'occasione, ma si è prodotto un danno, a cui tra qualche anno saremo costretti a rimediare.

Qualcuno ha ricordato in quest'Aula meglio di me come persino in quel Senato francese a cui abbiamo guardato per comparazione come modello si è compreso che la non elettività ha ridotto non soltanto il ruolo, ma un processo di partecipazione democratica che male ha fatto alle istituzioni francesi. Quindi, se al Senato francese si sta pensando di recuperare un modello di elezione diretta, come quello che viene applicato all'Assemblea nazionale, noi invece in controtendenza ci rendiamo conto solo oggi che, pur dovendo superare il principio del bicameralismo perfetto, oggi copiamo male un modello che altri stanno già abbandonando.

Torno alla questione più seria e concreta che vorrei riuscire a elevare al dibattito vero di questo processo di riforma e di questa lettura che il Senato compie oggi. Nell'illustrazione degli emendamenti, partendo dall'articolo 31, vorrei illustrare uno degli emendamenti che consideriamo tra i più importanti della nostra proposta.

Ricordo solo che noi non abbiamo firmato un milione di emendamenti, e neanche 80 milioni. Ne abbiamo sottoscritti 161, perché siamo convinti che la migliore difesa della democrazia stia nella qualità e nel contenuto delle proposte che nelle Aule parlamentari si devono confrontare.

Con un emendamento intendiamo riportare non solo provocatoriamente, ma perché ne siamo seriamente convinti, in capo allo Stato la programmazione dei servizi sanitari. La finalità è quella di porre rimedio al conferimento di competenze esclusive alle Regioni in materia sanitaria. Infatti, con la revisione del Titolo V si concede alla Regione, al Presidente della Regione, la possibilità di spendere nel settore della sanità il 75 per cento delle risorse complessivamente disponibili. A tanto ammonta oggi l'impegno che viene richiesto alle Regioni. Ma assorbendo la spesa sanitaria il 75 per cento delle risorse complessive delle Regioni, la domanda è: ma quali altre politiche possono essere condotte dalle Regioni italiane se due terzi della loro spesa è assorbita dalla sanità?

Sono ancora le Regioni rappresentative di territori e cittadini, o sono diventate quasi una gigantesca azienda sanitaria? Sarebbe più corretto chiamarle Regioni della sanità, invece che Regioni *tout court*, perché nella loro definizione assoluta lo spazio per assolvere e compiere altre politiche e altri ruoli non c'è.

La recente storia ha evidenziato anche i danni prodotti da una finanza non sempre sotto controllo. Non voglio definirla allegra, ma certo non la definisco una buona finanza. Parlo di alcune Regioni in particolare, che hanno dilapidato risorse senza costruire nulla di buono e costringendo spesso i propri cittadini alla migrazione sanitaria, un tristissimo turismo che si svolge all'interno del nostro confine nazionale, per trovare servizi degni di questo nome.

Il federalismo nato dalle modifiche del Titolo V, oltre a produrre un neo centralismo regionale e la crescita esponenziale di contenzioso tra istituzioni (figlio, ahimè, dell'ambiguità della legislazione concorrente) ha ampliato, nei fatti, le disuguaglianze tra le varie aree del Paese, costringendo un diritto di cittadinanza, uno e indivisibile, a venire declinato in modi diversi a seconda del luogo dove ci si trova a vivere. Se uno ha la fortuna di nascere e vivere in una Regione virtuosa dal punto di vista della gestione, vede garantito il proprio diritto alla salute. Diversamente non è così.

Tutto questo cambia radicalmente lo spazio e le prospettive dei diritti di cittadinanza, che valgono per l'individuo a prescindere dalle condizioni contingenti, in direzione di un contesto in cui essi cessano di essere un bene pubblico nazionale per assumere una valenza locale, trasformando l'appartenenza locale nella fonte primaria del diritto sulle risorse.

Vale a dire, signora Presidente, che se io sono nata nella regione Calabria, non ho lo stesso diritto alla salute di un cittadino nato nella Regione Veneto o nella Regione Lombardia. Prima noi prendiamo atto di questa grave distorsione che stiamo causando a tutti i cittadini da quando nascono a quando muoiono, meglio sarà per la percezione dell'efficacia di quella spesa pubblica che spesso noi richiamiamo come un valore positivo e che, invece, è vissuta dai cittadini come un disvalore, un valore negativo, perché quel cittadino sa che, a fronte delle tasse pagate, non corrisponderanno lo stesso livello di quantità e qualità di servizi ai quali ha diritto.

Ecco perché in altri articoli, in particolare all'1 e al 16, abbiamo proposto emendamenti che noi riteniamo oggi drammaticamente necessari, alla luce di una crisi economica e di una profonda crisi della coesione sociale nel nostro Paese. Troppo spesso il cittadino ha visto derogare a norme di legge e agli stessi principi costituzionali Governi più attenti a reperire risorse per coprire inefficienze e sperpero di denaro pubblico, che ad applicare correttamente quei magnifici articoli 3 e 53 della Costituzione.

L'emendamento, al quale tengo molto, che intendiamo presentare chiedendo all'Aula di valutarlo, anche oltre questo processo di riforme, è contenuto in un disegno di legge che interviene sulle competenze del nuovo Senato, che noi riteniamo necessarie non solo dal punto di vista dell'essere paritarie a quelle della Camera dei deputati, oltre che aggiuntive e arricchite degli aspetti prettamente territoriali, ma anche perché sia riconosciuto al Senato il diritto a concorrere alla salvaguardia del livello massimo della pressione fiscale complessiva che, secondo noi, non può e non deve superare i due quinti del prodotto interno lordo riferito all'anno precedente, garantendo al contempo la non retroattività delle disposizioni tributarie.

L'incrocio di questi due principi è per noi molto importante. Vorremmo infatti che questa fosse l'occasione per parlare non solo dell'architettura della rappresentanza e della democrazia nel Paese, ma l'occasione per rimediare e favorire un'altra volta un legame virtuoso tra cittadini, tra

rappresentanti e rappresentati, come quello che probabilmente ispirava l'azione dei Padri costituenti, perché sia utile a qualcuno, alla società, alla comunità, a quel sistema Paese che dobbiamo difendere. E per difenderlo un limite invalicabile al peso complessivo del fisco – con un tetto massimo che non può superare i due quinti del Pil dell'anno precedente, quindi il 40 per cento, che non è nemmeno un limite così basso – è uno strumento di difesa, soprattutto in una fase di crisi economico-finanziaria così forte.

Noi, infatti, pensiamo di ottenere l'effetto di costringere il legislatore lungo il sentiero virtuoso di una rigorosa politica di riduzione della spesa, dove per spesa intendiamo la riduzione delle inefficienze, delle procedure che rendono inefficiente e costosa la spesa pubblica, mai del servizio. Il servizio va sempre salvaguardato. Ma non riusciremo più a salvaguardarlo e infatti sta già avvenendo, perché troppo vincolati dall'utilizzo di una spesa legata invece alla gestione delle risorse.

Spero di non aver superato il mio tempo, signora Presidente, e vorrei poter concludere ricordando che il tema della pressione fiscale è strettamente connesso – sempre nell'ambito della percezione corretta e positiva che il cittadino deve veder garantita – a due principi che vorremmo fossero costituzionalizzati e che dovrebbero ispirare le politiche della pubblica amministrazione, garantendo che all'interno della valutazione di queste politiche e del loro impatto sulla vita dei cittadini detti principi siano sempre presenti.

Tali principi sono la tempestività, (perché una pubblica amministrazione non tempestiva assomiglia un po' alla giustizia che se non è rapida non è, come ha detto qualcuno molto più esperto di me), e l'economicità (per valutare meglio quanto della nostra spesa pubblica sia ispirato a processi di economicità e quanto invece un procedimento della pubblica amministrazione costi più di quello che lo Stato deve incassare da quella procedura). Economicità e tempestività rappresentano la frontiera moderna della pubblica amministrazione e di conseguenza la qualità di quei servizi, siano essi regionali o nazionali, che il cittadino deve percepire come allineati, in equilibrio con la pressione fiscale che subisce. Oggi così non è, e quindi chiediamo una spesa pubblica di maggiore qualità che intervenga seriamente sul suo costo e una pressione fiscale che si riduca per ridare respiro e vitalità ad un sistema sociale ed economico come quello del nostro Paese. (*Applausi dei senatori Perrone e Zavoli*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 33, corrispondente all'articolo 32 del testo approvato dal Senato.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signora Presidente, colleghi, con questo emendamento si vuole riconoscere la peculiarità delle Regioni insulari e favorire l'equilibrio economico e sociale attraverso degli interventi, anche fiscali, nei settori del trasporto e dell'energia. Si vuole favorire inoltre il riequilibrio territoriale, predisponendo interventi straordinari di carattere eco-

nomico e sociale volti a valorizzare il Mezzogiorno per intero, con particolare attenzione a situazioni locali che presentano indicatori economici più sfavorevoli.

Abbiamo visto che il Meridione sta attraversando un momento di crisi; tuttavia il Meridione volge in un momento di crisi da quando l'Italia è Italia. Sappiamo che la disoccupazione nel nostro Paese è circa al 12 per cento; nel Meridione ci sono circa 7 punti percentuali in più, quindi si arriva quasi al 20 per cento, per non parlare poi della disoccupazione giovanile, che arriva al 40 per cento. Quindi è necessario adottare politiche che aiutino il Meridione a progredire e ad allinearsi al resto d'Italia.

Credo che sia indispensabile indicare in Costituzione quanto previsto in questi emendamenti, che mettono nero su bianco la necessità di creare un'Italia unica e indivisibile, sia dal punto di vista economico che dello sviluppo, per non lasciare indietro, come si è sempre fatto in questi anni, alcune zone del Meridione, alcune isole e alcuni luoghi critici del nostro Paese.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Gli emendamenti presentati all'articolo 35, corrispondente all'articolo 34 del testo approvato dal Senato, si intendono illustrati.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 37, corrispondente all'articolo 36 del testo approvato dal Senato.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, l'articolo 37 tratta della composizione della Corte costituzionale. Mi risulta che, tra le altre questioni su cui il PD avrebbe raggiunto un accordo al suo interno, vi è anche una proposta di modifica e di ritorno al testo esitato a suo tempo dal Senato, cosa che anche noi proponiamo.

Però io propongo anche un'altra il cosa. Questo nostro Parlamento in questi ultimi anni ci ha abbondantemente indirizzato verso una considerazione delle minoranze di genere, in tutte le vicende della nostra vita sociale. Io notoriamente non sono mai stato favorevole a stabilire delle quote. Ma, se questa è la direzione, credo che ci voglia una coerenza complessiva. Quindi propongo che tale riconoscimento avvenga anche nella composizione della Corte costituzionale.

Mi rivolgo alle illustri colleghe, che forse questo particolare non lo hanno mai degnato di attenzione. Abbiamo stabilito che ci siano delle quote anche nei consigli di amministrazione delle società, cioè siamo intervenuti nelle decisioni dei privati per stabilire anche lì delle quote di genere. Io non le ho mai chiamate quote rosa, ma quote di genere, perché sono convinto che tra poco dovranno essere quote azzurre, andando così le cose, nel senso che sicuramente il gentil sesso prevarrà, in tutte le sue presenze, rispetto al sesso cui appartengo; penso quindi che si debba parlare solamente di quote di genere. E allora perché non anche nella Corte costituzionale? Fatemi capire perché questo principio non debba essere introdotto in Costituzione.

BONFRISCO (*CoR*). Signora Presidente, vorrei tornare sull'articolo 35, che ci richiama a quel percorso di parità di genere cui una democrazia moderna deve tendere, e non solo per tranquillizzare il collega D'Alì, che si è appena espresso con la sua nota galanteria e rispetto. Egli, però, non guarda bene in faccia la realtà e non registra il fatto che, invece, ancora tanta strada resta da compiere. Anch'io faccio il tifo per l'emergenza quote azzurre, ma il giorno in cui si produrrà è ancora lontano, senatore D'Alì. E questo tema mi aiuta ad illustrare un emendamento che noi consideriamo particolarmente importante.

Così come all'articolo 35 si interviene sul principio di parità e di pari opportunità che a tutti deve essere garantito, credo che, con la modifica del Senato prodotta nella votazione dello scorso anno che ne cancellava l'elettività, abbiamo tolto delle pari opportunità alle persone, compresa l'opportunità di votare, di scegliere. E non penso che serva, in questo tempo, ridurre e diminuire gli spazi di democrazia. Penso piuttosto che, proprio a fronte di una evoluzione del sistema economico e quindi sociale, abbiamo la necessità di tenere presente che oggi, e soprattutto tra qualche tempo, avremo bisogno di ampliare gli spazi della democrazia: certo, una democrazia efficiente, che governi davvero, e non si limiti solo a parlare del problema ma lo risolva anche. Il punto è, però, come garantire le pari opportunità a tutti.

La pari opportunità parte dal principio del suffragio universale e, non a caso, il cammino delle donne italiane comincia allorquando ad esse viene finalmente «concesso» il diritto di voto, perché fino a quel momento senza quel diritto non esistevano né cittadinanza, né rappresentanza o, se vi era una cittadinanza, era di serie B. Ricorderanno le colleghe vecchie come me che solo la riforma dello stato di famiglia ha consentito alle donne di considerarsi cittadini di serie A e titolari dei propri diritti.

Il processo di autodeterminazione, quindi, non è ancora completo, è lontano dal compiersi quello vero, quello reale, perché una cosa sono i principi scritti su una carta e altra cosa sono i principi che si scrivono sulla pelle delle comunità, sulla carne viva di un popolo, quando quel popolo in un processo culturale e politico riesce a tenere in equilibrio i principi più cari, e questo lo è senz'altro.

Allora, perché vogliamo negare ai cittadini la possibilità di scegliere, decidere e di partecipare ad un processo di determinazione attraverso l'autodeterminazione? Perché qualcuno si è convinto che sia più utile fare così, ma al fine di che cosa? Del risparmio dei costi? La democrazia ha sempre un piccolo costo. È tanto più facile scavalcare le procedure democratiche e spesso produce anche qualche piccolo risparmio, ma noi sappiamo che il risparmio più importante è quello della coesione sociale di cui il Parlamento – come ha ricordato stamattina il presidente Grasso rammentando il presidente Ingrao – è tutore e custode. Se non riesce ad essere questo, non è degno di essere un Parlamento.

Se questa deve restare un'Aula parlamentare, non può sfuggire al processo dell'autodeterminazione dei popoli e, quindi, della determinazione del cittadino attraverso l'elettività dei suoi rappresentanti.

La via surrogata delle Regioni, oltre ad essere funestata – secondo me – da tanti cattivi esempi che le recenti inchieste hanno portato a conoscenza, è anche sbagliata dal punto di vista del principio, perché è un processo di delega che io penso riduca pesantemente e pericolosamente gli spazi della democrazia.

Allora, la questione di genere mi aiuta ad illustrare e ad invitare l'Assemblea ad una riflessione su come noi possiamo rendere più partecipe il cittadino al nuovo Senato e non necessariamente intervenendo sull'articolo 2, tanto temuto da tutti. L'occasione del principio di parità di genere ci aiuta ad inserire – magari in questo articolo – quella modifica possibile nell'ambito del percorso già svolto, prima dal Senato, l'anno scorso, e poi dalla Camera, per trovare, negli spazi che la legge ci consentirebbe, una modalità di partecipazione dei cittadini. Mi riferisco, in particolare, ad una procedura di elezioni primarie che potrebbe guidarci nell'individuazione di quei consiglieri regionali che dovranno essere i rappresentanti della loro Regione, del loro territorio, dei loro cittadini, in quest'Aula, che è parlamentare (se non fosse un'Aula parlamentare, non ci sarebbe più nulla da discutere). Resta, però, un'Aula parlamentare, con particolari funzioni assai delicate – io ritengo – che, quindi, non può vedere completamente tagliato il legame che c'è tra essa e il cittadino. Penso, infatti, che faremmo un gravissimo torto ai cittadini italiani e alla democrazia se togliessimo loro la potestà di incidere direttamente.

Le primarie – quelle che potremmo benissimo mutuare dal sistema americano per la loro procedura, che è regolatissima per legge, e non le brutte primarie a cui abbiamo finora assistito e delle quali (si vede che cosa hanno prodotto – regolatissime e trasparentissime, metterebbero in moto un meccanismo virtuosissimo di selezione di una classe politica o di rappresentanti dei cittadini che, transitando dalle Regioni, arrivano in questa che – vivaddio!- resta un'Aula parlamentare e, quindi, soggetta a suffragio universale del popolo italiano.

ORELLANA (*Misto*). Signora Presidente, l'unico emendamento che ho presentato all'articolo 37 è stato di fatto già anticipato dal collega D'Alì.

Il mio intento è di ripristinare il testo già approvato in prima lettura al Senato, in cui, nell'elezione dei giudici costituzionali, verrebbero riservati due giudici alla esclusiva decisione del Senato e tre a quella della Camera. È una scelta un po' più equilibrata, visti i numeri che si verranno a creare con 630 deputati e 100 senatori.

Se mi consente, Presidente, vorrei spendere solo qualche parola anche per un emendamento presentato all'articolo 21 – non ero in Aula al momento della sua trattazione – in merito all'elezione del Presidente della Repubblica.

Per motivi analoghi, propongo di evitare l'attuale formulazione, che prevede che dal settimo scrutinio in poi venga eletto un Presidente della Repubblica con i tre quinti dei votanti. Credo che l'abbassamento del *quorum*, legato ad un fatto del tutto episodico – per esempio, alcune assenze

nel momento di sedute congiunte di Camera e Senato – possa in sostanza anche indebolire la figura del Presidente della Repubblica.

O si resta con l'attuale formulazione, che prevede i tre quinti degli aventi diritto, oppure propongo soluzioni alternative, come la maggioranza assoluta – come in fondo avviene già adesso – dal tredicesimo scrutinio in poi, in modo che nei 12 scrutini precedenti si cerchi un accordo tra le parti. Non credo che 12 scrutini comportino un tempo eccessivo, considerando che ne facciamo due al giorno. Quindi, per sei giorni si tenterebbe un accordo tra tutte le forze politiche, da estendere il più possibile; dal tredicesimo scrutinio si passerebbe alla maggioranza assoluta o, in alternativa, ad un ballottaggio tra i primi due più votati all'ultimo scrutinio. L'importante però, sicuramente, è che non resti il *quorum* dei tre quinti dei votanti, per i motivi che ho detto prima.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 38, corrispondente all'articolo 37 del testo approvato dal Senato.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signora Presidente, riprendendo l'intervento svolto in precedenza, desidero evidenziare che, con la mia proposta emendativa, ho voluto fortemente riportare l'attenzione sulle problematiche dei territori montani.

In particolare, gli emendamenti agli articoli 38 e 39, di cui anticipo l'illustrazione, mirano a confermare, anche nelle disposizioni finali, la possibilità per il Governo di cogliere un'occasione, visto che tra l'altro, anche da parte del PD, c'è stata nei territori una forte azione di promozione di questa promessa mai mantenuta. Credo, dunque, che venga offerta l'ennesima possibilità di portare avanti e far inserire in Costituzione questo passaggio, che sicuramente può dare una grande possibilità di rilancio a quei territori.

Ricordo che la Provincia di Belluno in questo momento si trova ad avere circa un miliardo di euro di residuo fiscale, che viene introitato in quello di Roma e non ritorna al territorio. Si tratta di aziende, di cittadini e di una realtà economica che producono un grande residuo che potrebbe ridare fiato all'economia e al territorio.

Di conseguenza auspico davvero che il Governo voglia porre attenzione a questa problematica, dando senso ad un provvedimento vuoto quale la legge Delrio, che è ad invarianza di spesa e dà solo maggiori oneri – più che onori – attraverso competenze a carico di un'economia ridotta praticamente all'osso.

Chiederei, dunque, al Governo di valutare le difficoltà di questi territori, e in particolare della Provincia di Belluno, chiusa all'interno di realtà la cui capacità economica e produttiva trae vantaggio dal fatto di poter gestire le proprie risorse. Sicuramente anche il territorio di Belluno potrebbe competere, attraverso questa capacità, per alzare la testa, ripartire e fare in modo che i cittadini possano rimanere a vivere in un territorio montano, che a volte sembra costituire per voi un costo o un fastidio, es-

sendo il suo mantenimento oneroso. In realtà siamo in grado, con le nostre risorse, di gestirlo, presidiarlo e di viverlo.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Gli emendamenti presentati agli articoli 39, 40, 41, corrispondenti agli articoli 38, 39 e 40 del testo approvato dal Senato, si intendono illustrati.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

SCIBONA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA (M5S). Signora Presidente, è notizia di alcuni giorni fa che la ditta Franzosi è stata definitivamente allontanata dai cantieri del Terzo valico dei Giovi, dopo aver rifornito per lungo tempo di ghiaia i cantieri del consorzio COCIV. La ragione sarebbe da ritrovarsi nel fatto che la ditta sarebbe infiltrata dalla 'ndrangheta, considerati i rapporti di ferro che la legano al gruppo Ruberto. Nulla di nuovo per noi e per gli attivisti NoTav del Terzo valico. Già anomalie erano emerse sia a seguito dell'inchiesta per traffico illecito di rifiuti, sia dopo il sequestro della cava di Castello Armellino.

La questione, invece, su cui sembra essere calato un silenzio assordante riguarda la Lande Srl, al lavoro all'interno dei cantieri del Terzo valico di Serravalle e di Arquata. Personalmente ero già intervenuto a marzo 2014, in questa Assemblea, per una questione di minacce a danno di un attivista NoTav. Con me gli stessi attivisti avevano fatto luce sulle situazioni poco chiare, ma erano stati minacciati di querela. Si sa, il tempo è galantuomo e, dopo gli inauditi attacchi, sono arrivati quelli ben più seri sferrati direttamente dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli.

I signori della Lande Srl erano finiti dentro il secondo filone dell'inchiesta Medea, una gran bella storia che coinvolge, oltre a politici e imprenditori, il famigerato *clan* dei Casalesi. I cittadini di quei territori chiesero al prefetto di Alessandria, Romilda Tafuri, di fare quello che è normale che faccia, niente più e niente meno del suo lavoro lautamente retribuito da tutti i contribuenti: avevano chiesto di emettere una bella interdittiva antimafia ed allontanare i signori della Lande Srl dalla loro terra. Da allora è calato il silenzio: bocche cucite a palazzo Ghilini, sede della prefettura, e silenzio di tomba sui giornali.

Oggi ribadisco in quest'Aula un concetto per metterlo in evidenza al Ministero dell'interno. L'estate è passata da un pezzo e adesso, colloquialmente, caro prefetto, è bene che ti metta al lavoro: vorremmo sapere se

hai intenzione di emettere l'interdittiva e fare ciò che è giusto fare, sempre che tu abbia tempo tra una telefonata e l'altra, si sa.

Infine, signora Presidente, mi permetta un ringraziamento di cuore a quegli infaticabili attivisti NoTav del Terzo valico dei Giovi, che sono oggi unico presidio democratico in quelle terre dove vi è uno Stato addormentato (per non dire di peggio) che, in nome di un fantomatico progresso, svende il territorio alla criminalità. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

DI GIORGI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGI (PD). Signora Presidente, intervengo per ricordare l'iniziativa «Corri la vita» che si è svolta ieri nella mia città, Firenze, orientata a raccogliere fondi per la ricerca e la cura del cancro e, in particolare, del tumore al seno. Sono, infatti, donne le persone che, ormai tredici anni fa, hanno creato questa manifestazione.

Ieri hanno partecipato 34.000 persone che, quest'anno, si sono date appuntamento in Piazza del Duomo per prendere parte alla maratona cittadina, cui partecipano anche i ragazzi delle scuole. Si tratta di una grande manifestazione di comunità: una maratona simbolo del lungo e faticoso cammino affrontato da tutte le donne che convivono con il male del tumore al seno. È una risposta veramente eccezionale da parte di tutta la città, che tutti gli anni viene coinvolta in una giornata che è anche di festa, con vari *testimonial*, musica, sport e un po' di tutto.

La tredicesima edizione di questa manifestazione, totalmente libera con una piccola quota di partecipazione, ha permesso di raccogliere 540.000 euro, che saranno destinati ad iniziative presso gli ospedali cittadini specializzati nella cura e nel supporto psicologico a favore delle donne colpite dal tumore al seno.

Si parla di civiltà e questa manifestazione è un grande esempio di civiltà nella sanità (ma non soltanto) come la intendo io, ossia la sanità che deve avvalersi delle iniziative della ricerca scientifica. Le risorse raccolte saranno utilizzate anche per la ricerca scientifica, perché sanità significa non soltanto investimenti negli ospedali e nelle cure, ma anche – moltissimo – ricerca scientifica. È, infatti, grazie alla ricerca scientifica se le donne – parlo di donne visto il tema della manifestazione, ma il ragionamento può essere esteso a tutte le persone colpite da tumore – oggi soffrono molto meno e se possono ricorrere a cure non devastanti e un po' meno invasive rispetto a quelle del passato.

Da Firenze è partito un invito e noi, cari colleghi, che tra pochi giorni lavoreremo sulla legge di stabilità, dovremo preoccuparci anche di stanziare le necessarie risorse alla ricerca scientifica nel nostro Paese, affinché le malattie come il tumore al seno siano affrontate in modo sempre più adeguato.

Qui si parla dei numeri del cancro in Italia: una ricerca e un censimento ufficiale presentati a Roma, un paio di settimane fa, dall'Associa-

zione italiana di oncologia medica e dall'Associazione italiana registri tumori stimano, per l'anno 2015, 48.000 diagnosi. Risultano, quindi, indispensabili il continuo e progressivo incremento della ricerca, il perfezionamento delle cure e la possibilità di intervenire in fasi precoci. E questo dobbiamo dirlo soprattutto ai nostri giovani, perché non pensano alla prevenzione, anche se adesso si sta molto diffondendo tra le ragazze dai 25 ai 30 anni, perché è il solo modo per limitare il più possibile le ripercussioni sulla salute fisica certamente, ma anche sul benessere psicologico e, più in generale, sulla qualità della vita delle persone colpite.

Non dobbiamo infatti dimenticare che, nonostante al progresso non vi siano limiti, dobbiamo solo alla ricerca la diffusione di cure sempre meno invasive, che permettono a molte vite di essere salvate (come sappiamo, infatti, la mortalità è molto diminuita). Da qui, dunque, la scienza: scienza, scienza, scienza. Dobbiamo investire e noi abbiamo il compito di farlo e dobbiamo supportare i centri di ricerca, le università e tutti i luoghi dove si lavora per questo.

Nella maratona «Corri la vita» erano tutti vestiti di rosa, per cui Piazza della Signoria, ieri, era completamente rosa (cosa in effetti particolarissima): tutto questo impegno che c'è stato, anche festoso, deve farci pensare, invece, con grandissima serietà, all'obiettivo.

Desidero dunque rivolgere un ringraziamento, anche a nome mio personale, a coloro che hanno organizzato questa manifestazione e auspico che anche in altre parti d'Italia questo possa essere realizzata, proprio usufruendo dell'esperienza di Firenze di così tanti anni, perché così sarà facile avere un'ulteriore sensibilizzazione un po' dappertutto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, l'articolo 36 della Costituzione recita: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

Ieri, davanti a Montecitorio, durante l'ennesima manifestazione di lavoratori precari, ho incontrato un lavoratore che ha perso il lavoro, un lavoro precario, misero, come quelli che oggi più o meno ha la maggior parte dei lavoratori italiani. Questo lavoratore mi ha consegnato un pacco di pasta e mi ha detto (*Il senatore Airola mostra un pacco di pasta*): «Guarda, questo è l'articolo 36 oggi: questa è la pasta che danno agli indigenti». Non è commerciabile, ovviamente, e sarà stata la Caritas ad averglielo detto.

Questo è lo stato del Paese e oggi ho ritenuto importante portarvi un messaggio: al di là di tutte le discussioni che si possono fare in quest'Aula, occorrono reddito di cittadinanza e assistenza ai poveri, perché stanno crescendo in una maniera incredibile. E voi, anche voi due del Go-

verno seduti lì, dovete fare qualche cosa. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Minzolini).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverto che, al fine di consentire la partecipazione dei senatori ai funerali di Stato dell'onorevole Pietro Ingrao, che si terranno domani alle ore 11, la seduta avrà inizio alle ore 15, tenuto conto della sospensione dei lavori già prevista dal calendario dalle ore 13,30 alle ore 15. *(Commenti dal Gruppo M5S).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 30 settembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione (1429-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta *(ore 16)*.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Colucci, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fedeli, Formigoni, Fravezzi, Mazzoni, Minniti, Mirabelli, Monti, Nencini, Olivero, Paggiari, Piano, Pizzetti, Rubbia, Serafini, Stefani, Torrisi, Vattuone e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lanzillotta, per attività di rappresentanza del Senato; De Pietro, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Stucchi e Casson, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Amoruso, per partecipare ad una sessione dell'Assemblea generale dell'ONU; Corsini, Fazzone, Gambaro, Giro e Verducci, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Alleanza liberalpopolare – Autonomie, con lettera in data 28 settembre 2015, ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Verdini;

10^a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Langella, entra a farne parte il senatore Verdini;

11^a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Compagnone.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, variazioni nella composizione

La Presidente della Camera dei deputati, in data 25 settembre 2015, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, la deputata Celeste Costantino.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Malan Lucio, Bonfrisco Anna Cinzia
Disciplina delle unioni civili (2069)
(presentato in data 23/9/2015).

Disegni di legge, assegnazione*In sede referente**1^a Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Panizza Franco

Modifiche al decreto legislativo 29 settembre 2013, n. 121, nonché alla legge 18 aprile 1975, n. 110, in materia di disciplina delle armi (1991) previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali)
(assegnato in data 29/09/2015);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Airola Alberto ed altri

Disposizioni in materia di trasparenza e pubblicità degli statuti e dei bilanci delle fondazioni e delle associazioni (2053) previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 29/09/2015);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Romani Paolo, Sen. Gasparri Maurizio

Modifiche alla legge 6 maggio 2015, n. 52, recante «Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati» e delega al Governo per apportare le modifiche necessarie al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (2056) previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio)
(assegnato in data 29/09/2015);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Giovanardi Carlo

Divieto per i minorenni di frequentare discoteche nelle ore notturne (2039) previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo)
(assegnato in data 29/09/2015);

2^a Commissione permanente Giustizia

Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale per il rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi non-

ché all'ordinamento penitenziario per l'effettività rieducativa della pena (2067)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

C.2798 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.370, C.372, C.373, C.408, C.1285, C.1604, C.1957, C.1966, C.1967, C.3091);

(assegnato in data 29/09/2015);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione militare e di difesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica gabonese, fatto a Roma il 19 maggio 2011 (2051)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 29/09/2015);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo complementare del Trattato di cooperazione generale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica della Colombia relativo alla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Roma il 29 luglio 2010 e a Bogotá il 5 agosto 2010 (2052)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 29/09/2015);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Bignami Laura

Disposizioni per il pensionamento anticipato di lavoratori con figli disabili gravi (1998)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 12^a (Igiene e sanità)

(assegnato in data 29/09/2015);

12^a Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Mandelli Andrea

Nuove norme in materia di podologia e istituzione della laurea specialistica in podiatria (1983)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 29/09/2015).

**Progetti di atti e documenti dell'Unione europea,
trasmissione di relazioni del Governo**

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 23 settembre 2015, ha inviato – ai sensi dell'articolo 6, commi 4 e 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 – la relazione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 2003/87/CE che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità, per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei costi e promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio.

Tale relazione è trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alle Commissioni 10^a, 13^a e 14^a.

**Atti e documenti trasmessi dalla Commissione europea,
deferimento a Commissioni permanenti**

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono stati deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti trasmessi dalla Commissione europea e annunciati all'Assemblea nella seduta n. 507 del 17 settembre 2015:

proposta di decisione del Consiglio che istituisce misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia, della Grecia e dell'Ungheria (COM (2015) 451 definitivo) (Atto comunitario n. 78), assegnato alla 1^a Commissione, con il parere delle Commissioni 3^a e 14^a;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Piano d'azione dell'UE sul rimpatrio» (COM (2015) 453 definitivo) (Atto comunitario n. 79), assegnato alla 1^a Commissione, con il parere delle Commissioni 3^a e 14^a;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sulle norme di aggiudicazione degli appalti pubblici in relazione all'attuale crisi nel settore dell'asilo (COM (2015) 454 definitivo) (Atto comunitario n. 80), assegnato alla 1^a Commissione, con il parere delle Commissioni 3^a, 8^a e 14^a;

comunicazione congiunta della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Affrontare la crisi dei rifugiati in Europa: il ruolo dell'azione esterna dell'UE» (JOIN (2015) 40 definitivo) (Atto comunitario n. 81), assegnato alla 1^a Commissione, con il parere delle Commissioni 3^a e 14^a.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 23 settembre 2015, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, comma 3, della legge 31 dicembre 2012, n. 247 – lo schema di decreto ministeriale concernente regolamento recante disciplina delle modalità e delle procedure per lo svolgimento dell’esame di Stato per l’abilitazione all’esercizio della professione forense e per la valutazione delle prove scritte e orali (n. 205).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 28 novembre 2015. La 5^a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il termine dell’8 novembre 2015.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 25 settembre 2015, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428 – lo schema di decreto ministeriale recante approvazione di modifiche agli articoli 4, 11, 21 e 31 dello statuto della RAI – Radiotelevisione italiana Spa (n. 206).

Ai sensi della predetta disposizione, lo schema di decreto è stato deferito dal Presidente della Camera dei deputati – d’intesa con il Presidente del Senato – alla Commissione parlamentare per l’indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, che esprimerà il parere entro il 19 ottobre 2015.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 settembre 2015, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1 della legge 12 gennaio 2015, n. 2 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento in materia di parametri fisici per l’ammissione ai concorsi per il reclutamento nelle Forze armate, nelle Forze di polizia a ordinamento militare e civile e nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (n. 207).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 4^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 29 ottobre 2015. La 1^a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il termine del 19 ottobre 2015.

Governo, trasmissione di documenti e assegnazione

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 25 settembre 2015, ha inviato un documento concernente alcuni errata corrige alla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2015 (*Doc. LVII, n. 3-bis*).

La predetta documentazione è stata trasmessa, in pari data, alla 5^a Commissione permanente, nonché a tutte le altre Commissioni permanenti e alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 24 settembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Ente nazionale per il Microcredito nell'anno 2014, corredata dal bilancio di previsione per il 2015, nonché sulla consistenza degli organici.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a e alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 613).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 24 settembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dal Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali nell'anno 2014, corredata dal bilancio di previsione per il 2015, nonché sulla consistenza degli organici.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 614).

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 22 settembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per il «recupero architettonico ed artistico del piano terra dell'ex complesso monastico di San Benedetto in Gubbio (Perugia)».

Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 615).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della Regione Molise concernente «Atto Senato 1429-B (riforma della Parte II della Costituzione). Condivisione del Documento approvato dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome nell'adunanza plenaria dell'11 settembre 2015».

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (n. 64).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice De Pin e il senatore Orellana hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04464 dei senatori Buemi e Fausto Guilherme Longo.

Mozioni

SCAVONE, BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, LANGELLA, Eva LONGO, MAZZONI, VERDINI. – Il Senato,

premessi che:

i centri di accoglienza per i migranti non sempre riescono ad offrire reali opportunità di autonomia e integrazione; infatti, le persone che dovrebbero rimanere in questi centri non più di 6 mesi spesso vi rimangono anche per anni;

è necessario e urgente offrire una risposta concreta ai bisogni del migrante e una risposta alla complessa emergenza che l'Italia e l'Europa deve e dovrà ancora affrontare, pensando anche a modelli integrativi di accoglienza;

a giudizio dei proponenti un vero esperimento di solidarietà e di integrazione può essere rappresentato dall'aprire le porte di casa a chi è stato costretto a scappare dal proprio Paese per sfuggire a guerre, persecuzioni o violazioni di diritti umani, offrendo loro una famiglia con cui condividere la quotidianità;

la vera integrazione passa attraverso una relazione umana che non deve essere vista solo in modo unilaterale, come fondata esclusivamente sullo spirito di solidarietà e di carità di chi accoglie, ma può e deve essere vista come un aiuto e un arricchimento per entrambi gli attori coinvolti, nella consapevolezza che su questa interrelazione si può costruire un nuovo percorso integrativo, identitario e di autonomia;

è necessario dare una risposta, in termini di integrazione sociale e culturale, alle complesse problematiche dei migranti ed anche individuare un modo per ridurre la tensione sui territori;

occorre pensare a un nuovo modello di accoglienza che riguardi le persone adulte e le famiglie con figli, che hanno richiesto l'asilo politico, che hanno ottenuto lo *status* di rifugiato, dando priorità a quelle che si trovano in una condizione di elevata vulnerabilità psicofisica;

tale modello di accoglienza dovrebbe essere formulato tenendo conto del fatto che i nuclei familiari coinvolti nell'ospitalità dei migranti e dei rifugiati dovranno essere aiutati e sostenuti, anche attraverso un contributo economico. «L'altro» diventa risorsa e non solo un vincolo e tutto ciò, in un clima di maggiore serenità verso gli immigrati, può facilitare l'accoglienza;

il progetto deve prevedere che le associazioni, le cooperative sociali, già coinvolte nell'accoglienza di primo e di secondo livello, vengano autorizzate anche alla possibilità di utilizzare «l'accoglienza diffusa in famiglia»; fondamentale sarà il ruolo e il compito di un'*équipe* multidisciplinare la quale dovrà: identificare le famiglie idonee all'accoglienza attraverso colloqui multidisciplinari; predisporre una scheda descrittiva e un profilo familiare in cui emergono le capacità di accoglienza e le risorse (affettive, culturali, linguistiche); individuare i singoli e le famiglie idonee ad essere accolte in famiglia; predisporre una scheda descrittiva della famiglia e del singolo ospite; stilare un progetto personalizzato e di inserimento familiare; procedere ad assegnare i migranti alle famiglie ospitanti sulla base dei profili tracciati; concordare con entrambi (ospite e ospitante) e redigere un piano relazionale di accoglienza personalizzato (PRAP); preparare all'accoglienza attraverso un supporto continuo formativo e informativo, sia alla singola famiglia che a gruppi di famiglie affidatarie. Sarà necessario prevedere la supervisione quotidiana nel primo periodo dell'inserimento in famiglia e successivamente la stesura di un *report* periodico e l'invio alle istituzioni competenti;

occorrerà consentire ai cittadini di candidarsi, o di essere candidati direttamente dalle cooperative sociali e dalle associazioni, all'accoglienza in famiglia. Questo modello prevede che ad accogliere il migrante, o una famiglia di migranti, possa essere sia una famiglia che un singolo cittadino e che tale accoglienza possa avvenire sia nell'abitazione di residenza o in altri immobili di proprio possesso;

è ipotizzabile che per la realizzazione di tale modello di accoglienza possano candidarsi le famiglie che non hanno un reddito superiore ai 25.000 euro;

le cooperative sociali e le associazioni autorizzate, avvalendosi dell'*équipe* multidisciplinare, sono gli organismi che predispongono un elenco di famiglie o di singoli cittadini ospitanti e che individueranno i soggetti idonei, in ragione di una valutazione psico-socio-ambientale;

un'*équipe* multidisciplinare in seno alla cooperativa valuterà i bisogni e le caratteristiche delle famiglie ospitanti, costruendo dei profili personalizzati delle famiglie ospitanti e dei migranti. Inoltre prevedrà un percorso di sostegno e supporto continuo in modo da facilitare l'accoglienza;

ogni famiglia ospitante potrà accogliere un numero massimo di una famiglia o di 2 persone dello stesso genere, della stessa etnia e di aree non in conflitto tra loro;

il «progetto di accoglienza diffuso in famiglia» è pensato per la durata di 9 mesi, mentre le eventuali proroghe verranno valutate e definite dall'*équipe* multidisciplinare e autorizzate dagli organi competenti;

la cooperativa sociale e le associazioni avranno un ruolo fondamentale nella predisposizione dell'*équipe* multidisciplinare, nonché nelle attività di alfabetizzazione primaria, inserimento scolastico e professionale, inserimento lavorativo, incontro domanda-offerta tra gli operatori economici, informazione dei diritti e dei doveri, utilizzazione di corsi formativi, rapporti con le istituzioni di volontariato, aspetti ordinari sanitari, servizi centralizzati, acquisti di beni primari (vestiario e intimo), predisposizione del *pocket money* e scheda telefonica;

tale nuovo modello di accoglienza potrà prevedere un piano economico, costruito su una quota di 35 euro giornaliero a persona come di seguito illustrato: la cooperativa sociale e le associazioni forniranno: a) personale (*équipe* pluridisciplinare o personale specialistico ed amministrativo); b) *pocket money*; c) acquisto e distribuzione vestiario; d) attività di alfabetizzazione primaria, informazione e formazione; e) utenze varie; il tutto per un costo giornaliero ad unità di 19 euro e un costo mensile ad unità di 570-589 euro; la famiglia fornirà: a) custodia o affitto della casa; b) alimentazione; c) igiene ambientale e personale; d) servizi di lavanderia; e) servizio e trasporto; il tutto per un costo giornaliero ad unità di 16 euro e un costo mensile ad unità di 480-496 euro;

tuttavia, se si inseriscono all'interno di una medesima famiglia 2 persone o un nucleo familiare, la parte economica che spetta alla famiglia può prevedere una riduzione proporzionale al numero delle persone accolte (ad esempio: 480 una persona, 430 euro la seconda persona, 400 la terza), ma non si potrà scendere sotto i 400 euro,

impegna il Governo:

1) a predisporre tutti gli opportuni provvedimenti amministrativi necessari per realizzare il modello di «accoglienza diffusa dei migranti in famiglia», con il coinvolgimento delle Prefetture (che predispongono i bandi e le assegnazioni) e delle cooperative sociali e associazioni autorizzate che già si occupano dell'accoglienza di primo e di secondo livello;

2) ad applicare alle cooperative sociali, alle associazioni e alle famiglie coinvolte i parametri economici come previsti sopra, coerenti peraltro con i piani economici fissati ad oggi per i centri di accoglienza di primo e secondo livello;

3) a prevedere, all'interno degli *standard* funzionali della cooperativa o associazione, il ruolo di un'*équipe* multidisciplinare formata da: uno psicologo o psicoterapeuta, un assistente sociale, un antropologo o mediatore culturale e mediatore linguistico, cui dovrà essere affidato il compito di individuare le famiglie idonee all'accoglienza, tenendo conto della loro capacità e risorse affettive, culturali e linguistiche e a stilare un progetto personalizzato di inserimento familiare, nonché a verificare che gli spazi

condivisi e quelli destinati al migrante o alla famiglia ospite siano coerenti con gli *standard* normativi vigenti. In caso di disabilità la casa deve essere dotata di tutti quei requisiti previsti dalla normativa in tema di riduzione delle barriere architettoniche, prevedendo, altresì, la presenza di un secondo bagno a disposizione della famiglia o dell'ospite. Ogni *équipe* così composta avrà in carico un numero massimo di 25 famiglie accoglienti;

4) a prevedere il ruolo e i compiti della famiglia ospitante. In particolare, la famiglia ospitante dovrà occuparsi: della preparazione o dell'acquisto del cibo, tenendo conto anche delle abitudini alimentari, dell'igiene sanitaria ambientale, dell'acquisto di tutto ciò che serve per l'igiene personale e ambientale. Tuttavia, in un'ottica di condivisione, anche la famiglia ospite o il singolo accolto dovrà partecipare alla cura e al mantenimento della pulizia della casa. Nella preparazione del cibo si devono tenere in considerazione le necessità e le tradizioni culturali e religiose dell'ospite e della famiglia ospite. Per facilitare alcuni spostamenti in situazioni di emergenza e l'eventuale raggiungimento di luoghi di cura, la famiglia ospitante dovrà essere automunita. Dovrà tenere in considerazione e rispettare il diverso modo di concepire le relazioni familiari, e il credo religioso. La famiglia ospitante dovrà rispettare gli accordi presi e definiti con il migrante e con la cooperativa sociale, ad esempio l'equilibrio tra integrazione e autonomia, la relazione, ma anche la reciproca indipendenza;

5) a prevedere il ruolo e i compiti della famiglia ospite o del singolo ospite. In particolare, l'ospite è chiamato a condividere la vita familiare e viverne la quotidianità. Pertanto è necessario che condivida con la famiglia ospitante le abitudini e le modalità di gestione della quotidianità. La famiglia ospite o il singolo accolto dovrà partecipare alla cura e al mantenimento della pulizia della casa. La famiglia ospite o il singolo migrante dovrà rispettare gli accordi presi e definiti con la famiglia ospitante e con la cooperativa sociale, che prevedono per esempio l'equilibrio tra integrazione e autonomia, la relazione, ma anche la reciproca indipendenza.

(1-00471)

Interpellanze

GIOVANARDI, GASPARRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta agli interpellanti:

la Questura di Genova ha ripetutamente impedito al sindacato di Polizia COISP di raccogliere firme in piazza Alimonda a Genova per chiedere la rimozione del cippo lapideo intitolato a Carlo Giuliani. Nel contempo è stata autorizzata nella stessa piazza una manifestazione del comitato «Piazza Carlo Giuliani» *onlus* intesa a ottenere l'intitolazione della piazza della città di Genova ad una persona che ha tentato di provocare lesioni, o danni più gravi, a militari dell'Arma dei Carabinieri. Tale auto-

rizzazione sembra essere stata concessa sebbene risulti che la relativa richiesta sarebbe stata formulata in tempi notevolmente successivi a quella del sindacato COISP;

la motivazione del diniego al sindacato sarebbe che l'iniziativa, qualora svolta in piazza Alimonda, avrebbe determinato reazioni da parte di tutti i soggetti e movimenti che appoggiano il comitato Giuliani;

a quanto risulta agli interpellanti, pertanto, il questore di Genova, si immagina con il consenso del prefetto, permetterebbe l'utilizzo di quella piazza a chi esalta le azioni di chi tutto il mondo ha visto mentre stava tentando di aggredire un carabiniere, assolto nei successivi processi per aver agito per legittima difesa, mentre ne proibirebbe l'uso a chi contesta la celebrazione pubblica delle azioni dell'aggressore,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere perché i rappresentanti dello Stato a Genova si schierino dalla parte della legalità e del buon senso, e non si lascino intimidire dal timore di dover far fronte alle reazioni di chi vuole impedire l'esercizio della libertà di manifestazione del pensiero, garantita dalla Costituzione.

(2-00304)

Interrogazioni

PICCOLI, AMIDEI, BERTACCO, MALAN. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la costruzione del gasdotto trans-adriatico (TAP, Trans-Adriatic pipeline) è un progetto volto alla realizzazione di un nuovo condotto per il trasporto di gas, che dalla frontiera greco-turca attraversa Grecia e Albania, per approdare in Italia, nella provincia di Lecce, permettendo l'afflusso di gas naturale proveniente dall'area del mar Caspio (Azerbaijan) in Europa;

il progetto è nato per volere della Elektrizitats Gesellschaft Laufenburg (EGL), ora denominata Axpo, società svizzera, attiva soprattutto nel *trading* di elettricità, gas e prodotti finanziari energetici, che, nel 2003, iniziò uno studio di fattibilità conclusosi nel 2006, con parere positivo circa la realizzabilità tecnica, economica e ambientale del gasdotto;

il punto di approdo del gasdotto in Italia sarà San Foca, Marina di Melendugno, in provincia di Lecce. In prossimità del litorale italiano, la condotta sottomarina, dopo aver attraversato l'Adriatico, passerà sotto la costa, attraverso un micro *tunnel* di approdo dedicato, lungo 1,5 chilometri, a circa 700 metri dalla spiaggia e uscirà in mare a circa 800 metri, ad una profondità di 25 metri;

la lunghezza complessiva della condotta interrata in territorio italiano sarà di circa 8 chilometri, con una valvola di intercettazione in prossimità del punto di approdo e un terminale di ricezione (PRT, *pipeline receiving terminal*) a Melendugno, a 8,2 chilometri dalla costa;

il terminale di ricezione costituirà il centro di supervisione e controllo dell'intero gasdotto. Situato su un'area di 12 ettari, il PRT è stato progettato per integrarsi con il paesaggio circostante e limitarne l'impatto visivo;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

Ilva SpA, per tentare di uscire dall'*impasse* finanziaria che l'ha coinvolta, ha partecipato alla gara internazionale per l'aggiudicazione dell'appalto per la costruzione del gasdotto;

Metal One corporation, il *trader* giapponese che ha garantito finanziariamente l'Ilva nella partecipazione alla gara internazionale, con lettera datata 18 settembre 2015, ha comunicato che la proposta di quest'ultima si debba ritenere inidonea, a causa di molteplici elementi ritenuti inadeguati;

da quanto si può evincere dalla stampa, gli elementi inadeguati sarebbero i seguenti: non conformità delle specifiche tecniche del progetto, inefficienza dei tempi e dei luoghi di consegna dei tubi;

da notizie in possesso degli interroganti, però, tali contestazioni sarebbero tranquillamente state superate, se vi fosse stato l'interessamento fattivo delle istituzioni italiane, nonché una contestuale azione politica adeguata;

a seguito di ciò sfumerebbe una commessa da circa 300 milioni di euro, che avrebbe garantito all'Ilva opportunità lavorative nel settore della costruzione dei tubi, considerato da sempre uno tra i più redditizi;

la pessima notizia formalizzata a Metal One dal consorzio TAP fa facilmente comprendere, altresì, per quali ragioni, un paio di settimane fa, i commissari di Taranto abbiano stabilito di chiudere uno dei due tubifici dello stabilimento pugliese;

a giudizio degli interroganti quanto descritto è anomalo e paradossale: il Governo ha utilizzato ripetutamente lo strumento della decretazione d'urgenza, per non procedere alla chiusura dello stabilimento Ilva SpA di Taranto, ma poi, quando si è trattato di sostenere, a livello internazionale, la medesima azienda per un progetto strategico, volto a rilanciare l'impresa e salvaguardare la perdita di 15.000 posti di lavoro, se ne è disinteressato,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione che vede coinvolta l'azienda Ilva SpA di Taranto;

per quali ragioni il Governo si sia disinteressato e non abbia supportato l'Ilva nella gara internazionale per l'acquisizione dell'appalto, relativo ai tubi indispensabili alla costruzione del gasdotto TAP;

se corrisponda al vero che la commessa per l'acquisizione dell'appalto, relativo alla produzione dei tubi, ammontasse a 300 milioni di euro;

se vi sia un nesso di consequenzialità tra la chiusura di uno dei due tubifici all'interno dell'Ilva di Taranto e la perdita dell'aggiudicazione dell'appalto;

quali azioni il Ministro intenda intraprendere, al fine di evitare il licenziamento dei 15.000 dipendenti dello stabilimento tarantino, alla luce della perdita dell'ingente commessa;

quali prospettive lavorative e occupazionali, nonché quale politica industriale strategica, siano state compiute in favore dell'Ilva di Taranto.

(3-02222)

DALLA ZUANNA, DI BIAGIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

l'atto di sindacato ispettivo 3-02196 degli interroganti sottopone, tra gli altri destinatari al Ministro in indirizzo, alcuni quesiti relativi ad un progetto della società Accord Phoenix relativo alla realizzazione di uno stabilimento nell'ex polo elettronico de L'Aquila operante nel comparto del trattamento dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee), che prevede un investimento complessivo di 35,8 milioni di euro, di cui 10,7 autorizzati da Invitalia nel luglio 2015 a seguito di un'istruttoria;

la penuria di informazioni correlate al profilo societario dell'azienda proponente del progetto ha indotto gli interroganti ad un approfondimento che ha comportato l'emersione di alcuni profili di criticità meritevoli degli opportuni approfondimenti da parte del Ministero, in ragione del notevole coinvolgimento di Invitalia nelle dinamiche di sviluppo del progetto medesimo;

risulta che l'azienda straniera, l'Accord Phoenix, sia soltanto l'anello terminale di una catena ben più lunga e complessa, a cui farebbe capo uno studio commerciale con sede a Milano da cui sarebbe poi stata attivata una struttura societaria frammentata in molteplici «scatole cinesi» al fine di disperderne l'identificazione e poter giungere al progetto finanziabile di cui si tratta;

nelle intenzioni dello studio commerciale milanese, originario *step* del percorso di progettualità industriale era quello di creare un'occasione di *business* che potesse contare sulla legittimazione di risorse di derivazione statale, strutturando, intorno a questa originaria *mission*, un progetto che, solo sulla carta, avrebbe dovuto contare su un cospicuo investimento in un'area, tra le altre cose, destinataria di specifiche misure volte alla ripresa delle attività produttive;

a supporto dell'orientamento di costituzione di una società *ad hoc* al fine di proporre un progetto di così ampio respiro vi sarebbe stata, stando a quanto risulta agli interroganti, una preventiva conoscenza da parte della stessa Invitalia, agenzia del Ministero dell'economia e delle finanze, del progetto medesimo prima dell'elaborazione e presentazione dello stesso nelle varie sedi competenti;

a tal proposito, si sottolinea che il riconoscimento al progetto dell'Accord Phoenix dei fondi che afferiscono al *plafond* previsto dalla delibera Cipe n. 135, per la ripresa delle attività produttive nella zona del cratere, all'indomani del sisma abruzzese del 2009, avrebbe dovuto fondarsi sulla sussistenza di determinati prerequisiti che al momento della presen-

tazione del progetto dell'impianto, come è evidenziato anche dalla stampa, non sussistevano: per fare un semplice esempio, la società nel 2013 deteneva come capitale netto il solo capitale sociale pari a 10.000 euro; pertanto, si farebbe non poca fatica a comprendere su quali basi sia stata valutata e successivamente accertata la sostenibilità economico-finanziaria della società destinataria di un finanziamento così cospicuo;

malgrado la sussistenza di un progetto riconosciuto e finanziato in capo alla società, questa dovrebbe versare una sorta di «buonuscita» alla società occupante l'area di destinazione del nuovo impianto, quasi a voler confermare l'esistenza di un malcelato sistema di interessi multilivello;

alla luce di tali aspetti, sorge il dubbio, a giudizio degli interroganti assolutamente legittimo, che la nascente società costituitasi per accedere a fondi statali, avrebbe inteso sovrappiù l'ammontare degli investimenti dichiarati, al fine di rendere, per certi aspetti, proporzionato l'ammontare delle risorse previste dal contratto di sviluppo firmato a luglio 2015 con Invitalia;

la mancanza di chiarezza circa la proprietà reale dell'azienda promotrice del progetto, che continua a sussistere, in assenza di una puntuale dichiarazione da parte della società protagonista delle dinamiche industriali citate, nonché delle istituzioni che hanno provveduto a supportare l'attuazione del progetto, ed il proliferare di interventi della stampa secondo cui i «reali proprietari della Accord» sono «schermati da un trust a Cipro e a Londra» amplificano i dubbi che sussistono intorno al progetto stesso e rendono maggiormente urgente che il Ministro riferisca circa lo stato attuale della questione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno riferire sui fatti, in particolare per quanto concerne le dinamiche, la correttezza e l'accertamento della sostenibilità economico-finanziaria che hanno condotto alla stipula del contratto di sviluppo tra Invitalia e la società Accord Phoenix;

se ritenga che vi siano le condizioni per avviare, nei limiti delle proprie competenze, un'indagine conoscitiva tesa all'accertamento delle presunte criticità afferenti alla configurazione societaria dell'azienda destinataria dei fondi del contratto di sviluppo.

(3-02223)

BOCCHINO, CAMPANELLA, VACCIANO, BENCINI, PETRAGLIA, MASTRANGELI, ORELLANA, Maurizio ROMANI, MOLINARI.
– Al Ministro dell'interno. – Premesso che:

nel mese di luglio 2015, come riportato dalla testata giornalistica «il manifesto» del 18 settembre 2015, sono sbarcate sulle coste della Sicilia e a Lampedusa 66 ragazze nigeriane che sono state inviate, in un primo momento, al centro di prima accoglienza di Pozzallo, Lampedusa ed Augusta e successivamente, nel massimo riserbo e nella massima celebrità, trasferite al centro di identificazione ed espulsione situato a Ponte Galeria, periferia di Roma, al fine di essere rimpatriate. Nella struttura, alla presenza del console nigeriano, sono state identificate tramite foto segna-

lazione e avviate al procedimento di espulsione. Le ragazze, visibilmente maltrattate e violentate (alcune presentano gravi ustioni sul corpo, 3 in stato di evidente gravidanza) sarebbero sbarcate in Italia senza sostenere il costo del viaggio chiaro segnale di potenziali vittime della tratta di esseri umani da usare come schiave nella prostituzione o altro;

grazie all'allarme lanciato dalla cooperativa «Be Free», che ha uno sportello di consulenza all'interno della struttura detentiva di Ponte Galeria, una delegazione della campagna «LasciateCI Entrare» è entrata a fine agosto all'interno del Cie, incontrando le ragazze. Esse hanno chiesto il motivo della detenzione, hanno parlato del lungo e drammatico viaggio sostenuto, hanno mostrato i segni delle violenze;

considerato inoltre che a quanto risulta agli interroganti:

successivamente ai colloqui con le associazioni citate, le donne hanno finalmente potuto presentare domanda di asilo. Quattro sono state accolte in un percorso di protezione, 40 invece hanno ricevuto il diniego dalla commissione per il riconoscimento della protezione, e conseguentemente l'ordine di rimpatrio. Contro i provvedimenti sono stati presentati ricorsi e sospensive del mandato di espulsione verso la Nigeria;

nel mese di agosto 2015 si è tenuta presso il tribunale di Roma, l'udienza che richiedeva la proroga del trattenimento presso il territorio italiano di molte delle donne presenti nel CIE ed in quella occasione l'avvocato ha chiesto il rinvio dell'udienza, per permettere alle donne da lui rappresentate di partecipare all'udienza. Il giudice adito ha accolto la richiesta delle parti, ma ha convenuto che l'udienza si tenesse direttamente nel CIE di Ponte Galeria a dispetto di quanto disposto dal Consiglio superiore della magistratura, che ha espressamente manifestato la legittima preoccupazione della lesione del principio di imparzialità costituzionalmente sancito, fra l'altro avvenuta senza la presenza di alcun avvocato o associazione che potesse spiegare le ragioni delle interessate;

tenuto conto inoltre che:

durante l'*iter* di richiesta di sospensiva delle espulsioni, al vaglio del tribunale, 20 ragazze sono state prelevate dal CIE e portate all'aeroporto di Fiumicino, dove sono state fatte salire su un velivolo con destinazione Nigeria anche se, sembra, 5 ragazze siano state fatte scendere all'ultimo minuto, per ordine del tribunale di Roma, che avrebbe confermato l'ordine di sospensiva del decreto di espulsione;

la commissione per il riconoscimento della protezione che ha esaminato la situazione delle donne avrebbe sostenuto che il diniego alle richieste è giustificato dal fatto che la Nigeria non è un Paese in guerra e quindi i richiedenti non hanno diritto a usufruire dello *status* di rifugiato;

tale affermazione contraddice, gravemente, la Costituzione italiana: l'articolo 10, comma 3, enuncia che «lo straniero al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge» e il decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, che recita: «In nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di

persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali»;

inoltre all'art. 18 del medesimo decreto legislativo n. 286 del 1998 sono previste misure di protezione sociale e rilascio di permesso di soggiorno umanitario per le vittime di tratta;

pur non essendo un Paese in guerra, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale include la Nigeria nei Paesi ad alto rischio e gli organi d'informazione, quotidianamente, certificano i disumani attentati perpetrati da Boko Haram,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e se non voglia intervenire per chiarire la dinamica dei fatti così come esposti;

se non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, chiarire le modalità atipiche di rigetto delle richieste d'asilo politico delle donne nigeriane menzionate, che sono state private di qualsiasi supporto giuridico, in quanto è stata preclusa la presenza di avvocati e associazioni alle varie sedute per l'accoglimento dell'asilo politico;

se non ritenga assolutamente urgente ed improcrastinabile emanare linee guida maggiormente chiarificatrici per gli addetti della commissione per il riconoscimento della protezione, al fine di tutelare massimamente casi la cui attenzione deve essere ponderata e valutata con particolare dovizia, al fine di impedire che la vita di donne e uomini, già fortemente provati dalle condizioni nel loro Paese, possano subire anche in Italia gravi ingiustizie dovute a disattenzione e pressapochismo.

(3-02224)

LUCIDI, TAVERNA, MORONESE, MARTELLI, NUGNES. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nella relazione tecnica del piano regionale per la bonifica delle aree inquinate della Regione Umbria, partendo dall'analisi storica del sito ex cava Sabbione (TR014), si afferma che «Negli anni '70 sul sito veniva esercitata attività estrattiva di materiali inerti da costruzione. Negli anni dal 1980-1985 le cavità originate sono state colmate mediante l'apporto di rifiuti provenienti in prevalenza dai centri urbani dei comuni di Terni e Narni. L'area è stata ricoperta con terreno per circa 1 m ed è attualmente coltivata». La superficie ricoperta dal sito è di circa 20.000 mq, la tipologia del sito è «Deposito incontrollato di rifiuti urbani», la proprietà è privata, la destinazione d'uso agricola. La natura dell'inquinamento è «Rifiuti urbani con possibile presenza di rifiuti di altra natura». Le matrici potenzialmente interessate dalla contaminazione sono il suolo, le acque sotterranee (con cui viene specificato ci sia contatto), acque superficiali (laghetto ad uso irriguo). Nel 1989 sono state svolte analisi dalla USL (Unità Sanitaria Locale) dell'acqua di falda a 3 metri dal piano campagna e nel 1991 dell'acqua proveniente da un pozzo privato. Nella relazione si specifica inoltre che «La soggiacenza della falda, l'assoluta as-

senza di protezione da input verticale di inquinanti e l'elevata trasmissività idraulica, determinano, complessivamente, la valutazione di un grado molto elevato di vulnerabilità dell'acquifero»;

inoltre, nella relazione tecnica del piano regionale, partendo dall'analisi storica del sito Maratta 1 si afferma che «Il sito è stato sede per circa 10 anni, dal 1980 al 1990, di discarica non autorizzata di rifiuti speciali (materie plastiche, materiale da demolizioni, materiali ferrosi, carcasse di elettrodomestici). Nell'Agosto 1994 i tecnici ambientali della U.S.L. prelevarono 6 campioni di rifiuti sparsi sul terreno; i referti analitici confermarono che si trattava di rifiuti speciali: plastica bruciata, plastica in grani tipo metacrilico e di altro tipo, acetato di polivinile in cilindretti, eteri di cellulosa in fogli. Nello stesso mese la U.S.L. di Terni segnalò la presenza nel sito di una combustione incontrollata di rifiuti. A seguito di ciò fu emessa una comunicazione di reato per discarica non autorizzata di rifiuti speciali (art. 10 D.P.R. 915/82): materie plastiche, materiali di demolizione, materiali ferrosi, elettrodomestici, barattoli di vernice e altro materiale eterogeneo. Nel Marzo del 1995 un nuovo accertamento dei tecnici ambientali della U.S.L. confermò la presenza di rifiuti speciali. I rifiuti furono classificati come speciali pericolosi (vernici), rifiuti speciali assimilabili agli Urbani (propilene in grani e fogli, gomma, copertoni di biciclette), inerti ed elettrodomestici. Nell'Agosto del 1995 fu emessa un'ordinanza di rimozione e bonifica da parte del Comune di Terni nei confronti della proprietaria del terreno. Nel Dicembre del 1995 i tecnici ambientali della U.S.L. verificarono il corretto smaltimento attraverso ditta autorizzata di 350 q di rifiuti speciali assimilabili agli Urbani, di 130 Kg di rifiuti speciali pericolosi (presenti copie dei formulari di trasporto rifiuti)». La superficie ricoperta dal sito è di circa 10.000 mq, la tipologia del sito è «Deposito incontrollato di rifiuti speciali», la proprietà è privata, la destinazione d'uso agricola. La natura dell'inquinamento è «Rifiuti contenenti metalli pesanti, oli minerali e sintetici». Le matrici potenzialmente interessate dalla contaminazione sono il suolo e le acque sotterranee. Nel 1994 sono state svolte analisi dalla USL sul rifiuto. Nella relazione si specifica inoltre che «La soggiacenza della falda, l'assoluta assenza di protezione da input verticale di inquinanti e l'elevata trasmissività idraulica, determinano, complessivamente, la valutazione di un grado molto elevato di vulnerabilità dell'acquifero»;

a seguire, partendo dall'analisi storica del sito Maratta 2 si afferma che «Il sito è stato utilizzato come discarica non autorizzata di fanghi residuali della produzione di acetilene da parte della società Rivoira Spa dagli anni '70. Nel 1982 i tecnici della U.S.L. effettuarono un sopralluogo sul sito e rilevarono una persona intenta a scaricare idrato di calcio, residuo della lavorazione del carburo, secondo tacita autorizzazione da parte del Comune. Lo scarico cessò nel 1987. Nel 1989, a seguito della richiesta della società di smaltire i propri fanghi in una discarica di RSU, i vigili sanitari prelevarono dei campioni di fanghi solidi della lavorazione del carburo, di cui si effettuò analisi chimica; i metalli presenti risultarono entro i valori limite della tab. 1.1 del D.P.R. 915/82, mentre l'eluato supe-

rava per il Ferro i valori limite della tab. A della L 319/1976; venne quindi dato parere negativo in quanto i suddetti fanghi furono classificati come non assimilabili ai rifiuti urbani». La superficie ricoperta dal sito è di circa 20.000 mq, la tipologia del sito è «Interramento fanghi industriali», la proprietà è privata, la destinazione d'uso agricola. La natura dell'inquinamento è «Rifiuti di origine industriale contenenti metalli pesanti». Le matrici potenzialmente interessate dalla contaminazione sono il suolo, le acque sotterranee, acque superficiali. Nella relazione si specifica inoltre che «La soggiacenza della falda, l'assoluta assenza di protezione da input verticale di inquinanti e l'elevata trasmissività idraulica, determinano, complessivamente, la valutazione di un grado molto elevato di vulnerabilità dell'acquifero»;

sempre nella relazione tecnica del piano regionale, partendo dall'analisi storica del sito Fiori 1, si afferma che «Il sito è stato utilizzato dagli inizi del 1900 al 1985 come discarica delle acciaierie di Terni. Nel 1988 il Ministero dell'Ambiente chiese al Sindaco del Comune di Terni e all'U.S.L. di Terni di investigare su un presunto impianto di rifiuti non autorizzato ai sensi del D.P.R. 915/1982, risultato da accertamenti preliminari svolti nell'ambito della prima fase della realizzazione della mappa degli impianti di smaltimento dei rifiuti (art. 6, l. n. 441 29/10/87). Nel Gennaio 1989 da accertamenti svolti dai tecnici ambientali della U.S.L. di Terni, risultò l'esercizio dell'attività di commercio all'ingrosso di rottami metallici, raccolta e commercio materiali refrattario, scorie metalliche provenienti dalla Soc.Terni, stoccaggio materiale grafitico; raccolta e/o rottamazione veicoli a motore; raccolta e stoccaggio batterie esauste; raccolta di grandi quantitativi di contenitori metallici usati per il trasporto di Polipropilene atattico; contenitori di oli minerali esausti. Sul terreno agricolo era stato inoltre realizzato un secondo centro di stoccaggio di rifiuti speciali, nel quale erano state collocate: carcasse di autoveicoli, contenitori metallici usati per il trasporto di Polipropilene atattico che tuttavia percolava sul terreno; raccolta circuiti di raffreddamento di autoveicoli e celle frigorifere. Tutti i rifiuti erano stoccati su terreno senza platee impermeabili e tettoie (violazione art. 15 e 31 D.P.R. 915/82; violazione art. 10 l. 475/88). Nel Maggio 1989 l'area fu sequestrata dai tecnici ambientali della U.S.L. di Terni unitamente agli ufficiali di polizia giudiziaria del Tribunale di Terni. Subito dopo il Pretore dispose il dissequestro subordinando la completa esecutività di tale provvedimento alla realizzazione delle opere di pavimentazione dei luoghi di stoccaggio delle batterie delle auto e copertura con tettoia. La pavimentazione dell'area destinata alla demolizione delle auto doveva avere una pendenza che consentisse la raccolta dei materiali oleosi in appositi pozzetti da pulire periodicamente e una copertura con tettoia. Nel Settembre 1989 da accertamenti svolti dai tecnici ambientali della U.S.L. di Terni risultò che: Piano Regionale per la bonifica delle aree inquinate – Siti a forte presunzione di contaminazione (Lista A2) – Allegato 3 Ottobre 2008 Pagina 290 di 399 1) nel deposito abusivo realizzato su terreno agricolo l'area era stata in gran parte bonificata dalle carcasse di autoveicoli, contenitori metallici ecc. restavano

in giacenza piccoli cumuli di refrattari e scorie metalliche; 2) nel deposito autorizzato erano state realizzate le opere prescritte ad eccezione della platea impermeabile con pozzetto di raccolta e cordolo da adibire a deposito motori delle auto rottamate e sua copertura; inoltre non si era provveduto alla rimozione delle carcasse degli autoveicoli e delle batterie. Nel Febbraio 1990 da accertamenti svolti dai tecnici ambientali della U.S.L. di Terni risultò la realizzazione di: piattaforma con relativo pozzetto, cordolo e tettoia per lo stoccaggio delle batterie precedentemente depositate sul terreno; cordolo e tettoia per lo smontaggio di autoveicoli; corretto stoccaggio dei motori smontati dagli autoveicoli. Fu rilasciato parere favorevole all'autorizzazione provvisoria all'esercizio dell'attività di rottamazione. Oggi sul sito risulta ben visibile la stratificazione di scorie (derivanti dall'attività siderurgica delle Acciaierie) e materiali refrattari per uno spessore di qualche metro». La superficie ricoperta dal sito è di 35.000 mq, la tipologia del sito è «Ex deposito scorie e terre di fonderia ed ex attività di rottamazione», la proprietà è privata, la destinazione d'uso è fascia di rispetto Ferrovie dello Stato (FFSS) – zona verde attrezzata. La natura dell'inquinamento è «Scorie siderurgiche, rifiuti speciali pericolosi di vario tipo». Le matrici potenzialmente interessate dalla contaminazione sono il suolo e le acque sotterranee. Sono state svolte ispezioni dalla USL in data non specificata. Nella relazione si evidenzia inoltre che «Gli accumuli idrici nei terreni fluvio-lacustri villafranchiani sono limitati alle sole lenti sabbiose che, in un complesso sedimentario costituito prevalentemente da terreni tessituralmente fini, vanno a costituire un sistema di falde compartimentate. L'acquifero alluvionale è costituito da terreni tessituralmente grossolani (sabbie e ghiaie). I tests idraulici effettuati in occasione della elaborazione della Carta della vulnerabilità degli acquiferi della Conca Ternana, ne evidenziano le buone potenzialità. La soggiacenza della falda risulta compresa tra i 20 e i 30 m dal piano campagna. Tali caratteristiche e l'assoluta assenza di protezione da input verticale di inquinanti determinano, complessivamente, la valutazione di un grado elevato di vulnerabilità all'inquinamento»;

altresì, partendo dall'analisi storica del sito Fiori 2 si afferma che «Il sito è stato utilizzato come discarica di scorie e terre di fonderia da parte delle Acciaierie di Terni fino al 1985. Dal 1985 al 2000 fu utilizzato come deposito di rifiuti speciali (rottami, inerti, refrattari). Da prelievi compiuti in occasione di scavi nel 1989 vennero alla luce alcune decine di tonnellate di residui derivanti da lavorazioni industriali di fonderia (scorie e terre). Le analisi effettuate sulle scorie evidenziarono un alto contenuto di Fe e modeste percentuali di Cu, Zn, Cr, Pb, Cd e Mn. Un'altra analisi chimica, effettuata a seguito del prelievo condotto dal personale sanitario (1989) su terra di escavazione portò a classificare tale terra come qualitativamente assimilabile a RU. Ulteriori analisi effettuate nel 1990 su materiale terroso apparentemente contenente scorie di fonderia, lo classificarono come rifiuto speciale non assimilabile agli urbani. Le varie stratificazioni dei diversi materiali stoccati sono tuttora ben visibili». La superficie ricoperta dal sito è di 25.000 mq, la tipologia del sito è «Ex de-

posito scorie e terre di fonderia e rifiuti speciali», la proprietà è privata, la destinazione d'uso è fascia di rispetto Ferrovie dello Stato – zona verde attrezzato. La natura dell'inquinamento è «Scorie e terre di fonderia». Le matrici potenzialmente interessate dalla contaminazione sono il suolo e le acque sotterranee. Sono state svolte analisi dalla USL sul rifiuto nel 1989. Nella relazione si specifica inoltre che «Gli accumuli idrici nei terreni fluvio-lacustri villafranchiani sono limitati alle sole lenti sabbiose che, in un complesso sedimentario costituito prevalentemente da terreni tessituralmente fini, vanno a costituire un sistema di falde compartimentate. L'acquifero alluvionale è costituito da terreni tessituralmente grossolani (sabbie e ghiaie). I tests idraulici effettuati in occasione della elaborazione della Carta della vulnerabilità degli acquiferi della Conca Ternana, ne evidenziano le buone potenzialità. La soggiacenza della falda risulta compresa tra i 20 e i 30 m dal piano campagna. Tali caratteristiche e l'assoluta assenza di protezione da input verticale di inquinanti determinano, complessivamente, la valutazione di un grado elevato di vulnerabilità all'inquinamento»;

considerato che:

il 18 agosto 2015 il gruppo consiliare del Movimento 5 Stelle (M5S) al Comune di Terni ha depositato 10 interrogazioni, riguardanti i siti di interesse regionale sottoposti a bonifica, presenti nel territorio comunale di Terni e censiti nel piano regionale per la bonifica delle aree inquinate, approvato con delibera del Consiglio regionale n. 395 del 2004 e successivamente con delibera del Consiglio regionale 5 maggio 2009 n. 301, nonché aggiornato ogni anno con delibere di Giunta regionale, inseriti all'interno della Lista A2, di competenza pubblica e/o privata a forte presunzione di contaminazione di 6 discariche fra i 17 siti di interesse regionale presenti nel territorio comunale;

nel corso del *question time* del 13 aprile 2015 l'assessore per l'ambiente del Comune di Terni, Giacchetti, ha risposto oralmente ad un'interrogazione, «Discariche siderurgiche site in vocabolo Fiori, Fiori 1 e Fiori 2: Stato delle analisi, messa in sicurezza e tutela della salute pubblica», affermando che «i cittadini della zona sono a conoscenza in quanto gli atti pubblicati per la bonifica delle aree inquinate che dal piano attuativo approvato dal Consiglio comunale, non si è ritenuto di procedere ad ulteriori forme di comunicazione in quanto allo stato attuale non si hanno elementi per determinare l'effettivo grado di contaminazione dei siti in oggetto. La certezza di tale contaminazione riusciremo ad averla solo a valle delle attività di analisi che gli stessi progettisti stanno mettendo in essere e solo dopo, auspicabilmente ci auguriamo che non sia necessario, si potrà procedere con delle comunicazioni più stringenti rispetto al livello di contaminazione ed eventuali contromisure di ordinanze prescrittive inibitorie che il Comune eventualmente potrà in essere»;

nel corso del *question time* del 7 settembre 2015 erano previste le risposte, da parte dell'assessore Giacchetti, alle ulteriori interrogazioni presentate. L'assessore avrebbe inviato giustificazione scritta per la sua assenza, non si sarebbe presentato in seduta e avrebbe fornito le risposte in

forma scritta. Le risposte consegnate a mano in corso di seduta dal presidente Giuseppe Mascio non sarebbero fornite di firma o numero di protocollo;

considerato inoltre che:

relativamente all'interrogazione sullo stato di avanzamento delle operazioni di bonifica del sito di interesse regionale ex discarica Maratta 2 ed ex discarica Maratta 1, oltre ad una rielencazione delle descrizioni espresse nel piano regionale, molte delle domande poste dalle citate interrogazioni non hanno avuto risposta. È però, a parere degli interroganti, importante evidenziare quanto affermato dal suddetto assessore: «si ha ragione di ritenere che il Comune di Terni abbia provveduto ad avvisare i proprietari dei fondi, ma – considerato il tempo intercorso e l'avvicendamento dei responsabili e degli addetti – non sono state rinvenute, al momento, le relative comunicazioni. Ad ogni buon conto, compatibilmente con tutti gli impegni assunti nel territorio comunale, si provvederà a tenere sotto controllo la vicenda»;

a riguardo dell'interrogazione relativa allo stato di avanzamento delle operazioni di bonifica del sito di interesse regionale ex discarica Polymer, nella risposta l'assessore comunica che le indagini preliminari saranno concluse entro la seconda settimana del mese di settembre 2015 e la relazione di sintesi entro l'anno 2015 e che società vincitrice della gara d'appalto è la GeoUmbria Service Sas;

per l'interrogazione sullo stato di avanzamento delle operazioni di bonifica del sito di interesse regionale Lago ex cava Sabbione non è pervenuta alcuna risposta;

il 7 settembre 2015, nel corso della seduta, il gruppo consiliare del M5S deposita un atto d'indirizzo per impegnare il sindaco all'emanazione di un'ordinanza per interdire la coltivazione e la vendita dei prodotti dai siti citati, chiedendo la votazione per l'immediata discussione e inserimento all'ordine del giorno. L'inserimento viene respinto con 9 voti favorevoli, 9 voti contrari e 9 astenuti. Successivamente il Consiglio viene sospeso su richiesta del M5S per una conferenza dei capigruppo dopo la quale, alla ripresa della seduta, si comunica: «Il sindaco ha assicurato che terrà conto assoluto della loro segnalazione che metterà a disposizione dei propri uffici e della propria direzione ambiente quanto qui viene rilevato in modo da poterle consentire nei tempi più rapidi possibili la verifica di quanto è stato segnalato e l'emissione naturalmente dell'ordinanza cautelativa per le situazioni che risultassero non in regola con i vincoli di legge. È un impegno che assumo formalmente e che non rende necessario il passaggio dell'atto in consiglio». Ad oggi nessuna ordinanza è stata emessa in tal senso;

il 4 settembre 2015 il quotidiano *on line* «Terni Oggi» ha pubblicato un articolo d'inchiesta in cui viene riscontrata la presenza di coltivazioni su 5 discariche SIR (siti di interesse regionale) così come affermato nelle citate interrogazioni presentate: ex discarica Polymer, Fiori 1, Fiori 2, ex cava Sabbione, Maratta 1 e Maratta 2. A questo si aggiungono le

interviste a residenti e coltivatori che affermerebbero che i prodotti provenienti da quei terreni sarebbero stati commercializzati;

in particolare, relativamente all'ex cava Sabbione il citato articolo riferisce che: «Le persone che abitano qui da molto tempo lo sanno, hanno visto. Quando hanno costruito il canale di Recentino hanno prelevato la breccia dappertutto, anche da quel terreno di fronte, poi hanno riempito le buche con rifiuti, ho visto io stesso i camion scaricare i sacchi dell'immondizia, poi hanno coperto con un po' di terra. E sopra a questa terra è stato coltivato». Così, senza scomporsi, un uomo sulla settantina che smette di zappare per rispondere alle mie domande sulle discariche che dovrebbero trovarsi sotterrate a pochi metri dal suo curato orticello. Io indico laggiù, poco distante, dove secondo l'Arpa «negli anni '70 veniva esercitata attività estrattiva di materiali inerti da costruzione» e «negli anni dal 1980-1985 le cavità originate sono state colmate mediante l'apporto di rifiuti provenienti in prevalenza dai centri urbani dei comuni di Terni e Narni. L'area è stata ricoperta con terreno per circa 1 metro ed è attualmente coltivata». Indico e lui mi spiega: «Su quel terreno fino all'anno scorso il proprietario coltivava molta verdura e la maggior parte la vendeva ai supermercati di Terni. L'anno scorso aveva piantato molti gobbì, forse un ettaro. Innaffiava utilizzando un pozzo privato. Da quest'anno ha abbandonato». Due informazioni, una più inquietante dell'altra. Per la zona in cui è presente il pozzo privato, l'Arpa parla di un «grado molto elevato di vulnerabilità dell'acquifero». Ci sono quindi molte probabilità che gli ortaggi, coltivati proprio sopra la discarica interrata, siano stati innaffiati con acqua potenzialmente contaminata e siano poi finiti sulle tavole dei cittadini ternani. Mostro le foto appena scattate di ciò che rimane ancora adesso di quelle coltivazioni nell'epicentro della discarica segnalata dall'Arpa, a un centinaio di metri dal suo orto, e chiedo se sia sicuro che quelle verdure venissero vendute: «Certo, che cosa avrebbe dovuto farne? Una parte la consumava per sé ma il resto la portava al mercato e ai supermercati». Poi è lui stesso a interrogarsi: «I supermercati non fanno controlli sugli ortaggi che vendono?». E riprende: «Qui davanti viene coltivato sorgo, questo sarà trebbiato a breve, è ora. Ed anche lì sotto ci sono rifiuti», spiega chi è il proprietario del terreno e chi lo gestisce. Sorgo, quindi destinato agli animali da allevamento, e aggiunge: «Negli anni passati hanno coltivato molti altri tipi di cereali, granoturco ecc». Poi la frase spiazzante: «Anche qui, proprio sopra al mio orto, è stata prelevata breccia e le buche sono state riempite con rifiuti. Lo hanno fatto molti anni prima che io cominciassi a coltivare». E questo non la preoccupa? «No, non sono molto preoccupato perché sopra ai rifiuti è stata messa della terra, almeno un metro, e le radici di queste piante arrivano a profondità di pochi centimetri. Mi preoccupa un po' di più l'acqua. Io innaffio con l'acqua della formetta, che dovrebbe arrivare da Monteargento, quindi credo sia pulita, ma siamo italiani e chissà cosa ci viene buttato dentro alla formetta». Dopo aver pronunciato quelle parole, sembra pensarci un po' su, forse prende pienamente coscienza solo in quel momento di ciò che sapeva da anni, delle discariche e delle possibili conta-

minazioni e mi domanda se sia il caso di far analizzare la verdura del suo orto. È il pensiero di un attimo, poi sentenza: «Non fa niente, questo orto non lo porterò avanti ancora per molto, c'è un esproprio in atto da parte del Comune». Non sa dire quale sia il motivo dell'esproprio e non sembra esserne interessato. Chiedo se la Regione, il Comune, la Provincia, l'Arpa, l'Asl o qualunque altro ente gli abbia mai parlato di possibili rischi o se sia mai arrivato qualcuno a fare dei prelievi, delle analisi. «In tanti anni mai visto nessuno, le istituzioni non mi hanno mai comunicato nulla». Stando al documento della Regione, la discarica riguarderebbe 20.000 metri quadri ma secondo le indicazioni del pensionato agricoltore, l'area interessata è ampia più del doppio, attraverso Google Maps possiamo stimare almeno 48.000 metri quadri»;

sul sito Maratta 1 lo stesso articolo riporta che: «Da rifiuti di ogni tipo a coltivazioni di ogni genere, il passo è stato breve. Per circa 10 anni, dal 1980 al 1990, è stata una discarica non autorizzata di rifiuti speciali (materie plastiche, materiale da demolizioni, materiali ferrosi, carcasse di elettrodomestici). A metà degli anni '90 vi sono state rilevate combustioni incontrollate di rifiuti. Secondo il documento della Regione, nel 1995 il proprietario è stato obbligato dal Comune di Terni a rimuovere i rifiuti: una ditta incaricata ha portato via 350 quintali di rifiuti speciali assimilabili agli urbani e 130 chili di rifiuti speciali pericolosi. Poi sono iniziate le coltivazioni, senza che nessuna istituzione eseguisse analisi del suolo e delle falde acquifere. L'Arpa nel 2004 aveva proposto un piano di indagine dal costo di 63.500 euro volto "a dimostrare l'eventuale superamento dei valori di concentrazione limite accettabili o la condizione di non inquinamento del sito". Non vi sono notizie dell'attuazione di tale piano. Oggi, nel punto corrispondente al centro dell'area indicata dall'Arpa come "a forte presunzione di contaminazione", c'è un campo lavorato recentemente, presumibilmente pronto ad accogliere nuove coltivazioni. Sempre ricompresa nell'area "sospetta", c'è parte di una grande piantagione di granoturco e c'è un altro appezzamento di terra lavorata»;

riguardo al sito Maratta 2 prosegue il medesimo articolo di «Terni Oggi»: «Fieno, e forse altri tipi di coltivazioni, proprio sopra ad una discarica di fanghi industriali. L'Arpa nel 2004 spiegava che il sito è stato utilizzato come discarica non autorizzata di fanghi residuali della produzione di acetilene da parte della società Rivoira Spa dagli anni '70. Nel 1982 i tecnici della Usl, effettuando un sopralluogo, sorpresero casualmente una persona che stava scaricando idrato di calcio, residuo della lavorazione del carburo, e venne fuori che per tali scarichi c'era una tacita autorizzazione da parte del Comune. Lo scarico cessò nel 1987. Nel 1989, a seguito della richiesta della società di smaltire i propri fanghi in una discarica di Rsu, i vigili sanitari prelevarono dei campioni di fanghi solidi della lavorazione del carburo e fu effettuata l'analisi chimica; i metalli presenti risultarono entro i valori limite di allora, mentre l'eluato superava per il ferro i valori limite. Venne così dato parere negativo in quanto quei fanghi furono classificati come non assimilabili ai rifiuti urbani. Come per gli altri siti, nel 2004 è stato proposto un piano di indagine per verificare se il suolo e le

acque sotterranee siano inquinate. Nel frattempo, nel corso degli anni, quel terreno – che nasconde sotto di sé fanghi industriali non idonei nemmeno ad essere gettati in discariche di rifiuti urbani – è stato coltivato. Lo si deduce recuperando le vecchie immagini satellitari: nel 2007 il campo appare in ordine e lavorato, in una foto del 2013 si riscontra la presenza di fieno, nella foto più recente si vedono chiaramente dei solchi. Anche l'aspetto del campo di questi giorni, fa pensare ad una attività agricola in essere»;

infine, per il sito Fiori 1 e 2 il quotidiano evidenzia che «Nella parte più a nord-est del terreno sono stati realizzati dei terrazzamenti. Coltivazioni iniziate forse nel 2007, forse prima (da una foto satellitare di 8 anni fa sembrano infatti intravedersi i terrazzamenti). Oggi si contano 4 gradoni – che occupano circa 2 mila metri quadri – e dalla strada è possibile scorgere pomodori ed altre piante. Gli orti sorgono su una parte dell'area "Vocabolo Fiori 2", la cui terra, nel 1990, era risultata contaminata. Proprio in considerazione di quelle analisi, è legittimo temere che gli ortaggi possano essere pesantemente avvelenati»,

considerato infine che, a giudizio degli interroganti, il buon nome e le produzioni d'eccellenza umbre rischiano di subire un danno incalcolabile, in termini d'immagine, a causa della vergognosa assenza delle istituzioni preposte ai controlli che devono impedire quanto descritto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se ritengano che possa considerarsi nella norma la sussistenza delle coltivazioni in aree ad alta presunzione di contaminazione, come le discariche industriali;

se siano a conoscenza della totale assenza di controlli da parte delle istituzioni preposte riguardo alle 6 aree ad alta presunzione di contaminazione, con conseguente impedimento dello svolgimento di attività agricole e della possibile commercializzazione dei prodotti, nonché dell'adeguata informazione e comunicazione nei confronti dei cittadini residenti e non;

se intendano intervenire, nei limiti delle proprie attribuzioni, presso la Regione Umbria, affinché venga modificato il piano di sviluppo rurale 2014-2020 e la valutazione ambientale strategica (VAS), alla luce della degradante situazione in cui versa la conca ternana, al fine di reperire le risorse per avviare il risanamento del territorio e le provvidenze utili a risarcire i danni subiti dagli imprenditori agricoli.

(3-02225)

SERRA, BERTOROTTA, SANTANGELO, MANGILI, BOTTICI, MORRA, DONNO, GIARRUSSO, PAGLINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

a seguito di informazioni apprese per le vie brevi, gli interroganti sono venuti a conoscenza di una vicenda che ha visto coinvolta una studentessa di 21 anni affetta da disabilità grave, alunna dell'istituto di istruzione superiore «Francesco Ciusa» di Nuoro. A causa della sua disabilità,

il consiglio di classe e la famiglia, nel corso dell'anno scolastico 2013/2014, valutavano l'opportunità di una ripetizione della classe quarta, al fine di consentire alla ragazza di raggiungere gli obiettivi definiti nel piano di educazione individuale (PEI). Tale scelta, tuttavia, veniva rinviata;

nel mese di ottobre 2014 (anno scolastico 2014/2015), durante una riunione del gruppo di lavoro per l'integrazione scolastica (GLH) la famiglia, sentiti l'insegnante di sostegno e altri docenti del consiglio di classe, chiedeva che, come già concordato l'anno precedente, venisse definito il PEI, sulla base di un percorso formativo di durata biennale (2014/15 – 2015/16). Nonostante gli accordi pregressi, il dirigente scolastico ed alcuni insegnanti del consiglio di classe agivano in modo difforme dalla volontà espressa durante l'anno scolastico 2013/2014, disconoscendo i bisogni formativi della ragazza;

considerato che a seguito di gravi problemi di salute, l'alunna si è assentata per circa i 2 terzi dell'anno scolastico 2014/2015 e, in virtù di questa condizione, il consiglio di classe, in sede di valutazione finale, ha deliberato di non ammettere la ragazza alla classe quinta. Tale decisione, a parere degli interroganti da ritenersi ragionevole, non ha trovato il suo naturale proseguimento nell'iscrizione alla classe quinta della studentessa, in quanto risulta agli interroganti che inspiegabilmente il dirigente scolastico ha ritenuto che la ragazza avesse assolto all'obbligo scolastico impedendole, in tal modo, la prosecuzione del percorso di studi;

considerato inoltre che nell'ordinamento italiano non sussiste alcuna codificazione del principio che negherebbe il diritto all'iscrizione ad una scuola secondaria di secondo grado a uno studente ultradiciottenne disabile, come è avvenuto nel caso di specie. In caso contrario, infatti, verrebbero sviliti i principi di cui agli articoli 34 e 38 della Carta costituzionale; è da ritenersi, dunque, irrilevante il superamento del *limine* del diciottesimo anno di età. Ciò rileva, altresì, al fine di consentire allo studente disabile il conseguimento del titolo di scuola secondaria di secondo grado, anche in considerazione di un successivo inserimento nel mondo del lavoro. In tal senso, si è già espressa la giurisprudenza amministrativa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se abbia adottato o intenda adottare i provvedimenti di competenza;

se il caso di specie risulti essere isolato o rappresenti espressione di un *vulnus* diffuso, per il quale sarà necessario intervenire, al fine di adottare le opportune soluzioni.

(3-02226)

DI BIAGIO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che la Direzione generale delle politiche previdenziali e assicurative del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, per quanto concerne l'attività di vigilanza sugli istituti di patronato, avrebbe diramato il «Vademecum per lo svolgimento delle attività di vi-

gilanza sugli istituti di patronato e di assistenza sociale», destinato ai funzionari ispettivi del Ministero, al fine di definire delle linee operative di indirizzo, omogenee e chiare tali da rendere le attività di ispezione realmente efficaci;

sebbene la legge n. 152 del 2001, con le sue novelle, abbia previsto l'individuazione di formule ispettive tese a garantire la maggior uniformità nelle ispezioni istituzionali, al fine di consentire una vigilanza ministeriale (di cui all'articolo 15) quanto più armonica e fattiva indipendentemente dalla struttura patronale oggetto della stessa, nei fatti, come d'altronde lo stesso *vademecum* conferma, non sembra che abbia espresso una puntuale disciplina in materia di accertamento ispettivo del Ministero verso le strutture patronali oltre confine dove sussistono indiscutibili criticità legate alle dinamiche di «statisticazione» delle pratiche;

tenendo conto che la commissione di cui all'art. 16 del decreto ministeriale n. 764 del 1994 nonché le modifiche legislative in materia di finanziamento dei patronati, come pure le interpretazioni rese in argomento dal Ministero hanno sempre fatto salvo il principio secondo cui la statisticazione di una pratica, in convenzione internazionale, da parte di una consorella sede estera è esclusivamente possibile, se l'intervento della sede estera dello stesso patronato ha determinato con il proprio intervento per il richiedente un vantaggio effettivo economico o sociale; le attuali modalità di statisticazione, come previsto dalla nota circolare n. 5 del 2010 del Ministero, sono in sintonia con quanto precedentemente disposto dalla stessa amministrazione;

considerato che lo stesso Ministero nella prassi dimostra coerenza rispetto alle disposizioni impartite, di contro sussistono ancora dei dubbi circa la possibilità in capo agli istituti di patronato di statisticare le pratiche svolte in Italia nei confronti di diversi enti previdenziali stranieri, anche in ragione del fatto che sarebbe diventata una prassi quella di far statisticare le pratiche estere da parte della consorella estera, senza dover documentare l'intervento mirato alla risoluzione delle pratiche stesse a beneficio degli utenti;

non sussistendo indicazioni atte a disciplinare le prestazioni per le attività dei patronati all'estero e potendo i patronati continuare ad optare per la statisticazione delle attività in Italia o all'estero, risulta alquanto complesso che gli ispettori possano effettuare i controlli all'estero in assenza delle tabelle entro cui catalogare le singole prestazioni, a differenza di quanto avvenuto per l'organizzazione delle attività in Italia, pertanto la gestione delle modalità accertative dei funzionari ispettivi del Ministero saranno soggette alla discrezionalità degli stessi, in assenza di norme puntuali e chiare per tutti e tali da esorcizzare i difetti di statisticazione che oggettivamente condizionano l'operato di alcune strutture di patronato oltre confine;

il *vademecum* risulterebbe essere il frutto di un tavolo di lavoro composto dai dirigenti delle strutture territoriali ministeriali, pertanto, nelle intenzioni, dovrebbe configurarsi come un indiscutibile punto di riferimento per gli addetti ai lavori in materia di funzionamento e validità

degli accertamenti ispettivi, ma il mancato riferimento alla configurazione degli accertamenti ispettivi presso le sedi estere rende lo rende incompleto al fine di consentire la valutazione di tutte le fattispecie ispettive possibili, si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda intervenire sui limiti della disciplina degli accertamenti ispettivi, al fine di individuare delle disposizioni chiare e vincolanti afferenti alla gestione degli stessi presso le sedi estere dei patronati attualmente condizionata da una sorta di «anarchia ispettiva» che, data la sussistenza di una disciplina incompleta, esorcizza l'ipotesi di individuare falle e illegittimità del sistema di statisticazione;

se intenda individuare strumenti adeguati e specificamente validi e personale dotato di opportuna formazione per gli accertamenti ispettivi oltre confine, al fine di individuare le fattispecie di «doppia» statisticazione attualmente impossibili da rinvenire.

(3-02227)

GUERRA, D'ADDA, GATTI, MANASSERO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22, all'articolo 3, disciplina i requisiti per il riconoscimento della nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego (Naspi). Si richiede in particolare, al comma 1, lettera c), che i lavoratori «possano far valere trenta giornate di lavoro effettivo, a prescindere dal minimale contributivo, nei dodici mesi che precedono l'inizio del periodo di disoccupazione»;

la circolare dell'Inps n. 94 del 12 maggio 2015, al paragrafo 2.2, lettera c), chiarisce che «Le giornate di lavoro effettivo sono le giornate di effettiva presenza al lavoro a prescindere dalla loro durata oraria»;

la circolare dell'Inps n. 142 del 29 luglio 2015, al paragrafo 5.1, relativo al «Perfezionamento del requisito delle 30 giornate di effettivo lavoro per i lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari», chiarisce che: «A causa del particolare regime che caratterizza il lavoro domestico, per i lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari è possibile individuare le settimane in cui gli stessi hanno prestato attività lavorativa ma non è possibile verificare, all'interno di ciascuna settimana, in quali e in quante giornate sia stata prestata l'attività lavorativa. All'atto dell'instaurazione del rapporto di lavoro, infatti, il datore di lavoro è tenuto a comunicare all'INPS in via telematica il numero di ore lavorative settimanali – senza la specifica della distribuzione delle medesime all'interno delle singole giornate – e la relativa retribuzione oraria o mensile. Successivamente, all'atto del pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali – effettuato trimestralmente dal datore di lavoro per un numero di ore che può essere anche maggiore o minore rispetto a quelle inizialmente comunicate – è possibile conoscere soltanto il numero di settimane accreditate per ciascun mese. In ragione di quanto esposto – considerato che per la copertura contributiva di una settimana sono necessarie 24 ore di lavoro – ai fini della ricerca del requisito delle "trenta giornate di lavoro effettivo" nei dodici

mesi precedenti la cessazione del rapporto di lavoro per l'accesso alla prestazione di disoccupazione NASpI, il requisito si intende soddisfatto laddove tali assicurati abbiano prestato – nel periodo di osservazione (12 mesi precedenti la cessazione del rapporto di lavoro) – attività lavorativa per 5 settimane con un minimo di ore lavorate per ciascuna settimana pari a 24 ore (24 X 5 cioè minimo di ore per la copertura di una settimana = 120 ore). Per la costituzione del requisito delle trenta giornate di lavoro effettivo occorre pertanto la presenza – nei dodici mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione – di un minimo di 120 ore distribuite nella maniera sopra descritta e cioè 24 ore per ciascuna delle cinque settimane»;

sulla base del criterio indicato dall'Inps nella circolare n. 142, in ragione di una difficoltà di accertamento non certo a lui imputabile, un lavoratore domestico che abbia effettivamente lavorato 30 giorni nel periodo di osservazione, ma non 24 ore per 5 settimane, potrebbe non accedere alla Naspi;

il requisito, richiesto dall'Inps, di un numero minimo di ore lavorate in una settimana, presuntivamente ipotizzate come distribuite su 6 giorni della stessa settimana, non è coerente a giudizio degli interroganti con il requisito di legge che, come ben illustrato dalla stessa circolare Inps n. 95 del 2013, considera come effettive le giornate di lavoro svolte a prescindere dalla loro durata oraria;

il criterio previsto dall'Inps è comunque arbitrario, e di difficile applicazione, in quanto, come ricorda chiaramente la stessa circolare n. 142, il pagamento trimestrale dei contributi versati dal datore di lavoro può riguardare un numero di ore minore o maggiore rispetto a quello inizialmente comunicato. Non è pertanto possibile, sulla base dei dati a disposizione dell'istituto, sapere in quante e quali settimane del trimestre si sia avuto un numero di ore lavorate almeno pari a 24;

il requisito delle 24 ore della settimana contributiva rileva a fini pensionistici e può essere soddisfatto, a tali fini, anche sommando ore di lavoro effettuate in settimane diverse;

molti lavoratori domestici lavorano meno di 24 ore a settimana, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il criterio suggerito dall'Inps sia in contrasto con la disposizione di legge e leda un diritto del lavoratore domestico;

se non ritenga che l'istituto lo debba modificare, ad esempio prevedendo che il requisito delle 30 giornate effettivamente lavorate sia soddisfatto, se i contributi versati nei 12 mesi di osservazione siano cumulativamente corrispondenti ad un numero di ore pari o superiore a 5 settimane contributive piene (120 ore).

(3-02228)

LO MORO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

con delibera del 12 marzo 2015 il Consiglio dei ministri ha nominato l'ingegner Massimo Scura e il dottor Andrea Urbani rispettivamente

commissario *ad acta* e subcommissario unico per l'attuazione del piano di rientro dai disavanzi del Servizio sanitario regionale della Calabria, con l'incarico prioritario di adottare e attuare i programmi operativi e gli interventi necessari a garantire, in maniera uniforme sul territorio regionale, l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza;

la struttura commissariale deve in particolare provvedere al riassetto della rete ospedaliera, coerentemente con il regolamento sugli *standard* ospedalieri di cui all'intesa Stato-Regioni del 5 agosto 2014 e con i pareri resi dai Ministeri affiancanti, nonché con le indicazioni formulate dai tavoli tecnici di verifica;

il decreto del Ministero della salute n. 70 del 2 aprile 2015, relativo agli *standard* qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi dell'assistenza, stabilisce per la «rete per il trauma» che: «Al fine di ridurre i decessi è necessario attivare un Sistema integrato per l'assistenza al trauma (SIAT), costituito da una rete di strutture ospedaliere tra loro funzionalmente connesse e classificate, sulla base delle risorse e delle competenze disponibili, in: Presidi di pronto soccorso per traumi (PST), Centri traumi di zona (CTZ), Centri traumi di alta specializzazione (CTS)»;

il decreto del commissario *ad acta* della Regione Calabria n. 9 del 2 aprile 2015 («Approvazione documento di riorganizzazione della rete ospedaliera, della rete dell'emergenza-urgenza e delle reti tempo dipendenti»), all'allegato n. 6, rete politrauma, prevede l'organizzazione della rete mediante la sola individuazione dei centri traumi di zona (CTZ), nelle aziende ospedaliere di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria ed i presidi di pronto soccorso per Traumi (PST), negli 8 *spoke*, mentre non è previsto il centro di alta specializzazione (CTS), punto centrale della rete, con la motivazione che «la casistica non giustifica un CTS regionale dedicato», che viene, pertanto, genericamente individuato «fuori Regione»;

la casistica posta a supporto della decisione commissariale è sostanzialmente sottostimata, basata unicamente sulle valutazioni approssimative della casistica delle terapie intensive, essendovi in realtà la necessità di dare risposte assistenziali per tutti i casi di politrauma che, con una popolazione in Calabria di poco meno di 2 milioni di abitanti, non sono inferiori ai 700-800 all'anno, oltre alla casistica di trauma cranico maggiore e quella di stretta competenza ortopedica;

i dati ISTAT relativi alla sola incidentalità stradale, componente il 63 per cento dell'intera traumatologia, riportano per il 2008 in Calabria 120 morti e 5.650 feriti, per cui, considerando come gravi il 10 per cento dei casi, con un'approssimazione per difetto, viene confermata la previsione statistica di 500-600 casi soltanto da incidentalità stradale;

considerato che:

il trauma è la prima causa di morte nei gruppi di persone al di sotto dei 24 anni e l'assistenza al paziente traumatizzato ha bisogno di competenze specifiche e di una specifica organizzazione, la cui carenza comporta alti costi sociali e sanitari;

la mancanza nella rete politrauma in Calabria del CTS vanifica l'esistenza stessa della rete, che ha per obiettivo, oltre al consolidarsi delle

esperienze specialistiche locali che solo la concentrazione in un unico sito può dare, anche quello di garantire ai traumatizzati maggiori sul territorio calabrese un'assistenza completa e nel minor tempo possibile, quale fattore fondamentale ai fini dei risultati;

sottolineato che, per quanto risulta all'interrogante:

la Regione Calabria nel piano regionale per la salute 2004-2006 e nella proposta di piano 2007-2009 ha previsto l'attivazione di un *trauma center* regionale da allocare nell'ospedale di Lamezia Terme (Catanzaro) che per la sua centralità, vicinanza agli snodi autostradali e stradali e la presenza dell'aeroporto può essere raggiunto nel minor tempo da tutti gli altri ospedali regionali e consentire una movimentazione sulle 24 ore;

la Regione, con delibera di Giunta n. 669 del 5 ottobre 2006 («Attuazione art. 20 della legge n. 67/88. Seconda fase: Riordino della rete ospedaliera e territoriale delle aziende sanitarie e ospedaliere»), ha previsto, in particolare, per l'ospedale di Lamezia Terme (ex ASL 6) un finanziamento di 13.850.000 euro destinato al *trauma center*;

sulla rimodulazione degli interventi ex art. 20 della legge n. 67 del 1988 (legge finanziaria 1988), la Giunta, con successivo atto n. 97 del 13 febbraio 2007, ha deliberato che doveva intendersi acquisito il parere vincolante della competente commissione consiliare, ai sensi dell'art. 1 della legge regionale n. 43 del 2002;

evidenziato ancora che, a quanto risulta:

secondo quanto riportato dalla stampa regionale, il commissario *ad acta*, ingegner Massimo Scura, ha pubblicamente negato la possibilità di attivare il *trauma center* presso il presidio ospedaliero di Lamezia Terme;

la programmazione dei fondi di cui all'art. 20 della legge n. 67 del 1988, tuttora nella disponibilità della Regione Calabria, rientra nelle competenze della Giunta regionale, che non ha mai modificato gli obiettivi della delibera n. 669 del 2006 citata, munita del parere (vincolante) della commissione consiliare competente;

le affermazioni del commissario *ad acta* hanno prodotto una fortissima tensione istituzionale e sociale all'interno del vasto territorio lamezino che da anni reclama tale obiettivo e che lamenta il progressivo depauperamento del presidio ospedaliero di Lamezia Terme;

la mancata attivazione del *trauma center* di Lamezia Terme di fatto limita gravemente la fruizione dei livelli essenziali di assistenza in materia traumatologica per l'intera regione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se e come intenda intervenire per evitare che la struttura commissariale, nominata per l'attuazione del piano di rientro dai disavanzi del SSR calabrese, entri in conflitto con le decisioni assunte dalla Giunta e dal Consiglio regionale in materie come gli investimenti ex art. 20 della legge n. 67 del 1988, rimaste nella competenza degli organi regionali;

se, nel merito, ritenga che il decreto del commissario *ad acta* n. 9 del 2 aprile 2015 sia rispondente alle indicazioni fornite per la rete per il trauma dal decreto ministeriale n. 70 del 2015;

se e come intenda intervenire per garantire, con particolare riferimenti alla rete politrauma, la fruizione dei livelli essenziali di assistenza in Calabria, che non può prescindere dalla realizzazione di un centro traumi di alta specializzazione (CTS), peraltro già collocato dagli strumenti di programmazione regionale presso il presidio ospedaliero di Lamezia Terme e finanziato per 13.850.000 euro con fondi *ex art. 20* citato;

se e come intenda garantire che in Calabria si proceda nel risanamento finanziario e nella lotta agli sprechi, garantendo il pieno rispetto dei LEA, che può richiedere e spesso richiede la creazione e il rafforzamento di strutture e tecnologie adeguate allo scopo.

(3-02229)

MORRA, MORONESE, SERRA, GIROTTO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, SANTANGELO, PAGLINI, PUGLIA, DONNO.
– *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'economia e delle finanze.* –
Premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, in data 18 aprile 2014, a margine della conferenza sui *bonus* Irpef, così come riportato da «la Repubblica», dichiarava: «Ogni ministero avrà al massimo cinque auto blu, i sottosegretari andranno a piedi, in questo modo restituiamo fiducia e credibilità alla politica e la riduzione di auto blu più significativa della storia»;

il primato mondiale per numero di auto blu spetta all'Italia con circa 600.000 unità, seguono al secondo posto gli Stati Uniti, dove la popolazione è 6 volte quella italiana e le auto blu sono soltanto 72.000. Al terzo posto la Francia con 61.000 unità e al quarto posto il Regno Unito con 56.000, seguono la Germania con 55.000, la Turchia con 51.000, la Spagna con 42.000, Grecia e Giappone, con 30.000. In classifica, il fanalino di coda è il Portogallo, con 22.000 unità;

stando a quanto affermato dall'Associazione dei contribuenti, sommando gli stipendi degli autisti, i rifornimenti di carburante e i pedaggi autostradali delle auto di proprietà delle amministrazioni, quelle in *leasing*, in noleggio operativo e noleggio a lungo termine, in carico a Stato, Regioni, Province, Comuni, municipalità, Asl, comunità montane, enti pubblici, enti pubblici non economici, società miste pubblico-private e società per azioni a totale partecipazione pubblica, la spesa annua legata a questo «privilegio su quattro ruote» supera i 21 miliardi di euro;

mentre in Italia le auto di servizio crescono smisuratamente ogni anno, nelle altre nazioni le amministrazioni locali ne tagliano in media da 1.000 a 3.000 all'anno. La sconcertante analisi sulle auto di Stato che circolano nel nostro Paese dimostra la sproporzione colossale delle auto a disposizione dei politici italiani, rispetto a quelle degli altri Paesi; tutto ciò inoltre, fa risaltare le diseguaglianze sempre più evidenti tra politici e popolazione, tra privilegiati e non. Sommando le auto blu delle nazioni in esame, Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Germania, Turchia, Spagna, Giappone, Grecia e Portogallo, risulta che tutte insieme hanno a di-

sposizione 419.000 autovetture di servizio, quindi per raggiungere il parco auto della pubblica amministrazione italiana, oltre a quelle di queste 10 nazioni, bisognerebbe aggiungere le auto blu di altre 10 nazioni come il Portogallo;

considerato che si appende dal programma televisivo «Le Iene», andato in onda il 27 settembre 2015, che i singoli Ministeri ed i Ministri possono usufruire di un numero di auto blu superiore a 5. In particolare nel corso della trasmissione vengono riportati i dati del censimento delle auto della pubblica amministrazione, aggiornati dalle amministrazioni stesse, disponibili sul sito del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione;

considerato altresì che:

nella tabella «Tab. 2.1b – Disponibilità al 1° gennaio 2014 per assegnazione [macrotipologie] e tipologia. Stima Amministrazione centrale» contenuta nel «Censimento Auto PA rapporto ottobre 2014» presente sul sito, alla riga Ministeri e Presidenza del Consiglio dei ministri si leggono i seguenti dati: 1.362 sono le auto blu, 764 altre tipologie d'auto, per un totale di 2.126, che rappresentano il 49,8 per cento del totale;

nella tabella 2.2b «Disponibilità al 01/11/2014 per assegnazione e tipologia. Stima Amministrazione centrale», alla riga Ministeri e Presidenza del Consiglio dei ministri, si riscontrano 30 auto ad uso «esclusivo», 16 ad uso «non esclusivo», 1.107 alla voce «altre blu», 557 alla voce «altre auto» per un totale di 1.710, che si attesta al 47,4 per cento del totale;

nella tabella 3.1b «Disponibilità al 01/11/2014 per assegnazione [macrotipologie] e tipologia (solo Amministrazioni centrali)», alla riga Ministeri e Presidenza del Consiglio dei ministri, si evince che sono assegnate 1.150 auto blu, 551 di altra tipologia per un totale di 1.701. In questa stima, il 67,6 per cento del totale è rappresentato dalle auto blu con un *trend* in crescita rappresentato nella tabella con un freccia rossa rivolta in alto;

nella tabella 3.2b «Disponibilità al 01/11/2014 per titolo di possesso e tipologia (solo Amministrazione centrale)», alla riga Ministeri e Presidenza del Consiglio dei ministri vengono riportate ben 1.499 auto di proprietà, 192 auto fra noleggio e *leasing*, 10 in comodato per un totale di 1.701, con l'88,1 per cento delle auto di proprietà e con il *trend* in crescita rappresentato nella tabella con una freccia rivolta verso l'alto,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali iniziative, visto l'impegno dei Paesi sopra elencati nella riduzione e nell'individuazione di un numero congruo delle auto a disposizione della pubblica amministrazione, intenda adottare al fine di ridurre il numero delle auto di servizio ed arrivare alla soglia di un massimo di 5 auto blu per Ministero, adeguando la spesa pubblica alla reale necessità dei singoli enti.

(3-02230)

ZANONI, FORNARO, MATTESINI, FAVERO, FRAVEZZI, PALERMO, GRANAIOLA, SOLLO, PEZZOPANE, BERTUZZI, SCALIA, ALBANO, RUTA, PAGLIARI, CUCCA, BORIOLI, IDEM, Elena FERRARA, RICCHIUTI, VALENTINI, FILIPPIN. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il Consiglio dei ministri ha approvato il 3 marzo 2015 la strategia italiana per la banda ultralarga e la strategia per la crescita digitale 2014-2020, con l'obiettivo di colmare il ritardo digitale del Paese rispettivamente sul fronte infrastrutturale e nei servizi, entrambe in coerenza con l'Agenda digitale europea;

le strategie sono state definite dall'Agenzia per l'Italia digitale e dal Ministero dello sviluppo economico sotto il coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri;

l'obiettivo della strategia italiana per la banda ultralarga è quello di rimediare al *gap* infrastrutturale e di mercato, creando le condizioni più favorevoli allo sviluppo integrato delle infrastrutture di telecomunicazione fisse e mobili, con azioni quali agevolazioni tese ad abbassare le barriere di costo di implementazione e incentivi pubblici per investire nelle aree marginali;

le risorse pubbliche a disposizione consistono nei fondi europei FESR e FEASR, il fondo di sviluppo e coesione, per complessivi 6 miliardi di euro, a cui si sommano i fondi collegati del «piano Juncker»;

considerato che:

molte zone marginali hanno una forte necessità di collegamenti con banda ultralarga, anche per poter colmare le difficoltà già insite nella loro natura di zone lontane dai grandi centri e poter così usufruire di molti servizi *on line*;

si tratta di una scelta strategica fondamentale, anche in considerazione della tendenza allo spopolamento e all'impoverimento di queste aree, sia montane che non, lontane da grandi centri urbani, ma che rappresentano centri abitati di grande importanza per il contesto generale delle zone in cui si collocano;

a titolo di esempio, ci si può riferire alla zona del pinerolese, in provincia di Torino, con riferimento anche ai territori delle valli Olimpiche. Qui, grazie a investimenti diversi effettuati negli scorsi anni, si è riusciti a posare la fibra ottica in diverse zone, da Pinerolo a Luserna San Giovanni, in val Pellice, fino a Pragelato, nella valle Chisone, o ancora fino a Frossasco, nella valle Noce;

nonostante la presenza della fibra, non è mai stato possibile, per mancanza di fondi, completare i collegamenti con i pozzetti per dare effettivamente la possibilità di utilizzare collegamenti veloci per i territori interessati;

i soggetti privati che operano nel settore non colgono opportunità di mercato per effettuare gli investimenti necessari a collegare la fibra;

si è dunque nell'assurda situazione di aver investito migliaia di euro per la posa della fibra e non poter ora fare l'ultimo passo necessario per garantire il collegamento a molti territori,

si chiede di sapere:

quali saranno le priorità di intervento stabilite all'interno della strategia italiana per la banda ultralarga e quali i tempi stabiliti;

se, così come indicato nel comunicato del Consiglio dei ministri, tra le priorità vi sono «incentivi pubblici per investire nelle zone marginali», come si intenda tradurre tali linee strategiche in reali opportunità per i territori.

(3-02231)

MONTEVECCHI, COTTI, CAPPELLETTI, DONNO, BERTOROTTA, LUCIDI, MORONESE, PETROCELLI, ENDRIZZI, CASTALDI, SANTANGELO, PUGLIA, BOTTICI, PAGLINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nel sistema del contingentamento delle assunzioni per il sistema universitario italiano, il Ministro *pro tempore* annualmente, con decreto, distribuisce tra le università i punti organico utilizzabili per le assunzioni di personale universitario a tempo indeterminato e di ricercatori a tempo determinato;

inoltre, tra le distribuzioni dei punti organico, anche i trattenimenti in servizio devono essere compresi nel *budget* di punti organico autorizzato. Eventuali assunzioni, che dovessero avvenire in deroga alla procedura prevista nel decreto, determineranno penalità nella quota dell'FFO (fondo di finanziamento ordinario) assegnata al singolo ateneo;

di regola, allegata al citato decreto vi è una tabella che specifica, per ogni università, i parametri finanziari e la conseguente ripartizione dei punti. I punti organico rappresentano sinteticamente il costo del personale universitario e, a ciascuna qualifica, corrisponde un certo punteggio; relativamente ai docenti, l'equivalenza è: per i ricercatori 0,50 punti; per gli associati 0,70; per gli ordinari 1 punto;

la rigidità del calcolo matematico per le assunzioni investe anche il passaggio di qualifica all'interno dello stesso ateneo; il nuovo ruolo sarà computato come semplice differenza di punteggio rispetto al ruolo occupato in precedenza (ad esempio il passaggio interno da associato a ordinario «vale» 0,30 punti, perché il costo passa da 0,70 a 1 punto);

considerato che:

inoltre, esistono ulteriori vincoli, che rendono il sistema particolarmente complesso. Con il decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, cosiddetto «*Spending-review*», il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca deve ripartire i punti organico con il vincolo che il sistema universitario italiano, considerato nel suo insieme, abbia un *turn over* non superiore al 20 per cento (cioè una assunzione ogni 5 pensionamenti);

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca applica questo principio facendo confluire tutti i punti organico provenienti da cessazioni e pensionamenti di ciascun ateneo in un unico «calderone». Agli effetti pratici non esistono più i pensionamenti nelle università di Roma «La Sapienza» o di Milano «Bicocca» o di Venezia «Ca Foscari»,

ma ci sono solo i pensionamenti dell'intero sistema universitario italiano. La ridistribuzione fra gli atenei sembra però evidenziare forti sperequazioni di cui, a parere degli interroganti, non è del tutto chiara l'origine;

risulta agli interroganti, in seguito a indiscrezioni, il «serpeggiare» di ulteriori opacità sull'utilizzo dei cosiddetti «punti *badge*», in quanto i «punti *badge*» a disposizione per le assunzioni dei ricercatori verrebbero utilizzati per assumere i cosiddetti «fuoriusciti» dalle province, quei dipendenti la cui sorte è stata modificata dalla legge n. 56 del 7 aprile 2014, recante «Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni», cosiddetta «legge Delrio», ossia il provvedimento che ha, di fatto, modificato per sempre la fisionomia degli enti provinciali, in attesa della loro definitiva eliminazione dall'ordinamento, prevista dal disegno di legge costituzionale n. 1429-B che modificherà l'architettura dell'ordinamento istituzionale italiano;

a giudizio degli interroganti, nelle intenzioni sembrerebbe quindi che i «punti *badge*», di fatto destinati a regolare le percentuali e/o le quote di assunzione di personale all'interno delle università, vengano invece utilizzati per riallocare dipendenti pubblici impiegati presso le province,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non intenda adottare le opportune iniziative al fine di verificare le criticità descritte e, nel caso, accertare la regolarità della procedura adottata.

(3-02232)

ZANONI, TONINI, FINOCCHIARO, FORNARO, FILIPPIN, CARDINALI, CIRINNÀ, VACCARI, FAVERO, FRAVEZZI, PUPPATO, GRANAIOLA, SOLLO, PEZZOPANE, D'ADDA, SCALIA, ALBANO, SANGALLI, PAGLIARI, PANIZZA, CUCCA, IDEM, Elena FERRARA, VALENTINI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

lo scenario del Medio oriente da un punto di vista politico diventa sempre più complesso di giorno in giorno, anche a causa dei sviluppi internazionali, con la maggiore presa di posizione della Russia in favore del presidente siriano Assad;

la pressione delle persone che cercano di fuggire da Siria e Iraq è sempre maggiore, con un numero stimabile di profughi di guerra estremamente imponente, con un esodo di massa: stime indicano 4 milioni di persone fuoriuscite dalla Siria dal 2011;

l'Isis continua nelle sue brutali uccisioni perpetrate a danno della popolazione locale che o accetta l'interpretazione della *sharia* fornita dai membri dello Stato islamico o è costretta a lasciare la propria casa, fuggire e rischiare la morte;

durante le ultime settimane, l'Isis ha aumentato i propri sforzi per distruggere il patrimonio archeologico e storico-artistico siriano e ira-

cheno. Risalgono a circa un mese fa la distruzione del tempio di BaalShamin a Palmira, l'uccisione di K. Al-Assad, direttore storico delle antichità e del museo di Palmira, e della distruzione del tempio di Bel;

il pericolo di trafugamento di beni archeologici e storico-artistici è ormai una realtà, come indicato dall'Unesco e dall'FBI;

era già stata depositata un'interrogazione su questi temi a firma di numerosi senatori del Partito democratico (3-01751) e nella risposta del sottosegretario di Stato per gli affari esteri e della cooperazione internazionale, Giro, era stata mostrata l'intenzione di istituire un fondo per la salvaguardia e documentazione del patrimonio iracheno;

si valuta positivamente l'istituzione di un progetto pilota per la salvaguardia del patrimonio in pericolo nell'Iraq settentrionale nell'ambito di «Technical assistance for the rehabilitation and management for Iraqi cultural heritage» in collaborazione con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e con l'Unesco, al fine di realizzare un *database* geo-referenziato e alla successiva analisi dello stato dei siti archeologici e dei monumenti colpiti e minacciati dallo Stato islamico,

si chiede di sapere:

se sia stata istituita una commissione italiana o europea per la valutazione del traffico di antichità fuori dai confini di Iraq e Siria e, nel caso sia già operativa, visto ormai il lasso di tempo passato dall'inizio della crisi siriana e irachena, se esista un *report* sulla situazione;

se il fondo dedicato alla tutela del patrimonio culturale in pericolo a causa di conflitti e disastri di cui si fa riferimento nella risposta all'interrogazione 3-01751 sia stato istituito e presenti un'adeguata copertura finanziaria;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno e necessario creare un coordinamento tra le varie missioni archeologiche e dei vari esperti attivi in Iraq che operano o hanno operato recentemente nei territori non occupati dall'Isis, in modo da istituire una *task force* che possa aiutare, attraverso la loro esperienza, a coordinare progetti volti alla documentazione e protezione del patrimonio in pericolo.

(3-02233)

ORELLANA, DE PIETRO, SIMEONI, BENCINI, MUSSINI, Maurizio ROMANI, VACCIANO, BIGNAMI. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

nel 2010 Fabio Galassi, esperto di servizi informatici, dopo esser stato messo in mobilità dalla propria azienda, si è recato in Guinea equatoriale, al fine di curare un progetto di informatizzazione della Tesoreria di tale Paese;

nel corso di 5 anni è riuscito a raggiungere i vertici della General work (la società presso la quale lavorava), caratterizzata da capitali italiani e da una consistente parte di finanziamenti di proprietà del Governo guidato da Teodoro Obiang Nguema;

tra il 2014 e il 2015, complice un drastico crollo del prezzo del petrolio, l'assetto economico della Guinea equatoriale ha cominciato a de-

teriorarsi. Conseguentemente, i pagamenti del Governo alla General work sono cessati, destabilizzando fortemente i bilanci della società, che, pertanto, non è riuscita a saldare i conti con i propri fornitori e a pagare gli stipendi dei dipendenti;

il 21 marzo 2015 i signori Fabio e Filippo Galassi sono stati accusati di voler trafugare fondi della General work e lasciare il Paese. Ad oggi, oltre ai signori Galassi, è detenuto in Guinea equatoriale, per ragioni legate alle vicende della General work, anche Daniel Candio, amico di Filippo Galassi;

considerato che:

accuse circostanziate contro i 3 italiani detenuti in Guinea equatoriale non sono state ancora formulate;

le autorità della Guinea non hanno ancora provveduto a fornire prove a supporto dell'accusa mossa, non rispettando il termine di 72 ore per l'ottenimento delle prove necessarie alla convalida dell'arresto;

le possibilità per i 3 detenuti italiani di avere un giusto processo sono quanto mai remote, considerando anche la precedente esperienza di Roberto Berardi, l'imprenditore di Latina arrestato a gennaio 2013 e rilasciato a luglio 2015, dopo una durissima prigionia,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia intrapreso e intenda intraprendere presso il Governo della Guinea equatoriale, anche tramite il supporto del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), al fine di garantire ai connazionali condizioni detentive rispettose dei diritti umani, nonché tempi certi e ragionevoli per i futuri sviluppi giudiziari della loro vicenda, nel rispetto delle convenzioni internazionali.

(3-02234)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BATTISTA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'ISEE (indicatore della situazione economica equivalente) è uno strumento volto a misurare l'effettiva situazione patrimoniale e di reddito dei cittadini, che richiedono prestazioni sociali agevolate, e si ottiene combinando e valutando 3 elementi: il reddito, il patrimonio e la composizione del nucleo familiare;

nello specifico, l'indicatore viene calcolato sulla base delle informazioni raccolte con un apposito modello di dichiarazione, presentato dall'interessato («dichiarazione sostitutiva unica», DSU) e delle altre informazioni disponibili negli archivi dell'INPS e dell'Agenzia delle entrate;

l'indicatore è regolato da norme nazionali, ma i CAF (centri di assistenza fiscale) si occupano di effettuarne il calcolo, a seguito di convenzioni nazionali;

con il decreto-legge 6 giugno 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, recante «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici» (decreto «salva Italia»), sono state riviste le modalità di determinazione, nonché i campi di applicazione dell'ISEE;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

pur non avendo alcuna competenza in tema di ISEE, la Regione Friuli-Venezia Giulia ha ben presente le difficoltà che incontrano i CAF nel compilare le dichiarazioni, a seguito delle nuove disposizioni in materia;

l'Agenzia regionale per il diritto agli studi superiori (ARDISS) del Friuli-Venezia Giulia offre agli studenti in possesso di determinati requisiti, borse di studio, alloggi nelle residenze universitarie, contributi per i contratti di locazione, nonché contributi per la mobilità internazionale;

a partire dall'anno accademico 2015/2016, per coloro che frequentano l'università degli studi di Trieste, il reddito ISEE rappresenterà l'unico parametro, al fine di ottenere le prestazioni per il diritto allo studio universitario e per la determinazione delle tasse;

nel calcolo dell'ISEE, i CAF hanno inserito o stanno inserendo anche il totale del libretto Cooperative Operaie di Trieste del cittadino richiedente, aggiornato al 31 dicembre 2014: un dato che, però, è attualmente virtuale, in quanto, solamente il 30 per cento circa dell'importo totale è stato restituito nella fase di liquidazione del fallimento delle cooperative;

a causa di questa annosa vicenda, gli studenti universitari, i cui genitori sono possessori dei libretti di risparmio ex Cooperative Operaie di Trieste, in fase di dichiarazione ISEE, sono tenuti a denunciare l'intero importo, rischiando così di non essere beneficiari delle agevolazioni disposte dall'Agenzia regionale per il diritto agli studi superiori;

tenuto conto che:

nei mesi di ottobre e novembre, vengono predisposte tutte le richieste ed i servizi alle famiglie delle persone meritevoli di agevolazioni;

ad oggi, all'interrogante non risulta alcuna iniziativa intrapresa dagli organi competenti, al fine di risolvere tale problematica vicenda;

la Regione, che in ogni caso ha ben presente il problema, deve superare tali criticità, cercando di individuare una possibile soluzione, anche allo scopo di evitare che la questione possa riproporsi il prossimo anno,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, siano a conoscenza della situazione;

se e quali iniziative, incluse quelle legislative, intendano attivare, al fine di veder riconosciute le agevolazioni riservate agli studenti universitari, nonché riordinare, in maniera chiara e definitiva, le modalità di dichiarazione fiscale e dei redditi per i detentori dei libretti di risparmio ex Cooperative Operaie di Trieste.

(4-04574)

LUMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

più volte, con diversi atti di sindacato ispettivo, è stato denunciato da parte dell'interrogante la grave situazione dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia;

recentemente è comparso *on line* un articolo giornalistico, dal titolo «Uno a te e uno a me... conflitti di interesse allo Zooprofilattico di Palermo. Ovvero: come spartirsi i fondi di ricerca pubblici (cioè alimentati con le tasse dei cittadini) a scapito di alcuni colleghi e senza dover giustificare la scelta», a firma di Amelia Beltramini, relativo all'amministrazione dei fondi della ricerca presso l'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia. Nell'articolo si denunciano fatti gravi che, se accertati, implicherebbero gravi conseguenze, anche di natura penale;

dall'articolo si apprende che in Italia ci sono 10 Istituti zooprofilattici sperimentali (IZS), tra cui l'IZS Sicilia che ha 5 sedi, (Palermo, Catania, Ragusa, Messina e Caltanissetta) e che ogni anno riceve dal Ministero della salute e dalla Regione importanti finanziamenti per la ricerca, per un totale di poco più di 1,6 milioni di euro. Nel *report* 2010 sulla valutazione della *performance* degli IZS, sull'istituto siciliano si scrive «L'area più critica è quella della ricerca misurata dai tre indicatori: rispetto dei tempi di chiusura dei progetti di ricerca MIT21, produzione scientifica MIT17 e capacità di reperire risorse per l'attività corrente MIT16», evidenziando, quindi, che la *performance* in questi 3 indicatori risulta o molto scarsa o scarsa. I fondi della ricerca vengono distribuiti in base alla valutazione del comitato tecnico-scientifico (CTS) dell'IZS, che decide a quali progetti vanno i fondi per la ricerca corrente e propone al Ministero quali progetti vanno sostenuti per la ricerca finalizzata;

il CTS funziona insomma da filtro: per la ricerca corrente non c'è un secondo livello di controllo. Per la ricerca finalizzata il controllo del Ministero si applica solo sulle ricerche proposte dal CTS, non su quelle che il CTS ha escluso; di conseguenza, se il filtro funziona male, nessuno se ne accorge, perché nessuno verifica;

esiste, inoltre, il rischio di conflitto di interessi, in quanto i componenti del CTS, nominati con deliberazione n. 822 del 27 settembre 2012, sono da allora sempre gli stessi: e persino il regolamento approvato con delibera n. 832 del 3 ottobre 2012 non prevede alcuna rotazione per tutti i 3 anni dell'incarico e per gli ulteriori, già previsti, 3 mesi di proroga;

questa arbitrarietà delle valutazioni rende i giudizi del CTS di Palermo sempre più difforni dalle valutazioni dei *referee* internazionali e ministeriali. Non stupisce allora che l'IZS Sicilia si collochi così male tra gli IZS italiani;

il CTS è composto da 3 membri esterni e 4 interni. Tutti i componenti sono capi dipartimento, tranne il presidente, che è direttore sanitario dell'istituto, ma ha anche un ruolo di capo dipartimento e, in qualità di membri interni, essi si trovano a valutare atti (i progetti) nei quali essi stessi svolgono il ruolo di responsabile scientifico o di responsabile di unità operativa. Oppure si tratta di progetti presentati da dipendenti della

loro struttura e che quindi si svolgono in uno dei laboratori sotto la loro giurisdizione. In altre parole il valutato è anche valutatore;

sarebbe opportuno a parere dell'interrogante che il Ministero della salute e quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca rivolgersero uno sguardo più attento ai conflitti di interesse nell'attribuzione periferica dei finanziamenti per la ricerca, e che la trasparenza riguardasse anche le delibere sulla formazione dei CTS, sui conflitti di interesse e sul finanziamento della ricerca, per consentire un maggior controllo pubblico,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza di quanto denunciato dalla stampa e se non ritenga opportuno intervenire, attivando i propri poteri ispettivi.

(4-04575)

TOSATO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel calcolo del PIL nazionale, dato fondamentale di riferimento, non solo per misurare il livello di benessere dell'economia e la ricchezza del Paese, ma anche come elemento chiave del rapporto tra *deficit* e PIL, valutato a livello comunitario, ai fini di rispetto del patto di stabilità e crescita, giocano un ruolo non secondario i criteri adottati per effettuare le misurazioni, che sono essenzialmente criteri statistici condivisi, in maniera uniforme all'interno dello spazio europeo, attraverso gli istituti statistici nazionali coordinati da Eurostat;

le nuove regole di misurazione del prodotto interno lordo, introdotte dal Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (Sec) 2010, in vigore nel settembre 2014, che ha sostituito il Sec 95, hanno provocato una rivalutazione in positivo, a posteriori, del nostro prodotto interno lordo, evidentemente per un mero effetto statistico e non certamente per una modifica delle condizioni economiche oggettive;

a titolo di esempio, il PIL italiano del 2011, ricalcolato a fine 2014 dall'ISTAT, è stato stimato a 1.638,9 miliardi, contro i 1.579,9 miliardi della stima contenuta nel Sec 95;

la nuova metodologia adotta alcuni grandi cambiamenti. Ad esempio, le spese per ricerca e sviluppo sono ora considerate come investimenti; la novità sicuramente più curiosa è però l'inclusione di alcune attività illegali (commercio, contrabbando e prostituzione) che, sempre nell'esempio del 2011, secondo le stime ISTAT, avrebbero contribuito per l'11,5 per cento e 187 miliardi alla rivalutazione del PIL (da «Il Sole-24 ore» del 10 settembre 2014);

a parere dell'interrogante una non corretta comunicazione riguardo ai metodi di inclusione di tali ultime attività, che sono per loro stessa natura sfuggenti a qualsiasi forma di registrazione, può generare l'illusione di un aumento reale del benessere del Paese e causare il fenomeno assurdo, per il quale tali attività possano persino essere considerate un fattore positivo di crescita dell'economia, o perlomeno un «sollievo» per lo stato dei conti pubblici da presentare al giudizio di Bruxelles,

si chiede di sapere:

in quale modo vengano verificate e quantificate le attività illegali incluse nel calcolo del PIL, con la metodologia Sec 2010;

quale sia l'esatta stima del valore delle attività illecite calcolate nelle previsioni di PIL dell'Italia per il 2015 e per il 2016 e contenute nella nota di aggiornamento al documento di economia e finanza per il 2015.

(4-04576)

BORIOI, FORNARO, CALEO, Stefano ESPOSITO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da una notizia diffusa nei giorni scorsi da vari organi di informazione, locali e nazionali, si apprende che, nel cantiere del «terzo valico» ferroviario, attivo in Cravasco (Genova), sarebbe stata rilevata la presenza di amianto in una concentrazione che l'articolo de «La Stampa» del 19 settembre 2015, a firma Guido Filippi, definisce «fuorilegge e da allarme rosso: 1,7 grammi ogni chilo di terra-roccia estratto dagli scavi, che vuol dire 0,7 grammi in più del limite consentito»;

nello stesso articolo si attribuisce tale rilevazione all'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Liguria (ARPAL), ad esito delle analisi da quest'ultima condotte e «direttamente seguite dal direttore della sede genovese e dal suo braccio destro», mentre si sottolinea come anche la ASL 3 della medesima Regione si trovi «in prima linea», con i suoi esperti «da mesi impegnati nei sopralluoghi a Cravasco»;

inoltre, nei resoconti giornalistici, si fa esplicito riferimento alla segnalazione alla procura della Repubblica di Genova di presunte violazioni del protocollo di sicurezza in materia di smaltimento e stoccaggio dei materiali di scavo, da applicarsi nel corso dell'esecuzione delle opere, delle quali si sarebbe resa responsabile la ditta incaricata delle citate attività;

per converso il consorzio Cociv, *general contractor* dell'opera, affida alle stesse cronache l'affermazione perentoria secondo la quale «tutte le attività avviate dal momento in cui è stato segnalato il ritrovamento delle rocce amiantifere si sono svolte nel pieno rispetto del piano di lavoro»;

considerato che le tematiche collegate all'amianto sono da considerarsi di assoluta priorità, tanto nel loro concreto determinarsi rispetto ai profili di sicurezza per la salute dei lavoratori e dei cittadini, quanto nella loro percezione da parte di un'opinione pubblica, che vicende criminali e tragiche, quali quella dell'Eternit, hanno reso particolarmente e giustamente sensibile all'argomento,

si chiede di sapere:

se l'osservatorio ambientale sul «terzo valico», istituito presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sia informato sulle vicende esposte e se in merito ad esse abbia già svolto, o stia svolgendo, gli approfondimenti necessari a formare la valutazione di propria competenza sui fatti denunciati, anche al fine di adottare le even-

tuali misure ritenute necessarie a tutela della salute e dell'ambiente, nonché i provvedimenti ipotizzabili verso i responsabili delle inadempienze denunciate, qualora esse trovassero conferma;

quali siano le attività che lo stesso osservatorio svolge ordinariamente per valutare e prevenire, tanto l'emergere di eventuali e precedentemente non rilevate condizioni di rischio, in particolare legate alla presenza di amianto ma non solo, quanto per monitorare e verificare che lo svolgimento delle attività avvenga sempre nel rigoroso rispetto dei protocolli sottoscritti e delle più efficaci procedure e metodologie a disposizioni sul piano scientifico e tecnico, a tutela della salute e dell'ambiente nelle comunità in cui operano i cantieri;

se, a giudizio del medesimo osservatorio ambientale, situazioni analoghe a quella riportata dalle cronache per il cantiere di Cravasco, qualora confermate, possano ritenersi replicabili in altri cantieri dell'opera, collocati in altri ambiti territoriali, sia sul versante ligure, sia su quello piemontese;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di doversi attivare con la massima sollecitudine per far sì che le attività dell'osservatorio ambientale vengano intensificate e venga garantita anche una continua e più costante presenza sul territorio e nelle comunità interessate dalle opere, così come chiedono da tempo gli amministratori locali: i quali hanno più volte lamentato una certa «distanza» di quella struttura dalle esigenze di interlocuzione tempestiva con i rappresentanti delle comunità, cui compete il difficile compito di relazione con le popolazioni;

se esista, e quale sia, un metodo sistematico di rapporto tra il *general contractor* (Cociv) e il proponente (RFI), e tra quest'ultimo e i competenti Ministeri, che consenta di monitorare con incisiva cadenza e adeguato livello di dettaglio la regolarità delle attività svolte, in particolare per quanto riguarda le problematiche inerenti alla sicurezza dei lavoratori, alla tutela della salute e alla protezione dell'ambiente;

se non ritengano del tutto anomala una metodologia, sino ad oggi di fatto esclusiva, che vede assegnata di fatto a Cociv la gestione dei rapporti, anche sulle problematiche sin qui evocate, con le comunità e le popolazioni locali e con gli organi di stampa, laddove la rilevanza «pubblica» delle questioni attinenti alla salute dei cittadini e alla tutela delle risorse ambientali richiederebbe, come da tempo chiedono i sindaci, l'esposizione diretta del proponente nell'attività di relazione con gli amministratori locali e di informazione della cittadinanza.

(4-04577)

DE POLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

lunedì 21 settembre 2015 è stata celebrata la «giornata mondiale contro l'Alzheimer», grave patologia neurodegenerativa che colpisce soprattutto le fasce di età più avanzate: secondo stime dell'Organizzazione mondiale della sanità le demenze sono in rapido aumento nella popolazione e stanno sempre di più divenendo una priorità mondiale per la salute pubblica;

le demenze rappresentano una delle maggiori cause di disabilità: considerato il progressivo invecchiamento della popolazione generale, queste patologie stanno diventando, e lo saranno sempre più, un problema rilevante in termini di sanità pubblica e, ovviamente, un compito fondamentale è rappresentato dalla prevenzione;

il maggior fattore di rischio associato all'insorgenza delle demenze è l'età e l'Italia è uno dei Paesi con la più alta presenza di anziani, con più di 600.000 casi di Alzheimer, mentre in Europa i tassi di incidenza per demenza variano dal 2,4 per cento nella classe d'età 65-69 anni fino al 40,1 per cento in quella maggiore di 90 anni;

nell'aprile 2014 il Senato ha approvato una mozione (1-00148) che impegna il Governo ad intervenire sulla materia;

nell'ottobre seguente è stato approvato, dalla Conferenza unificata tra Governo, Regioni e Province autonome, l'accordo sul documento «Piano nazionale demenze – Strategie per la promozione ed il miglioramento della qualità e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel settore delle demenze», che si propone di aumentare le conoscenze della popolazione generale, delle persone con demenze e dei loro familiari, ma anche dei professionisti del settore, ciascuno per i propri livelli di competenza e coinvolgimento, su prevenzione, diagnosi tempestiva, trattamento e assistenza, prestando attenzione anche alle forme ad esordio precoce: inoltre intende migliorare la capacità del Servizio sanitario nazionale nell'erogare e controllare i servizi, per renderne omogenea l'assistenza, nonostante disuguaglianze sociali o condizioni di fragilità e vulnerabilità socio-sanitaria;

durante la discussione in Parlamento sulla legge di stabilità per il 2016 sarà quindi opportuno a giudizio dell'interrogante affrontare nuovamente tali temi, considerato che in quella dello scorso anno è stato riattivato il «fondo per la non autosufficienza», del tutto azzerato dai precedenti Governi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, anche a seguito della mozione citata, non ritenga opportuno adoperarsi per rispettare gli impegni assunti dinanzi al Parlamento, verificando l'attuazione del piano anti-demenze approvato ad ottobre 2014, per tutelare le fasce più deboli della popolazione, con una sempre maggiore attenzione, più risorse ed una migliore e più efficace programmazione nell'affrontare tale grave patologia degenerativa, che tanto pesa sulla collettività e sul singolo.

(4-04578)

Mario MAURO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con decreto ministeriale 12 agosto 2015 avente ad oggetto «Istituzione di Commissioni di studio presso l'Ufficio legislativo e il Gabinetto del ministro» sono state istituite 2 apposite commissioni, tra loro coordinate, con il compito di realizzare uno studio approfondito della materia dell'ordinamento giudiziario e dei meccanismi di funzionamento del Consiglio superiore della magistratura;

all'articolo 1 del decreto si istituisce una commissione di riforma dell'ordinamento, incaricata di valutare una revisione della geografia giudiziaria, attraverso una riorganizzazione della distribuzione sul territorio delle corti di appello e delle procure generali presso le corti di appello, dei tribunali ordinari e delle procure della Repubblica;

è stato individuato il termine entro il quale i commissari dovranno presentare una proposta con la nuova geografia di corti d'appello, tribunali e procure della Repubblica, fissato al 31 dicembre 2015;

appare indefinita la parte relativa ai criteri da adottare nella riorganizzazione degli uffici giudiziari richiamati dal decreto;

le linee guida della Commissione europea per l'efficienza della giustizia civile (CEPEJ) del Consiglio d'Europa, che mirano a «favorire le condizioni di accesso ad un sistema giudiziario di qualità», redatte il 21 giugno 2013, da un lato riconoscono il valore dell'accesso alla giustizia, in termini di vicinanza dei tribunali ai cittadini, dall'altro prescrivono che «dover presenziare a un'udienza fissata la mattina presto per una persona anziana, o per una persona che non guida o non è dotata di mezzo proprio, in assenza di adeguati mezzi di trasporto pubblico, rappresentano tutte situazioni problematiche che possono influire sul diritto di equo accesso alla giustizia»;

la riforma che ha abolito ed accorpato giudici di pace e tribunali, alla prova dei fatti, non ha portato a parere dell'interrogante risultati positivi, né in termini di risparmio di spesa, né di amministrazione della giustizia e lo stesso presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, ha affermato che «I nostri riscontri sull'applicazione della riforma della geografia giudiziaria sono negativi»;

la soppressione dei distretti delle corti di appello comporterebbe la chiusura anche della direzione distrettuale antimafia, del tribunale per minorenni, del TAR della Basilicata e del tribunale per il riesame, con ingente nocumento per la popolazione, e con il risultato non di ottenere risparmi in termini oggettivi, ma soltanto di riversare il costo sui cittadini;

la Regione Basilicata ed i suoi organi giudiziari, nonché le forze dell'ordine, sono impegnate in un quotidiano contenimento delle infiltrazioni della malavita organizzata, presente nelle regioni limitrofe,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda chiarire la propria posizione in merito alla soppressione delle corti d'appello che hanno sede soltanto nel comune capoluogo di regione e delle circoscrizioni di corte d'appello che coincidono con il territorio regionale.

(4-04579)

PETRAGLIA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 alcuni giovani pacifisti renitenti alla leva, chiamati ad arruolarsi nell'esercito della RSI, la Repubblica sociale italiana, nel tentativo di sfuggire alle milizie repubblicane si rifugiarono nella zona di Istia dell'Ombrone (Grosseto);

il prefetto e capo della Provincia, venuto a conoscenza della presenza di disertori sul proprio territorio, incaricò un agente segreto di recarsi nelle campagne ed infiltrarsi all'interno del gruppo per raccogliere informazioni, spacciandosi come un renitente alla leva;

ottenute le informazioni su tutto il gruppo, l'agente le comunicò al prefetto e al capo della Provincia che inviarono quasi 150 uomini in un rastrellamento che coprì l'intera area tra Istia d'Ombrone e Maiano Lavacchio;

durante i rastrellamenti, cui presero parte soldati della Guardia nazionale repubblicana e soldati tedeschi, furono effettuati anche atti di violenza contro i contadini dei poderi, accusati di scarsa collaborazione;

il giorno 22 marzo 1944, poco prima dell'alba, fu catturato un gruppo di 11 persone presso il rifugio che era stato indicato dall'agente. I soldati tedeschi abbandonarono l'operazione ed i militanti fascisti portarono l'intero gruppo nella piccola scuola di campagna, situata all'interno del podere Andrei, che fu utilizzata per celebrare il processo sommario che dopo solo mezz'ora terminò con la condanna a morte. La fucilazione avvenne davanti ad una siepe accanto al podere Andrei. Successivamente, oltre la siepe, fu costruita la chiesetta e la scuola spostata a poche centinaia di metri da quella originaria. Questa scuola è divenuta il simbolo e memoria di quell'eccidio;

i fratelli Matteini poco prima di morire riuscirono a lasciare una scritta sulla lavagna nera della scuola che recitava «Mamma Lele e Corrado un bacio»;

questa lavagna si trova attualmente nella stanza del sindaco di Grosseto, a perenne memoria di questo eccidio nazifascista e delle origini democratiche della Repubblica italiana;

agli 11 martiri è dedicata una piazza nel centro storico di Grosseto, la piazza dei Martiri d'Istia, dalla zona in cui molti di loro risiedevano;

l'eccidio viene ricordato nei libri di storia come l'eccidio di Maiano Lavacchio;

preso atto che il sindaco di Magliano in Toscana ha messo in vendita all'asta la scuola con un prezzo base di 110.000 euro;

considerato che il sindaco di Magliano in Toscana e le forze politiche di maggioranza adducono come motivazione della vendita la scarsità delle risorse e la necessità di scegliere tra la vendita della scuola e la garanzia di mantenere il livello attuale di servizi come mense e trasporti scolastici;

viste:

la mobilitazione delle forze politiche e sociali per impedire la vendita della scuola;

la mobilitazione dei cittadini a difesa della scuola;

la presa di posizione del sindaco di Grosseto che ha proposto una sottoscrizione per recuperare lo stabile dallo stato in cui versa, in continuità con la sottoscrizione che l'amministrazione comunale di Grosseto ha promosso insieme all'amministrazione comunale di Magliano in To-

scana per il restauro del monumento in memoria dei martiri di Maiano Lavacchio, che si trova proprio nel cortile dell'ex scuola;

la presa di posizione di altri amministratori comunali da una parte e delle organizzazioni sindacali dall'altra che hanno scritto al sindaco di Magliano in Toscana per chiedere un ripensamento rispetto alla messa «in vendita all'asta della scuola di Maiano Lavacchio»;

considerato che:

la vendita della scuola rappresenterebbe un tradimento della memoria degli 11 ragazzi morti per il loro ideale pacifista e per i valori democratici ed antifascisti su cui si basa la nostra Repubblica;

una volta recuperata, la scuola potrebbe anche ospitare la lavagna con l'ultimo saluto dei fratelli Matteini, diventando a tutti gli effetti un luogo della memoria per tutta la provincia di Grosseto,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di individuare urgentemente le modalità, ivi compreso un trasferimento straordinario vincolato, per impedire la vendita della scuola, per recuperarla e trasformarla in luogo della memoria dei valori democratici ed antifascisti.

(4-04580)

PANIZZA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

negli ultimi anni molte strade ed autostrade sono state chiuse a causa di nevicate, anche di non particolare intensità;

infatti, nella passata stagione invernale, il maltempo ha messo in ginocchio l'Italia con bufere di neve, piogge insistenti e mareggiate, ma anche eventi di lieve entità, ed i conseguenti blocchi di ferrovie ed autostrade hanno causato molteplici disagi, soprattutto a *camion* e *tir*, informati delle chiusure solo quando avevano già intrapreso il viaggio;

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore*, Maurizio Lupi, chiese alla direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali una relazione dettagliata sulla chiusura di alcune autostrade quali, ad esempio, l'Adriatica A14, nel tratto compreso tra Senigallia e Pesaro, la A13 Padova-Bologna, la A22, nel tratto che attraversa il Veneto, la A1 nel tratto Milano-Bologna;

considerato che a parere dell'interrogante:

è prioritario e sostanziale, sia per gli utenti che per l'economia in generale, garantire la percorribilità di autostrade e strade di grande comunicazione ed è inaccettabile che gli utenti subiscano immotivate ed improvvise chiusure del traffico;

i mezzi meccanici e tecnologici oggi a disposizione e le previsioni meteorologiche forniscono con largo anticipo eventuali eventi di precipitazioni nevose, e dovrebbe essere possibile organizzare in tempo utile la dotazione di mezzi idonei a garantire la viabilità attraverso l'intensificazione della pulizia del manto stradale, così da renderlo praticabile per la circolazione dei veicoli, soprattutto se muniti di catene da neve, mantenendo la sicurezza per tutti gli utenti;

garantire la viabilità dovrebbe essere vincolante per i concessionari di strade ed autostrade, specie quelle a pagamento, ed i provvedimenti di chiusura di tratte stradali/autostradali dovrebbero rappresentare l'estrema *ratio*, ed in questo caso i provvedimenti di sblocco del divieto di circolazione per i mezzi pesanti dovrebbero essere più tempestivi per la ripresa del traffico veicolare;

considerato infine che:

il presidente di A.N.I.T.A. (associazione nazionale imprese trasporti automobilistici), Thomas Baumgartner, ha già sottoposto le problematiche al Ministro in indirizzo ed è in programma una riunione per il «Piano Neve» 2016,

si chiede di sapere in quale modo il Ministro in indirizzo intenda affrontare la questione, al fine di evitare la chiusura di strade di grande comunicazione ed autostrade, in caso di neve, ma garantendo, nel contempo, la sicurezza degli utenti, siano essi automobilisti che autotrasportatori.

(4-04581)

MARCUCCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

sabato 26 settembre si è svolto all'*hotel* dei Congressi di Roma il convegno internazionale «Mediterraneo solidale», organizzato dalla *onlus* «Solidarité Identités»;

in un primo tempo la Regione Lazio aveva concesso il patrocinio, poi, in seguito ad alcuni approfondimenti, è stato lo stesso presidente della Regione, Nicola Zingaretti, a revocare la sponsorizzazione;

così si sarebbe espresso Zingaretti nella lettera inviata agli organizzatori:

«Avendo avuto notizia della partecipazione all'evento e del patrocinio di soggetti riconducibili ad organizzazioni citate nella risoluzione del Parlamento europeo del 10 marzo 2005», là dove si sostiene che Hezbollah è un'associazione che ha condotto attività terroristiche, «si ritiene di revocare il precedente patrocinio»;

secondo quanto annunciato, tra le personalità che avrebbero preso parte all'evento ci sarebbero stati: Rima Fakhri e Sayyed Ammar Al Moussaw, esponenti del gruppo libanese Hezbollah, Maher Altaher, membro del gruppo terrorista palestinese PFL, Hassan Sakr, responsabile esteri del partito di estrema destra siriano «Syrian social nationalist party» e Shaykh Abbas DiPalma, italiano convertito all'Islam sciita khominista;

tra i 24 relatori chiamati al convegno, risulterebbero inoltre numerosi militanti di «Casa Pound», come Alberto Palladino detto «Zippo», più volte avvistato nel Donbass nel corso del conflitto ucraino-russo e che nel luglio 2012 è stato condannato a 2 anni e 8 mesi per aver guidato 15 neofascisti con il casco in testa e la spranga tra le mani contro tre militanti del Pd – tra cui l'attuale presidente del III Municipio – che stavano distribuendo volantini, o come Franco Nerozzi, oggi guida della *onlus* «Popoli», ex giornalista che ha patteggiato a Verona una condanna a un anno e 10 mesi (l'accusa era di terrorismo internazionale) dopo essere stato fotografato in un addestramento militare in Birmania e aver contri-

buito a progettare un *golpe* alle isole Comore. Nerozzi stesso si definisce «un bioco e delirante anticomunista»;

al congresso anche l'intervento di Giovanni Feola, appartenente a Casapound, già candidato alla presidenza del VII Municipio di Roma: si tratta del responsabile a Roma del Fronte europeo per la Siria,

si chiede di sapere quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo in merito allo svolgimento del convegno, vista la chiara matrice antisemita dell'iniziativa, e quali siano le misure di ordine pubblico comunque assunte per garantire la sicurezza della città, delle sue religioni e della sua cultura.

(4-04582)

BLUNDO, MORONESE, PUGLIA, GAETTI, DONNO. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'interno.* – Premesso che:

nei soli primi 10 mesi del 2014 il Corpo forestale dello Stato ha accertato 150 reati ambientali, segnalato 180 persone all'autorità giudiziaria, scoperto 1.300 illeciti amministrativi, effettuato 6.200 controlli, sequestrato 160 tonnellate di prodotti, irrogato sanzioni per un importo totale di 3 milioni di euro;

nella legge delega n. 124 del 2015 di riforma delle amministrazioni pubbliche, all'articolo 8, comma 1, lettera *a*), si stabilisce il «riordino delle funzioni di polizia di tutela dell'ambiente, del territorio e del mare, nonché nel campo della sicurezza e dei controlli nel settore agroalimentare, conseguente alla riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato ed eventuale assorbimento del medesimo in altra Forza di polizia». Sono «fatte salve le competenze del medesimo Corpo forestale in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi e di spegnimento con mezzi aerei degli stessi da attribuire al Corpo nazionale dei vigili del fuoco con le connesse risorse e ferme restando la garanzia degli attuali livelli di presidio dell'ambiente, del territorio e del mare e della sicurezza agroalimentare e la salvaguardia delle professionalità esistenti, delle specialità e dell'unitarietà delle funzioni (...) trasferite e il transito del relativo personale». Il Governo è delegato ad adottare i decreti legislativi entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge;

con bando pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 94 del 29 novembre 2011 è stato indetto un concorso pubblico per esami per la nomina di 400 allievi vice ispettori del Corpo forestale dello Stato. Nel bando sono stati riservati 67 posti a coloro che, alla data di scadenza del bando, risultano già appartenere al ruolo di sovrintendenti del Corpo e possedere il diploma di istruzione secondaria di secondo grado, e ulteriori 67 posti agli appartenenti ai ruoli del Corpo forestale dello Stato con almeno 3 anni di anzianità di effettivo servizio alla data di scadenza del bando. Infine, 15 posti erano riservati al coniuge e ai figli superstiti, ovvero ai parenti in linea collaterale di secondo grado se unici superstiti, del personale delle forze armate e delle forze di polizia deceduto in servizio e per causa di servizio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano tenere conto degli idonei non vincitori che attualmente sono in graduatoria (valida 3 anni dalla data di approvazione della stessa, ossia il 24 luglio 2014), per la copertura, nell'immediato, dei posti vacanti in pianta organica (circa 130) e, dopo l'acorpamento, per le vacanze derivanti dai prossimi pensionamenti;

se siano allo studio ulteriori iniziative volte ad impiegare i vincitori del concorso del 2011 in altre funzioni di polizia e ordine pubblico, al fine di garantirne l'assunzione in seguito al superamento delle prove concorsuali.

(4-04583)

CENTINAIO. – Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo. – Premesso che:

la copia privata è il diritto che un consumatore ha di copiare un contenuto legittimamente acquistato (non pirata) su altri dispositivi di sua proprietà. I contenuti copiati non possono essere ceduti a terzi a nessun titolo, anche non oneroso. Per poter avere questo diritto (che però è sempre più difficile esercitare perché può essere svolto solo nel rispetto delle misure di protezione anticopia) il consumatore è tenuto al pagamento di un compenso che grava non sui contenuti stessi (almeno quelli copiabili) ma su supporti e apparecchi. Per semplicità di gestione, il compenso viene versato alla SIAE da chi importa o produce i prodotti assoggettati, che poi carica quest'onere sulla filiera (con incremento di IVA) fino ad arrivare a consumatore finale;

la SIAE si occupa oltre che della raccolta, anche della ridistribuzione di questi compensi, sottratti i propri costi, seguendo alcune indicazioni di legge (per esempio sulle percentuali tra diverse categorie di aventi diritto) e stabilendo autonomamente altri parametri di ripartizione (come per esempio l'incidenza di quota audio e di quota video e così via);

la questione può sembrare puramente tecnica e per addetti ai lavori, ma il fatto che a pagare siano, più o meno consapevolmente, i cittadini, ne fa una questione di forte interesse pubblico: si tratta di milioni e milioni di euro che escono dalle tasche degli utenti di tecnologia a prescindere completamente dal fatto che, con i loro apparecchi, facciano uso o meno di contenuti tutelati da diritto d'autore;

l'«equo compenso» per la copia trova la sua fonte giuridica primaria nella direttiva 2001/29/CE sul diritto d'autore, e si basa sulla presunzione che i consumatori utilizzino dispositivi tecnologici o memorie per effettuare copie di materiale protetto da diritto d'autore; il decreto del Ministero per i beni e le attività culturali del 30 dicembre 2009 estende il compenso sulla copia privata, che si applicava solo a Cd e Dvd vergini, a tutti i prodotti che integrano una memoria o un *hard disk*, come ad esempio telefoni cellulari, *personal computer*, *decoder*, prevedendo per questi prodotti un compenso fisso proporzionale alla memoria. Si paga una sorta di dazio anche se sui propri *personal computer*, *smartphone* o chiavette ci si limita a salvare solo foto personali;

successivamente il «decreto Franceschini» del 20 giugno 2014 ha modificato al rialzo l'ammontare dei compensi;

considerato che:

con l'evoluzione del mercato digitale, i consumatori che acquistano musica e *film*, legalmente, da piattaforme *on line*, pagano già a monte i diritti d'autore per poterne fruire o per produrne copia, e perde ogni logica continuare ad imporre quella che diventa una vera e propria tassa sui dispositivi tecnologici, costringendo di fatto l'utente a pagare due volte;

il compenso sulla copia privata deve essere pagato da fabbricanti, importatori, distributori, commercianti e chiunque commercializzi i prodotti assoggettati al compenso; la SIAE riscuote questo compenso e lo ripartisce ad autori, produttori, editori e interpreti;

visto che:

le associazioni dei consumatori hanno espresso le loro preoccupazioni sul possibile aumento dei prezzi al consumatore che potrebbe derivare dall'attuazione del decreto, anche se la SIAE aveva assicurato che i prodotti non avrebbero subito aumenti, ma al contrario, una volta entrato in vigore il decreto del 2014, Apple ha subito aggiornato i propri listini dei prezzi aumentandoli esattamente dell'importo dell'equo compenso più IVA e ad Apple ha fatto seguito Samsung;

infatti, i compensi per copia privata (con valori al netto di IVA) sono: *smartphone* (32 GB o più) 5,20 euro; televisione con funzione PVR 4 euro; *personal computer* fissi o portatili 5,20 euro e *hard disk* 1 TB 20 euro;

le leggi di mercato insegnano che ad un aumento come questo seguirà necessariamente una ripercussione sul prezzo finale dei prodotti, che sarà conseguentemente sopportata dal consumatore finale. Pertanto, un aumento della portata prospettata non è accettabile senza un contestuale preciso impegno del Ministero a vigilare sull'andamento dei prezzi dei supporti;

le nuove tariffe, seppur con un mercato dell'elettronica pressoché fermo, stanno portando introiti doppi nelle casse della SIAE: già nel bilancio preventivo 2015, SIAE aveva previsto un netto incremento, con una raccolta stimata di 117,5 milioni di euro, contro i 67,1 milioni del bilancio 2013. In realtà, la situazione a consuntivo sarà ancora più rosea per gli aventi diritto: SIAE stessa stima di andare oltre il proprio preventivo, raggiungendo e probabilmente superando i 120 milioni di euro. Questa previsione è decisamente realistica: infatti SIAE, secondo i dati che la società stessa ha rivelato, ha già messo a segno incassi sul fronte copia privata per ben 80 milioni di euro nel periodo gennaio-luglio 2015, con una media, quindi, di quasi 11,5 milioni al mese. I 5 mesi mancanti dovrebbero portare quindi nelle casse più o meno altri 50 milioni di euro e più, con una raccolta lorda per copia privata che potrebbe quindi attestarsi intorno ai 130 milioni, due euro a testa all'anno per ogni cittadino, neonati e anziani compresi, che gli italiani stanno pagando senza saperlo, per avere un diritto che in larghissima parte non esercitano;

proprio la copia privata, ipotizzando il resto della raccolta dei diritti d'autore sostanzialmente stabile, finirà per pesare per circa il 20 per cento del totale dei diritti intermediati da SIAE. Una cifra importante che muove molti interessi e che meriterebbe una contabilità separata;

uno studio commissionato dal Ministero dei beni culturali e delle attività culturali e del turismo ha dimostrato come le copie private, nel nuovo scenario tecnologico digitale, siano in netta diminuzione e che, quale conseguenza, le tariffe per l'equo compenso dovevano essere adeguate sì, ma al ribasso;

preso atto che:

il Ministero, nell'emanazione del decreto del 30 dicembre 2009, aveva considerato necessario il monitoraggio delle dinamiche reali del mercato dei supporti e degli apparecchi interessati dal prelievo per copia privata, ritenendo opportuno proporre l'istituzione di un tavolo di lavoro tecnico, le cui analisi e proposte potessero essere di supporto all'aggiornamento del decreto stesso;

è stato istituito un «osservatorio» che ha assunto una posizione col-laborativa rispetto a SIAE, pregiudicando così gli interessi degli autori più giovani e meno famosi che beneficiano pochissimo o a volte per nulla dei proventi dell'equo compenso a causa dell'iniquità in sede di redistribuzione operata da SIAE;

ritenuto che il rendiconto di gestione 2014 di SIAE evidenzia una situazione debitoria verso gli aventi diritto oramai stabilmente sopra i 900 milioni di euro e una chiusura in leggero attivo solo grazie ai 40 milioni di interessi maturati sul capitale non ancora distribuito, restituendo una fotografia generale della SIAE pressoché analoga a quelle degli ultimi anni: la società sarebbe in grave *deficit* se non avesse i proventi finanziari, ovvero sia le rendite del capitale investito in banche, fondi, obbligazioni e titoli. Infatti il margine operativo di SIAE vede un *deficit* di quasi 27 milioni di euro, stabile rispetto allo scorso anno: la società perde quindi stabilmente diverse decine di milioni di euro nella sua gestione tipica, l'intermediazione di diritti, mentre SIAE nel corso del 2014 ha ottenuto una remunerazione finanziaria dei fondi investiti pari al 3,27 per cento, questo ha fruttato interessi attivi per oltre 35 milioni di euro ai quali vanno sommati altri 5 generati da plusvalenze su vendite di titoli in portafoglio. Più di 40 milioni che raddrizzano ancora una volta il bilancio SIAE, che ha nel 2014 un utile prima delle tasse di circa 5 milioni (3,5 dopo le tasse). Senza proventi finanziari ci sarebbe un passivo di 35 milioni, capace di spingere SIAE verso l'ennesimo commissariamento,

si chiede di sapere:

in riferimento alle maggiori entrate SIAE, conseguenti all'attuazione del decreto del 2014, se il Ministro in indirizzo non ritenga importante farsi promotore, presso la società, della possibilità di destinare un quota pari al 10 per cento delle maggiori entrate a progetti di sperimentazione musicale portati avanti da giovani artisti minori di 25 anni;

se ritenga di avviare di una verifica approfondita e puntuale sui bilanci SIAE per capire quanto la SIAE trattenga per sé e quanto effettivamente ridistribuisca agli autori;

se intenda introdurre una rappresentanza dei consumatori nel comitato permanente sul diritto d'autore;

se ritenga opportuno attivarsi al fine di rendere più efficiente anche la tutela dei diritti degli autori, a giudizio dell'interrogante sacrosanta;

se non ritenga di dover revocare il decreto che ha aumentato a dismisura questo sovrapprezzo, a giudizio dell'interrogante iniquo e obsoleto, su svariati dispositivi tecnologici.

(4-04584)

DIVINA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

con una lettera del comando generale dell'Arma dei Carabinieri datata 4 agosto 2015 è stato rimosso il colonnello Sergio De Caprio, nome in codice «Ultimo», dalla guida operativa dei 200 uomini del Noe, Nucleo operativo ecologico, addestrati a perseguire reati ambientali, ma anche straordinari «segugi» capaci di rilevare tangenti, abusi, traffici di denaro e di influenza, militari spesso trovatisi al centro delle più clamorose inchieste di questi ultimi anni in materia di corruzione;

la lettera che liquida «Ultimo» è perentoria (stabilendo che da metà agosto il colonnello De Caprio non avrebbe più svolto funzioni di polizia giudiziaria, mantenendo il grado di vicecomandante del Noe ma senza compiti operativi) e risulta essere stata firmata dal generale Tullio Del Sette, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, in persona;

a motivo del provvedimento è stata addotta la seguente spiegazione: «Cambiamento strategico nell'organizzazione dei reparti»;

semberebbe intento del comando generale dell'Arma quello di frazionare ciò che in precedenza era stato unificato, ovvero la direzione delle operazioni del Noe;

in data 18 agosto, De Caprio reagiva, accommiatandosi dal suo reparto con una lettera avvelenata, destinata a rendere di pubblico dominio l'avvicendamento e le sue presumibili cause;

«Ultimo» si è raramente trovato in sintonia con le alte gerarchie dell'Arma, che non lo hanno mai amato, probabilmente anche a causa del suo spirito indipendente e delle iniziative individuali;

l'arresto di Totò Riina, avvenuto nel gennaio 1993, ad esempio, non valse ad «Ultimo» alcun riconoscimento particolare, ma solo un ordine di servizio che lo estrometteva dai reparti operativi, poi seguito addirittura da un processo per «la mancata perquisizione del covo», da cui De Caprio uscì peraltro assolto insieme con il suo comandante di allora, il generale Mario Mori;

destinarono quindi De Caprio ai banchi della scuola ufficiali, privandolo altresì della scorta, nel 2009, poi riassegnatagli dopo la rivolta dei suoi uomini, che si erano raddoppiati i turni per proteggerlo;

«ripescato» dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, messo a capo del Noe, Sergio De Caprio ha trasformato il reparto alle sue dipendenze, ottenendo significativi successi in indagini assai complesse, come quelle che hanno coinvolto Ettore Gotti Tedeschi, Massimo Ciancimino e la Cpl Concordia;

è forte il sospetto che la rimozione di De Caprio possa essere stata dettata anche da alcuni eventi collegati alle sue inchieste più spinose, in particolare due sensibilissime intercettazioni, pubblicate in esclusiva da «il Fatto Quotidiano» del 10 luglio 2015: la prima, risalente all'11 gennaio 2014, tra l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi e il generale della Guardia di finanza Michele Adinolfi, nella quale l'allora *leader* del Pd svelava l'intenzione di sostituire Enrico Letta alla testa del Governo; la seconda, del 5 febbraio 2014, relativa invece ad un pranzo tra lo stesso Adinolfi, Dario Nardella (allora vicesindaco di Firenze), Maurizio Casasco (presidente dei medici sportivi) e Vincenzo Fortunato (all'epoca capo di gabinetto del Ministero dell'economia e delle finanze), in cui si faceva riferimento a presunti ricatti subiti da parte di alti livelli istituzionali,

si chiede di sapere:

se il Governo fosse al corrente della lettera inviata il 4 agosto 2015 al colonnello De Caprio e a quale livello la decisione di rimuoverlo sia stata condivisa;

se alla rimozione abbiano concorso attivamente o comunque manifestato espressamente il loro consenso i Ministri della difesa e dell'interno;

per quali motivi la lettera del 4 agosto 2015 sia stata firmata dal comandante generale dell'Arma dei Carabinieri;

se a dettare il provvedimento di rimozione di «Ultimo» dai vertici del Noe possano aver contribuito in qualche modo le attività connesse al lavoro di *intelligence* posto in essere da De Caprio e dalla sua squadra, in merito all'inchiesta sulla cooperativa Cpl Concordia, ed in particolare le intercettazioni citate;

se non si ritenga, infine, che la rimozione di De Caprio dal vertice del Noe stia generando forti e preoccupanti tensioni nell'Arma dei Carabinieri, determinate dal fatto che è stata colpita una delle figure più importanti nella lotta alla criminalità organizzata, in particolare alla mafia, in cui «Ultimo» ha brillato, smantellando la cosca di Totò Riina e portando a termine il lavoro di inchiesta dei magistrati Falcone e Borsellino.

(4-04585)

DE POLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la politica di coesione regionale interessa l'Unione europea in ogni sua parte ed a tutti i livelli, da quello di Unione e Stato a quello di regione e comunità locale, e prevede varie strategie di promozione e supporto dello sviluppo armonico generale degli Stati membri e delle regioni attraverso la collaborazione dei singoli Stati con la Commissione europea: il

quadro di riferimento della politica di coesione prevede un ciclo di 7 anni e l'attuale ciclo copre il periodo che va dal 2014 al 2020;

la strategia attuale delle politiche di coesione ha il seguente piano progettuale: sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione e la gestione dei rischi, preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse, promuovere il trasporto sostenibile e migliorare le infrastrutture di rete, migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione dei singoli Stati;

dai documenti e grafici dell'Unione europea, i finanziamenti alla politica regionale e di coesione per il periodo 2014-2020 ammontano a 351,8 miliardi di euro, dei quali 32,82 sono destinati all'Italia;

tuttavia, l'interrogazione 4-03818 del 21 aprile 2015, relativa alle dichiarazioni del commissario europeo per gli affari regionali Romina Cretu che affermò che l'Italia aveva da utilizzare ancora 7,6 miliardi di euro di fondi europei del precedente ciclo delle «Politiche di Coesione 2007/2013» da spendere entro la fine dell'anno pena la loro perdita, non ha ottenuto risposta alcuna circa l'assegnazione della delega al Ministro competente per la ripartizione ed amministrazione dei fondi suddetti,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi per accertarsi che i fondi per le politiche di coesione UE siano stati assegnati per il loro completo utilizzo, pena la loro perdita se non adoperati, con grave nocimento per la nostra economia che sta tentando faticosamente di risalire l'ardua e difficile china della crisi socio-economica.

(4-04586)

PAGLINI, GIARRUSSO, SANTANGELO, DONNO, BOTTICI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 18 febbraio 1985 veniva firmato il nuovo Concordato tra Stato italiano e Santa Sede, ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121, attraverso il quale lo Stato si impegna a garantire l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado, istituendo ore specifiche e separate dell'insegnamento di cui le famiglie o gli studenti possono avvalersi o non avvalersi;

la collocazione giuridica del personale docente di religione è stata definita dalla legge n. 186 del 2003 e dal successivo concorso pubblico;

risulta agli interroganti che nel 2004 (decreto direttoriale generale 2 febbraio 2004, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 10, 4ª serie speciale, del 6 febbraio 2004) sia stato indetto concorso per l'immissione in ruolo degli insegnanti di religione;

il concorso ha espresso graduatorie diocesane, dividendo gli insegnanti in 3 scaglioni, da inserire nei 3 anni successivi a ruolo. Coloro che per anzianità di servizio esiguo a tutto il 2004 non sono stati inseriti nel terzo scaglione, hanno continuato ad avere uno stato giuridico «ibrido», dipendendo dalle rispettive curie diocesane;

è stato riscontrato che alcune diocesi hanno pubblicato su *internet* tutti i dati utili circa la compilazione delle liste, garantendo piena trasparenza; tale situazione non si sarebbe ravvisata nel caso della gestione attuata dalla curia di Caserta, le cui dinamiche interne restano in gran parte oscure;

in tutti i concorsi pubblici, dove vengono gestite risorse pubbliche, le graduatorie sono ad esaurimento. Le curie hanno ritenuto opportuno invece continuare a gestire coloro che non hanno potuto beneficiare del ruolo a loro piacimento;

le diocesi che hanno adottato criteri trasparenti hanno dato la naturale priorità all'inserimento nelle scuole pubbliche a quei docenti che, pur non avendo beneficiato del ruolo, di fatto, rispetto ad altri, hanno almeno partecipato ad un pubblico concorso. Così pare non essere stato per la diocesi di Caserta;

si riporta l'esempio concreto della diocesi di Caserta, dove, da un controllo incrociato con dei dati relativi alla graduatoria del concorso pubblico, si evince che nella diocesi si sono liberate dal 2004 ad oggi 14 cattedre di religione, ora per pensionamento, ora per decesso dei docenti, ora per passaggio ad altra disciplina d'insegnamento. Tuttavia risulta agli interroganti che docenti che hanno partecipato al concorso pubblico e che nel frattempo prestavano servizio presso una scuola paritaria, non sono stati mai interpellati per una scelta definitiva tra scuola privata e scuola pubblica;

considerato che, rispetto alla citata graduatoria, attualmente occupano cattedre di religione, presso strutture pubbliche, docenti che non hanno partecipato al concorso del 2004, perché, all'epoca, ancora sprovvisti dei requisiti necessari contemplati dalla legge (titoli, idoneità dell'ordinario del luogo e servizio minimo);

a parere degli interroganti, risulta alquanto atipico che, prima ancora di assicurare l'occupazione a quelle persone che hanno partecipato al concorso, la curia di Caserta abbia provveduto ad assegnare cattedre a nuovi insegnanti;

sarebbe inoltre emersa una circostanza che pone dubbi sui criteri adottati dalla diocesi di Caserta. Infatti nel mese di luglio 2013, con il vescovo di Caserta morente, sarebbe stato firmato un decreto vescovile per l'assegnazione di cattedra IRC (insegnamento religione cattolica) a favore di ignoto/a. Non si è mai saputo chi abbia giovato di questa assegnazione. Solo un'accurata indagine potrebbe stabilirlo. A giudizio degli interroganti è difficile sostenere che in punto di morte la preoccupazione del vescovo sia stata quella di collocare un/una docente in ambito pubblico. Tra l'altro a danno di chi, pazientemente, da anni, attende lo scorrimento delle graduatorie;

dato che la spesa che lo Stato italiano sostiene per l'insegnamento dell'ora di religione è data principalmente dalle retribuzioni degli insegnanti scelti dalle curie, a parere degli interroganti sarebbe opportuno che, in ogni diocesi, fosse adottato un criterio unico nella scelta dei docenti, orientato al riconoscimento delle competenze con criteri oggettivi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se si sia attivato, con iniziative di competenza, al fine di individuare una soluzione alle criticità sollevate e soprattutto se siano state adottate le opportune misure, affinché agli insegnanti sia assegnata una cattedra sulla base di criteri trasparenti, oggettivi e facilmente verificabili.

(4-04587)

CENTINAIO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

recentemente è apparso un articolo di stampa sullo stato di degrado in cui versa uno dei siti storico-archeologici più importanti dell'Irpinia, nelle montagne del comune di Serino, per la cui protezione e rivalutazione fu istituito un apposito parco, il parco archeologico ambientale di Civita di Ogliara, finanziato nell'ambito del piano degli interventi dei monti Picentini, del POR (programma operativo regionale) Campania 2000-2006, misura 1.9;

con decreto dirigenziale dell'area generale di coordinamento A.G.C. 5 ecologia, tutela dell'ambiente, disinquinamento e protezione civile della Giunta regionale della Campania n. 197 del 5 aprile 2005, veniva assegnato al Comune di Serino un finanziamento di 850.000 euro per la realizzazione del parco archeologico di Civita di Ogliara, di cui al progetto I 001Ser del P.I. monti Picentini: l'intervento, realizzato in concerto con il Ministero per i beni e le attività culturali, mirava alla realizzazione di un spazio espositivo ecosostenibile attraverso il recupero e la valorizzazione delle risorse archeologiche ed ambientali dell'antica Civita di Ogliara, il tutto attraverso il restauro e consolidamento di un tratto delle antiche mura e la realizzazione di un percorso espositivo guidato (esterno ed interno alle mura) volto alla riscoperta dei valori storico-ambientali-archeologici ed architettonici della antica città;

si tratta di una cittadella fortificata ove dagli studi condotti da una spedizione archeologica polacca sembra che fosse alloggiato un distaccamento delle cavalleria longobarda (in precedenza la Civita si riteneva sannita e poi romana);

il sito è di notevole importanza, vista la scarsità di siti Longobardi esistenti in Italia;

oltre alla denuncia dello stato di abbandono del parco archeologico, nell'articolo si riportava la costernazione dei turisti in visita, vista la difficoltà di accesso per via della strada stretta, delimitata da filo spinato, e per la presenza di recinzioni private all'interno del parco,

si chiede di sapere:

se quanto denunciato sui *media* risponda al vero;

se la recinzione presente sia legittima o abusiva, così come le attività silvo-pastorali che ivi si svolgono;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per la salvaguardia di tale importante sito archeologico.

(4-04588)

DONNO, CASTALDI, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, NUGNES, MORONESE, SERRA, SANTANGELO, PAGLINI, PUGLIA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

con delibera di Giunta (DRG) della Regione Puglia n. 957 del 2013 veniva costituito l'ARO (ambito raccolta ottimale) BR/1, di cui fanno parte 9 Comuni della provincia di Brindisi e segnatamente: San Pancrazio Salentino; San Michele Salentino; Torre Santa Susanna; Lattiano; Oria; Ceglie Messapica; Villa Castelli; Erchie e Francavilla Fontana;

l'ARO BR/1 risulta coincidente con il soppresso consorzio ATO (ambito territoriale ottimale) BR/2 ed inoltre è interessato da una gestione unitaria del servizio di raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti solidi urbani. Il presidente del costituito ARO BR/1 è il sindaco di San Pancrazio Salentino nominato nello stesso decreto;

l'ARO BR/1 fa capo all'OGA (organo di gestione d'ambito) di cui Comune capofila è il Comune di Brindisi, nella persona del sindaco Mimmo Consales, che è anche presidente dell'OGA;

l'ARO BR/1 ha concesso in appalto all'ATI (ambito territoriale integrato) Monteco-Cogeir il servizio di raccolta. Per quanto attiene allo smaltimento della frazione umida, ARO BR/1 per il tramite dell'OGA aveva individuato vari siti. Tra questi, vi erano Autigno, Formica e il CDR (combustibile derivato da rifiuti) di Brindisi di proprietà del Comune di Brindisi e gestito, come il sito di Autigno, dalla società Nubile Srl;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

è in atto un contenzioso tra l'ARO BR/1 e la citata società Nubile, attinente anche ad un aspetto prettamente economico e riguardante la rivendicazione di tariffe maggiorate da parte di Nubile Srl e contestazioni di inadempienze contrattuali da parte dell'OGA;

in data 29 aprile 2015 l'OGA, nonostante le contestazioni e le inadempienze sollevate dai Comuni, decide a maggioranza che il contratto in essere con la società Nubile per la gestione dei 2 siti deve proseguire e sceglie di intraprendere la strada della composizione bonaria (a tutt'oggi non ancora raggiunta) della controversia;

in data 5 maggio 2015 viene disposto il sequestro della discarica di Autigno gestita dalla società Nubile ed in data 22 settembre 2015 si apprende dalla stampa (sito *online* «Brindisium») che è stato richiesto il rinvio a giudizio di 7 persone tra cui i gestori della discarica, funzionari pubblici, tecnici e responsabili di procedimento, tra cui il legale rappresentate di Nubile (gestore dell'impianto) ed il responsabile del medesimo impianto. Diverse le contestazioni tra cui l'inquinamento ambientale;

l'emergenza effettiva scatta nel mese di agosto 2015, quando iniziano i problemi relativi al conferimento della frazione umida derivante

dal servizio di raccolta differenziata dei comuni dell'ARO BR/1. Difatti, il 14 agosto 2015 veniva ritirato il certificato di prevenzione incendi al CDR di Brindisi, sempre gestito da Nubile, a seguito di dispersioni di percolato dai *camion*, rilevate dalla Digos che, in data 11 agosto 2015, aveva sequestrato un *camion* che effettuava la raccolta differenziata per Ostuni;

in data 21 agosto 2015 si riuniva l'OGA che, in assemblea, decideva di concedere del tempo alla società Nubile, affinché desse seguito e mettesse in pratica le prescrizioni. Nubile si difendeva asserendo che l'accumulo di materiale da trattare, e che è causa della sospensione del certificato antincendio disposta in data 14 agosto 2015, era dovuto alla circostanza che i comuni in difficoltà avevano conferito presso il CDR di Brindisi anche l'umido. A ciò seguiva una smentita a mezzo stampa del sindacato COBAS, che denunciava come l'accumulo di materiale si evinceva anche da foto dell'impianto risalenti a mesi prima e che testimonierebbero il contrario. Stando al comunicato sindacale, incomprensibile sarebbe l'atteggiamento laconico ed accondiscendente dell'OGA che sceglieva di «chiudere non un occhio ma tutti e 2 di fronte alle gravi inadempienze di gestione dell'impianto» (da un articolo pubblicato su «Brindisi-Report» del 30 agosto 2015);

i Comuni dell'ARO BR/1 hanno sempre avuto come impianto di riferimento la TERSAN Puglia di Modugno per il conferimento della frazione umida;

a metà luglio 2015, la TERSAN Puglia, a seguito di problemi autorizzativi, vedeva ridurre drasticamente le quantità trattabili, per cui interrompeva i flussi provenienti da alcuni comuni tra cui tutti quelli dell'ARO BR/1; di tale problematica vengono informati la Regione Puglia e l'OGA ed in data 29 luglio 2015 si svolgeva una riunione con gli OGA, a cui non partecipava l'OGA Brindisi, per rideterminare la destinazione dei Comuni non più accettati da TERSAN Puglia;

mentre tutti i comuni venivano reindirizzati ad altri impianti, le quantità relative alla Jonica servizi (piattaforma che raggruppa tutti i comuni dell'ARO BR/1) non venivano considerate e i comuni dell'ARO BR/1 restavano senza destinazione;

con apposito ordine di servizio dell'8 agosto 2015, la società Nubile veniva invitata al ritiro della raccolta differenziata proveniente dai comuni dell'ARO BR/1, ma il 20 agosto 2015 l'OGA comunicava all'ARO BR/1 che, per problematiche relative alla gestione dell'impianto evidenziate dai Vigili del fuoco, non era più possibile conferire presso il CDR di Brindisi la frazione umida;

in data 26 agosto 2015 si apprende, da un articolo pubblicato sul sito di informazione «BrindisiReport», che, oltre alle problematiche che avevano portato alla sospensione del certificato antincendio alla società Nubile gestore del CDR di Brindisi, risulterebbe essere mancante anche il piano di evacuazione per i lavoratori;

il 31 agosto 2015 la ditta Nubile bloccava il conferimento presso l'impianto di Brindisi, impedendo lo svuotamento dei mezzi provenienti

dalla raccolta presso i comuni e di conseguenza bloccava il servizio di raccolta presso i comuni fino alla risoluzione della problematica;

sino al 2 settembre 2015, il conferimento presso il CDR di Brindisi gestito da Nubile non era stato del tutto regolare atteso che, in relazione a quanto segnalato in occasione della sospensione del certificato antincendio, l'umido non può essere conferito presso il CDR di Brindisi gestito da Nubile, soprattutto se ha un codice CER (catalogo europeo dei rifiuti) differente da quello previsto;

in data 4 settembre 2015 la testata *on line* «QuotidianodiPuglia», riporta che: «una quindicina di camion, nove dei quali provenivano dai Comuni che costituiscono l'Aro Brindisi 1 (capofila San Pancrazio Salentino), sono stati rimandati indietro. Con tanto di relazione fatta all'Oga (Organo di governo d'ambito che raggruppa tutta la provincia di Brindisi) e alla procura della Repubblica per gli approfondimenti del caso. L'umido non può entrare nell'impianto di biostabilizzazione della via per Pandi, gestito dalla ditta Nubile. A maggior ragione con un codice "Cer" differente da quello previsto»;

attualmente, nei territori citati, l'emergenza rifiuti prosegue, unitamente all'inquinamento delle falde acquifere,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non consideri, nell'ambito delle proprie attribuzioni, di dover verificare la sussistenza di responsabilità di tipo disciplinare, dirigenziale ed amministrativo, nonché l'opportuno espletamento delle operazioni di controllo e prevenzione (ivi comprese le norme antincendio e di sicurezza) da parte degli enti, società, nonché qualsiasi ulteriore organismo coinvolto nella vicenda, tenuto conto che l'intera provincia di Brindisi ha sofferto e continua a soffrire un'emergenza rifiuti;

se ritenga opportuno intervenire, con atti di competenza, affinché venga data concreta attuazione al principio di buon andamento e di trasparenza, soprattutto in riferimento alle narrate evidenze, al fine di sostenere il corretto agire amministrativo, facilitando la cura e salvaguardia tempestiva dell'ambiente, nonché delle esigenze dei cittadini.

(4-04589)

MORONESE, SERRA, DONNO, SANTANGELO, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, PUGLIA, ENDRIZZI, BERTOROTTA, CASTALDI, FUCKSIA, NUGNES, MANGILI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la società Alto Calore Servizi SpA gestisce il servizio di captazione, adduzione e distribuzione di acqua potabile per 125 Comuni delle province di Avellino e di Benevento, nonché quello fognario e depurativo a favore di una popolazione di circa 450.000 abitanti (circa 213.500 utenze);

Alto Calore Servizi SpA, nata dalla trasformazione del consorzio interprovinciale Alto Calore in 2 società di capitali con totale azionariato

pubblico, denominate rispettivamente Alto Calore Servizi SpA e Alto Calore Patrimonio e Infrastrutture SpA, dichiara di perseguire l'obiettivo di garantire una sempre migliore qualità del servizio offerto all'utenza, mediante la semplificazione delle procedure e la riduzione dei tempi e dei costi operativi, continuità dell'erogazione, unitamente all'impegno di fornire un servizio primario ai comuni associati secondo la logica dell'efficienza, dell'economicità e dell'efficacia;

lo scopo iniziale del consorzio interprovinciale Alto Calore, nato nel 1938, era quello, come riportato sul sito *internet* dello stesso, di «provvedere alla costruzione ed alla manutenzione di un acquedotto alimentato dalle sorgenti dell'Alto Calore ed alla conseguente gestione per la fornitura di acqua potabile ai Comuni consorziati»;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

la zona del Sannio da anni è afflitta da continue carenze idriche con correlati disservizi per i cittadini. Tale situazione, insostenibile durante tutto l'anno, si aggrava ulteriormente nel periodo estivo;

nel comune di San Giorgio del Sannio, in particolare, le sospensioni serali del servizio idrico avvengono sistematicamente senza preavviso, anche durante i mesi invernali, causando gravi disagi alla popolazione;

da notizie stampa, risulterebbe che il sindaco del Comune di San Giorgio del Sannio, Claudio Ricci, già nel 2012 avrebbe chiesto all'Alto Calore Servizi, di cui il Comune è socio, delucidazioni in merito ai guasti che determinano i disservizi nell'erogazione dell'acqua. Sembrerebbe che l'ente interpellato abbia rintracciato la causa del disservizio nella vetustà degli impianti e negli eccessivi consumi dovuti in gran parte agli allacci anomali (dal sito *internet* «Ntr24», del 31 agosto 2015);

tale situazione è stata evidenziata, anche a livello nazionale, da un'inchiesta del settimanale «l'Espresso» nel 27 maggio 2013, nella quale si evidenziano le problematiche legate alla *mala gestio* da parte dell'Alto Calore Servizi SpA, il consorzio di comuni sanniti ed irpini che gestisce il servizio idrico;

risulta agli interroganti che per la vicenda, nel corso degli ultimi anni, siano state presentate numerose denunce, diffide da parte di comitati, associazioni locali e nazionali, singoli cittadini coinvolti;

considerato, altresì, che ad avviso degli interroganti:

gli obiettivi del consorzio interprovinciale Alto Calore prima, e dell'Alto Calore Servizi poi, non sono stati raggiunti. Nel corso degli anni, la gestione del servizio idrico è stata fagocitata da interessi di natura politica fino alla trasformazione, nel 2003, del Consorzio nella società Alto Calore Servizi SpA;

nel 2013 le perdite di Alto Calore Servizi SpA sono aumentate di oltre 5 milioni di euro e, sommate a quelle pregresse, hanno portato il *deficit* dell'Alto Calore ad un importo pari a 104 milioni di euro;

dopo 11 anni dallo sdoppiamento dell'ex Consorzio il 5 agosto 2014, l'Alto Calore Servizi acquisisce per fusione Alto Calore Patrimonio in liquidazione;

in data 16 aprile 2015 i comuni soci approvano il bilancio consuntivo 2014, con un attivo pari a oltre 158.000 euro e la riduzione dei costi (in diminuzione da quasi 45 a poco meno di 41 milioni di euro), ma con un debito aumentato da 104 milioni a 117 milioni. In tale occasione il sindaco di San Giorgio del Sannio, nonché presidente della Provincia di Benevento, avrebbe tra l'altro dichiarato: «Se Alto Calore ha avuto delle colpe, tra le tante, c'è il fatto che nel corso dei decenni abbiamo interpretato la società e la presidenza o come una vetrina per fare carriera politica o come punto di arrivo quando la carriera era finita, come una cassa di compensazione di carriere politiche da avviare o finite. Di questo siamo tutti colpevoli e dobbiamo cominciare a considerarla come una società. Pubblica però, perciò non possiamo trattarla come una banca, ma i conti devono essere in ordine. Il mio è un voto di fiducia ma che vi impegna non è una cambiale in bianco» («Irpinia Focus», del 16 aprile 2015);

alla luce delle anomalie riscontrate nella gestione del servizio idrico, il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, in qualità di portavoce dei cittadini, il 5 agosto 2015 ha richiesto formalmente, con nota inoltrata per mezzo di posta raccomandata, al sindaco del Comune di San Giorgio del Sannio e alla società Alto Calore Servizi SpA chiarimenti e informazioni in merito ai disservizi nell'erogazione dell'acqua. Al proposito, il sindaco, rispondendo con nota dell'11 settembre 2015, ricevuta per mezzo di posta raccomandata il 28 settembre 2015, tra l'altro rende noto che è stato approvato un progetto stralcio esecutivo per la ristrutturazione e il potenziamento della rete idrica comunale, e che l'amministrazione ha proceduto, con nota del 12 agosto 2015, a richiedere alla società Alto Calore di eseguire lavori di miglioramento per risolvere i disservizi;

dai dati in possesso agli interroganti non risulterebbe, quindi, che il comune abbia esperito alcuna azione contro la società Alto Calore, a titolo risarcitorio, per i disservizi cagionati alla cittadinanza, il comune si sarebbe infatti limitato, come si evince dalla citata nota dell'11 settembre, a richiedere di «eseguire lavori di miglioramento»;

considerato inoltre che:

da notizie in possesso agli interroganti risulterebbe che recentemente sia stato presentato un esposto anonimo al procuratore capo della Repubblica di Avellino, al comandante del nucleo della Polizia tributaria della Guardia di finanza di Avellino, ad un'emittente televisiva, a diversi sindaci, tra i quali il Sindaco di San Giorgio del Sannio, ad un'associazione di tutela dei cittadini e al *meetup* «Amici di Beppe Grillo» di San Giorgio del Sannio;

da tale denuncia si evincerebbe che nei mesi di novembre e dicembre 2014, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, si siano rotti circa 3.000 contatori idrici e che l'Alto Calore non avesse a disposizione contatori sostitutivi sufficienti. Sembrerebbe che per risolvere questa emergenza, l'Alto Calore abbia fatto installare in sostituzione dei contatori guasti un «flessibile o tronchetto», al fine di erogare l'acqua in attesa di un nuovo contatore da montare a brevissima scadenza;

pertanto risulterebbe quindi che ci sia stato un periodo, dai mesi di novembre e dicembre in poi, di erogazione dell'acqua, senza contatore, per un numero indeterminato di utenze;

tale periodo di erogazione dell'acqua senza contatore verrebbe confermato da una nota, datata 9 gennaio 2015, quindi più di 2 mesi dopo le rotture dei contatori, e sottoscritta dal direttore amministrativo/finanziario e dal responsabile del processo tecnico di Alto Calore, nella quale i suddetti chiedono agli altri soggetti interessati alla vicenda, dai responsabili dei distretti e gli operatori tecnici fino al presidente De Stefano, di far pervenire loro le evidenze, al fine di individuare quanti siano gli impianti su cui non è installato il misuratore;

dai dati in possesso risulterebbe che, a maggio 2015 quindi 5 mesi dopo la nota inviata dai 2 dirigenti, siano ancora 1.000 i «flessibili» montati al posto dei contatori, con la conseguenza che nell'arco di 7 mesi si sono registrati mancati introiti per Alto Calore Servizi, in virtù dell'impossibilità di quantificare e calcolare il consumo di migliaia di utenze;

come risulta dal sito *web* di Alto Calore Servizi, una gara d'appalto per l'acquisizione di 12.000 contatori è stata bandita l'8 luglio 2015, si doveva concludere il 28 luglio, ma attualmente non sono stati resi noti i risultati di gara. Da quanto risulterebbe dall'esposto, la gara sarebbe stata sospesa a causa delle eccessive richieste di chiarimenti e dell'elevato numero di ricorsi presentati,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano, nei limiti delle proprie prerogative, attivarsi con estrema urgenza, affinché si provveda a sollecitare il sindaco del Comune di San Giorgio del Sannio e la società Alto Calore Servizi:

a) ad adempiere ai propri doveri assicurando dunque il regolare svolgimento nell'erogazione dei servizi dovuti ai cittadini;

b) a provvedere a ricercare ed eliminare in modo definitivo le cause dei problemi che comportano l'interruzione continua dei servizi idrici;

c) a verificare che, nell'installazione diretta delle tubature sui contatori, ovvero i cosiddetti flessibili, non siano state violate leggi, regolamenti o procedure e se vi siano state irregolari somministrazioni dell'acqua a svantaggio dei cittadini in regola nei pagamenti dei tributi;

d) a chiedere che i dati in possesso alla società Alto Calore Servizi, circa il numero totale degli interventi degli allacci diretti effettuati ed il numero delle utenze che ancora ad oggi sono sprovviste del contatore *standard*, siano resi pubblici con la pubblicazione degli stessi sui siti istituzionali.

(4-04590)

CIRINNÀ. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

la legge quadro 14 agosto 1991, n. 281, in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo, stabilisce all'art. 1 il principio generale secondo il quale «Lo Stato promuove e disciplina la tutela degli

animali d'affezione, condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti ed il loro abbandono, al fine di favorire la corretta convivenza tra uomo e animale e di tutelare la salute pubblica e l'ambiente»;

l'art. 4 prevede che «I comuni, singoli o associati, e le comunità montane provvedono al risanamento dei canili comunali esistenti e costruiscono rifugi per i cani, nel rispetto dei criteri stabiliti con legge regionale» e avvalendosi dei contributi destinati a tale finalità dalla Regione;

la legge n. 34 del 1997 della Regione Lazio, recante norme sulla «Tutela degli animali di affezione e prevenzione del randagismo», all'art. 1 stabilisce che la Regione promuove e disciplina il controllo del randagismo, in stretto coordinamento con i Comuni, singoli o associati e le comunità montane, le aziende sanitarie locali, gli ordini dei veterinari delle varie province e le associazioni di volontariato animaliste e per la protezione degli animali regolarmente iscritte all'albo regionale di cui all'articolo 23, comma 1, al fine di realizzare in modo efficace il risultato di migliorare il benessere dei cani e dei gatti ed il loro rapporto con l'uomo;

la delibera della Giunta del Comune di Roma n. 97 del 15 marzo 2013 ha disposto che il Dipartimento di tutela ambientale avvii le procedure di gara per l'individuazione dei soggetti gestori di canili e gattili comunali, previo l'adeguamento agli *standard* sanitari e di sicurezza previsti;

dopo un primo intervento della Giunta, che aveva disposto la chiusura di gran parte delle strutture destinate al ricovero dei gatti, con la mozione approvata dal Consiglio comunale del 17 giugno 2014, si è insistito per la realizzazione delle attività necessarie alla messa a norma delle strutture comunali di accoglienza di cani e gatti;

l'art. 2, comma 1, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE», stabilisce che «L'affidamento e l'esecuzione di opere e lavori pubblici, servizi e forniture (...) deve garantire la qualità delle prestazioni e svolgersi nel rispetto dei principi di economicità, efficacia, tempestività e correttezza; l'affidamento deve altresì rispettare i principi di libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza, proporzionalità, nonché quello di pubblicità»;

considerato che:

il 31 luglio 2015 il Dipartimento di tutela ambientale del Comune di Roma ha indetto una gara d'appalto per la gestione dei canili e gattili comunali, con scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione fissata per il 12 agosto e per la presentazione delle offerte il 26 agosto alle ore 12.00 (cioè appena 13 giorni dopo l'invio degli importi e del capitolato);

si tratta della terza gara d'appalto indetta dal Comune di Roma dal giugno 2013, infatti dal 2008 ad oggi tutte le gare d'appalto indette non sono andate a buon fine; in particolare l'ultima è stata sospesa in autotutela dal Comune nel dicembre 2014, in quanto era stata ammessa alla competizione la cooperativa «29 giugno» di Salvatore Buzzi pur priva dei requisiti richiesti. A seguito di questa vicenda il direttore del Diparti-

mento e altri funzionari dello stesso sono stati sottoposti a procedimento penale;

il Dipartimento di tutela ambientale del Comune di Roma dal dicembre 2014 ad oggi è stato oggetto di numerosi furti e tentativi di infrazione;

tra i partecipanti alla gara figura un'impresa pugliese contro la quale la LAV di Bari ha già presentato diversi esposti;

uno dei partecipanti alla gara d'appalto dell'agosto 2015, l'Associazione volontari canili di Porta Portese (Avcpp), che da 20 anni gestisce i canili comunali di Roma con *performance* di eccellenza in termini di adozioni e di benessere animale, ha presentato un ricorso al TAR l'11 settembre 2015, con la richiesta di ottenere in via cautelare la sospensione della gara;

il Comune, differentemente da quanto accadde in circostanze del tutto analoghe in occasione della gara d'appalto del 2013, ha deciso di procedere con grande celerità, senza attendere la definizione della questione da parte della competente autorità giudiziaria;

gli importi a base di gara non sembrano congrui e potrebbero determinare non solo il drastico peggioramento del livello di benessere degli animali ma anche il licenziamento della maggioranza degli operatori qualificati del settore;

Roma ha il *record* negativo di randagismo in Italia, anche a causa del blocco delle virtuose politiche di sterilizzazione che erano state poste in essere dal 2008,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei gravi fatti illustrati e se non ritengano di dovere intervenire entro i limiti di propria competenza urgentemente nella vicenda al fine di verificarli;

se la gara indetta dal Comune di Roma ed in fase di aggiudicazione presenti ogni garanzia per il benessere degli animali, come stabilisce la normativa richiamata;

se sia stata adeguatamente tutelata l'occupazione degli operatori qualificati del settore;

se la gara sia stata bandita in conformità alle normative vigenti ed in particolare al codice dei contratti pubblici;

se le autorizzazioni sanitarie delle strutture comunali siano correttamente aggiornate;

se nelle offerte di aggiudicazione siano presenti importi vincolati alle spese per la sicurezza, di speciale rilievo vista l'attività a stretto contatto con animali stressati e pericolosi;

quali risultino essere le motivazioni alla base dell'accelerazione delle procedure di concessione dell'appalto a fronte del ricorso, con annessa richiesta di sospensione della gara, presentato al Tar Lazio dall'Associazione volontari canili di porta Portese (Avcpp).

(4-04591)

MANCONI. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'ex carcere borbonico nell'isolotto di Santo Stefano, situato di fronte all'isola di Ventotene (Latina), è stato dichiarato «monumento nazionale» nel 2008 e «patrimonio comunitario» nel 2010;

il sito è un bene culturale di grande rilevanza non solo per il valore artistico-architettonico, ma anche per il suo carattere di simbolo della storia italiana, essendo stato luogo di detenzione di molti patrioti risorgimentali e dissidenti antifascisti;

l'immobile è di proprietà demaniale, mentre l'area rurale circostante è di proprietà privata;

l'ex carcere si trova in una condizione di grave degrado dovuto alla mancata manutenzione e cura del sito e allo stato di abbandono dell'area;

nonostante lo stato di degrado numerose persone, soprattutto nel periodo estivo, si recano a visitare l'ex carcere;

i continui crolli e cedimenti strutturali mettono a rischio l'agibilità del monumento;

in un articolo del quotidiano «La Stampa» del 23 agosto 2015 viene descritta la grave situazione di degrado in cui si trova l'ex carcere di Santo Stefano;

in un successivo articolo dello stesso quotidiano del 17 settembre si dà conto dell'intenzione del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo di operare per il recupero e restauro del sito e di convocare una riunione interistituzionale con il Ministero dell'economia e delle finanze e la Regione Lazio per concordare gli interventi,

si chiede di sapere:

quali siano gli orientamenti dei Ministri in indirizzo relativamente al recupero e alla ristrutturazione dell'ex carcere di Santo Stefano;

se siano previsti progetti di valorizzazione dell'ex carcere di Santo Stefano che non solo mirino a restituire dignità e fruibilità all'immobile, ma che siano orientati alla sua valorizzazione culturale e formativa, preservandone il valore storico e il carattere di luogo simbolico della memoria collettiva italiana.

(4-04592)

SIMEONI, ORELLANA, MUSSINI, CASALETTO, Maurizio ROMANI, DE PIETRO, VACCIANO. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da numerosi articoli di stampa locale risulta agli interroganti che, in data 21 settembre 2015, è stata ordinata la chiusura immediata del teatro comunale «G. D'annunzio» da parte del *sub* commissario straordinario presso il Comune di Latina, Luigi Scipioni;

tale decisione sarebbe stata presa a seguito di una riunione presso il Comune di Latina, alla quale hanno partecipato i dirigenti del settore lavori pubblici e manutenzione bilancio e l'ufficio cultura;

in tale riunione sarebbe stato valutato l'esito di una perizia presentata dai Vigili del Fuoco di Latina, nella quale emergeva che, per il teatro D'Annunzio, non sussisteva alcuna agibilità per quanto riguarda le vigenti disposizioni antincendio ed in generale non sussistevano condizioni minime di sicurezza, necessarie per il regolare svolgimento delle attività pubbliche del teatro;

dalla stessa relazione è emerso che, in seguito a verifiche interne, per il teatro e per la piscina comunale non sarebbe mai stato effettuato il collaudo necessario, ai sensi delle normative di sicurezza vigenti;

considerato che:

secondo gli organi di stampa, le stime per i lavori di messa in sicurezza si aggirerebbero attorno agli 800.000 euro, somma che pare non sia nella disponibilità del Comune di Latina;

l'opera pubblica è stata realizzata in anni in cui erano in vigore normative meno rigide dal punto di vista antisismico o dell'abbattimento delle barriere architettoniche, ma in realtà il Comune avrebbe potuto beneficiare di una deroga concessa dal Governo, per un limitato periodo di tempo, perché nelle stesse condizioni di Latina si trovavano decine di città italiane. Tale opportunità non è stata sfruttata e ormai, scaduti i termini, non è più possibile farlo;

il teatro G. D'Annunzio è attualmente chiuso a tempo indeterminato e quindi tutta la stagione teatrale pare irrimediabilmente compromessa,

si chiede sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritengano opportuno procedere ad una verifica di quanti e quali teatri sono attualmente nelle stesse condizioni del teatro D'Annunzio di Latina;

se non valutino necessario, alla luce del fatto che molte città non hanno le risorse necessarie per la messa in sicurezza dei teatri, promuovere presso il Consiglio dei ministri un'azione di sostegno ai Comuni in difficoltà;

se non ritengano infine necessario accertare, nei limiti delle proprie competenze, eventuali responsabilità nei confronti di chi avrebbe dovuto provvedere ad effettuare la messa in sicurezza della struttura, nel rispetto dei principi di economicità ed efficienza della pubblica amministrazione, previsti dalla Costituzione.

(4-04593)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02224, del senatore Bocchino ed altri, sul caso di 66 donne nigeriane richiedenti asilo;

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-02233, della senatrice Zanoni ed altri, sulla tutela del patrimonio artistico e storico-culturale in Iraq e Siria;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02226, della senatrice Serra ed altri, su un caso di discriminazione nei confronti di una studentessa disabile in un istituto superiore di Nuoro;

3-02232, della senatrice Montevocchi ed altri, sulla distribuzione di punti organico nelle università italiane;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02231, della senatrice Zanoni ed altri, sull'attuazione della strategia italiana per la banda ultralarga in territori marginali;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02222, del senatore Piccoli ed altri, sulla mancata aggiudicazione di una commessa relativa al gasdotto TAP all'Ilva di Taranto;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02228, della senatrice Guerra ed altri, sui requisiti per il riconoscimento della nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego (Naspi).

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-04556, della senatrice Petraglia.

Avviso di rettifica

Nel resoconto stenografico della 511^a seduta pubblica del 24 settembre 2015, a pagina 62, sotto il titolo «Commissioni permanenti, variazioni nella composizione», al quinto capoverso, sopprimere le parole da: «Il Presidente del Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC)» fino alle seguenti: «cessa di farne parte il senatore Di Biagio».

